

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiuso il CC con interventi di Berlinguer e Pajetta

## Una grande battaglia per un'Europa di pace, il disarmo e lo sviluppo

I punti centrali della piattaforma elettorale del PCI - Cossutta attacca linea e condotta del partito nella lotta per la pace - Replica puntuale di Bufalini

Il PCI ha elaborato - con la sessione del Comitato Centrale conclusasi ieri sera - le idee forza con cui affronterà le elezioni europee di primavera. Con un dibattito ricco, di autentica elaborazione a cui ha contribuito anche un ampio intervento di Berlinguer che pubblicheremo domani assieme alle conclusioni di Pajetta, il nostro organo dirigente propone al Paese una linea di forte e rinnovato rilancio del processo di unità e autonomia della Comunità, incardinato su tre esigenze prioritarie:

1. fare dell'Europa un fattore dinamico di pace, a partire da un urgente impegno per riportare le due maggiori potenze al negoziato sul disarmo;

2. fornire la Comunità di una strategia economica che superi i particolarismi e assicuri una nuova fase di sviluppo, fondata essenzialmente su un nuovo rapporto nord-sud;

3. riformare e rilanciare le istituzioni comunitarie rendendo effettiva la sovranità popolare e penetranti gli strumenti delle politiche comuni.

Il punto discriminante di una simile strategia è stato unanimemente riconosciuto nel superamento dell'attuale tensione tra i due blocchi e degli intransigenti formalismi innescati dal riarmo missilistico. Altro punto decisivo: quali forze devono essere protagoniste di un simile processo. C'è anzitutto la esigenza di un massimo di convergenza tra le forze della sinistra e del movimento operaio sull'idea fondamentale di una riforma europea che faccia della Comunità un protagonista primario dell'ordine economico mondiale, degli equilibri politici, delle garanzie di sicurezza.

Ma si tratta anche di raccogliere quell'enorme fatto nuovo - si può dire il maggiore evento continentale dell'ultimo periodo - che è costituito dall'articolato movimento pacifista, vera forza politica e di opinione di un'Europa rinnovata, che deve trovare voce e peso nel nuovo parlamento e, in ogni caso, negli orientamenti futuri della Comunità.

Il Comitato Centrale ha molto discusso sugli innumerevoli aspetti della connessione tra rilancio europeo e problema della pace e del disarmo. Questa connessione è oggettiva: c'è il mutamento della situazione introdotto dall'installazione dei missili, c'è l'accresciuto peso del bipolarismo nucleare, c'è l'incapacità dei singoli governi europei e della CEE in quanto tale a presentarsi come fattore di correzione di un possibile intervento del disarmo e in specie su quella missilistica. Si tratta di rispondere in positivo alla domanda: esiste una volontà politica europea che sappia imporsi al gioco delle contrapposte egemonie militari? Ecco, allora, la forte sottolineatura al significato,

politico e di movimento, che dovrà assumere il referendum costituzionale sulla quale le idee forza che pubblicheremo domani assieme alle conclusioni di Pajetta, il nostro organo dirigente propone al Paese una linea di forte e rinnovato rilancio del processo di unità e autonomia della Comunità, incardinato su tre esigenze prioritarie:

In questo vasto quadro di analisi internazionale e di obiettivi di lotta e elettorali, si è inserito l'episodio dell'intervento di Armando Cossutta, in applicazione al principio statutario secondo cui un membro della Direzione può recare al Comitato Centrale i termini di un suo dissenso non riassorbito nella Direzione stessa. In sostanza Cossutta ha criticato quelli che ha definito «limiti e ritardi gravi» nel movimento di massa e nell'iniziativa politica del partito sul tema della pace e della base di Comiso. Ha accusato la stessa impostazione generale del partito di ristrettezza, di avere messo in ombra il mutamento qualitativo che gli euro-missili introducono per la situazione dell'Unione Sovietica, ha lamentato la rinuncia a forme più penetranti di lotta, e ha sollevato il tema della revisione delle condizioni di pace, l'eventuale italiana alla NATO.

Paolo Bufalini ha subito dopo dato una risposta a queste critiche, nel quadro di un intervento che recupera le posizioni di base della nostra proposta. La battaglia per bloccare il riarmo missilistico, ha detto, non è chiusa, non si è esaurito lo spirito e la logica della nostra proposta. Essa prescindeva volutamente da una discussione sulle responsabilità per assumere invece la gravità oggettiva della nuova situazione e suscitare passi, gesti distensivi da ambidue le parti in causa. Il punto è proprio questo: i gesti di carattere distensivo non possono essere, realisticamente, unilaterali. Qui c'è il dissenso con Cossutta. Ingiusto e anche calunnioso è poi il giudizio che Cossutta ha dato sul movimento per la pace. In questo movimento è presente la coscienza della modifica degli equilibri strategici introdotta dai missili americani, sia delle responsabilità sovietiche per l'introduzione degli SS20 che, quanto meno, hanno alterato l'equilibrio politico nel continente. Impossibile dunque restringere il movimento e anche l'iniziativa politica entro i limiti di una protesta per obiettivi unilaterali. Bisogna incidere sui governi, ottenere risultati, e questo può avvenire solo con un'azione di massa e politica credibile e che palesemente risponda all'interesse generale della pace e dell'equilibrio. Solo in questo quadro di un possibile intervento dei popoli sulla questione del disarmo e in specie su quella missilistica. Si tratta di rispondere in positivo alla domanda: esiste una volontà politica europea che sappia imporsi al gioco delle contrapposte egemonie militari? Ecco, allora, la forte sottolineatura al significato,

ROMA - Il Comitato Centrale ha concluso ieri sera i suoi lavori approvando un ampio ordine del giorno sulle elezioni europee di giugno che verrà reso noto oggi. Sulla parte del documento che riguarda l'approvazione della linea della direzione del partito nella lotta contro il pericolo del riarmo missilistico e nucleare si sono registrate le astensioni dei compagni Cossutta e Cappelletti. Nell'ultima fase del dibattito erano intervenuti il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer, e Gian Carlo Pajetta che ha tratto le conclusioni dell'ampia discussione aperta lunedì dalla sua relazione. L'intervento di Berlinguer e le conclusioni di Pajetta saranno pubblicati domani. Sempre in preparazione del voto di giugno, la direzione del partito ha costituito un gruppo di lavoro per tutte le attività connesse alla preparazione e allo svolgimento della campagna delle elezioni europee. Il gruppo è formato dai compagni Gian Carlo Pajetta, Guido Fanti, Luciano Barca, Luigi Berlinguer, Bruno Bernini, Lina Fibbi, Renzo Gianotti, Claudio Ligas, Fabio Musca, Renzo Sandri, Sergio Segre, Alberto Toscano, Renzo Trivelli, Laura Vaghi e Vera Vegetti. Il compagno Sandri è stato incaricato del coordinamento del gruppo. Ogni comitato regionale e ogni comitato federale sono stati chiamati a procedere alla costituzione, di analoghi gruppi di lavoro. ALLE PAGG. 14, 15, 16



## Zhao da Reagan Clima disteso con qualche polemica

Molte frasi amichevoli nei due incontri alla Casa Bianca, ma rispunta l'ombra di Taiwan

WASHINGTON - Le accoglienze che Reagan ha riservato a Zhao Ziyang, il primo premier cinese che mette piede in terra americana, sono state calorose ed eccezionali. La visita che segna una svolta nei rapporti piuttosto freddi che Pechino aveva mantenuto con Washington sotto l'attuale amministrazione. Sul contenuto dei colloqui, fra Zhao e Reagan, iniziati in mattinata e ripresi nel pomeriggio, non si è saputo nulla fino alla tarda serata. Ma se, come molti osservatori avevano previsto, dalla visita c'è da attendersi più un cambiamento di clima che il raggiungimento di concreti accordi politici, allora bisogna dire che il clima, nell'arrivo di Zhao alla Casa Bianca per il primo incontro con Reagan in mattinata, è stato caloroso. Nessuno dei due uomini di Stato ha nascosto le difficoltà nelle relazioni bilaterali, e sarebbe stato difficile farlo, dato che tutti sanno che la questione delle forniture di armi americane a Taiwan scotta alla Cina, ed è tutt'altro che risolto. Ma Reagan ha detto che, pur fra le perduranti divergenze di vedute, Cina e Stati Uniti hanno «un terreno comune» nella ricerca della pace e nell'opporvi all'«ansiosismo e all'interferenza negli affari di altri paesi». Il tentativo di impegnare Zhao in un discorso di aperta polemica contro l'Unione Sovietica si è dunque spiegato fin dalle

(Segue in ultima)

Contrasti aperti sull'economia e sulle prospettive politiche

## Maggioranza divisa su tutto Il vertice non sceglie e aspetta i sindacati

Il PRI intransigente: nessuna contropartita nella trattativa sul costo del lavoro - Domani si riunisce il «supergabinetto»

ROMA - La «seconda fase» della manovra del governo sarà congelata per il tempo necessario a De Michelis per sondare la possibilità di un accordo con le parti sociali nella trattativa che riprenderà venerdì al ministero del Lavoro. Questo è il compromesso trovato nel vertice di ieri a Palazzo Chigi dei ministri economici e finanziari, che non è riuscito nemmeno questa volta a definire scelte concrete. I repubblicani, i liberali e democristiani restano pronti a fischiare per bloccare ogni tentativo di mediazione. Il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi, infatti, spiega che il fabbisogno complessivo dello Stato è valutato nell'ordine di 96 mila miliardi per l'84 rispetto ai 91 mila precedentemente fissati con la legge finanziaria. Il buco nelle finanze pubbliche risulterebbe così di 5 mila miliardi. Non è tanto grave da imporre provvedimenti immediati, ma neppure tale da offrire impegni significativi alle parti sociali.

Nel fatti il tentativo di De Michelis è stato circondato da tanti paletti, che emblematamente il comunicato conclusivo enuncia così: «Tenendo conto di questa situazione e dei rischi che comunemente accompagneranno l'azione finanziaria dello Stato nei prossimi mesi è stato ribadito l'impegno del governo per la tempestiva adozione delle misure che risulteranno necessarie e per un costante controllo degli andamenti». «Giorno per giorno», ha puntualizzato Goria, «i repubblicani, con un loro documento, si sono richiamati al programma di questo governo nel quale c'è scritto che si dovranno prendere nel

Parasquale Cascella  
(Segue in ultima)

LE BANCHE EUROPEE FRENANO IL DOLLARO. LA FEDERMECCANICA: TAGLIARE I SALARI A PAG. 2

Inizia oggi, tra problemi e polemiche, l'anno giudiziario

## Il PG denuncia: come un cancro mafia e droga invadono l'Italia

Nella relazione dell'alto magistrato un quadro allarmato, con richieste di interventi eccezionali ma pochi accenni a complicità e connivenze - Contestazioni degli avvocati

Si inaugura oggi, in tutti i distretti italiani, l'anno giudiziario. Dopo l'apertura formale, avvenuta ieri nella sede della Corte suprema di Cassazione alla presenza di Pertini e dei vertici delle istituzioni e dello Stato, questa mattina i procuratori generali delle Corti d'Appello svolgeranno le loro relazioni sull'andamento della giustizia nei distretti. Ovunque si terranno assemblee con la partecipazione di componenti del Consiglio

Superiore della Magistratura e rappresentanti degli enti locali. Nell'inaugurazione di questo difficile anno giudiziario pesano già le prime polemiche. Le proteste più dure vengono dal mondo forense: in alcune città gli avvocati disserteranno le cerimonie. Un gesto del genere è già stato preannunciato a Cagliari mentre a Torino gli avvocati difensori intendono intervenire soltanto alla fine della cerimonia per contestarla.

Intanto a Palermo è stato reso noto il contenuto della relazione del procuratore generale Ugo Viola. Il magistrato denuncia l'impetuoso flusso di ricchezza che travolge l'intera società civile. Una ricchezza accumulata dalla mafia imprenditrice che si distingue nel settore degli appalti. È un problema non solo giudiziario.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3



ROMA - Pertini con il PG Tamburino e il presidente di Cassazione Mirabelli

Verserebbe ai creditori Ambrosiano 500 miliardi

## Il Vaticano paga e ammette gli affari fra IOR e Calvi?

ROMA - Ormai è quasi certo: il Vaticano pagherà la cifra di 513 miliardi di lire per chiudere la sporca faccenda del crack Ambrosiano. Si tratterebbe di un quarto circa del debito contestato al Vaticano, ma la cifra, comunque, è enorme. In questo modo, la Santa Sede cercherà di passare un colpo di spugna su una vicenda che ha assunto dimensioni mondiali, arrivando a sfiorare la persona del Papa, coinvolgendo il IOR e monsignor Marcinkus. L'intraprendente prelatore americano di Cicero, tra non molto, dovrebbe passare ad altro incarico lasciando così in mani più sicure l'Istituto opera di rigione che in pratica ha portato vicino alla rovina.

Dietro l'esborso di 513 miliardi di lire si nascondono - a quanto si dice - anche precise contingenze politiche: il governo italiano, infatti, avrebbe fatto sapere, con grande cautela e circospezione, che la firma del nuovo Concordato tra Italia e Santa Sede, avrebbe trovato ulteriori difficoltà senza definitiva soluzione del caso IOR-Ambrosiano.

La notizia della decisione vaticana è stata pubblicata, l'altro giorno, dal quotidiano finanziario americano «Wall Street Journal», ispirato e

## Arrestato in Argentina l'ex presidente Bignone

BUENOS AIRES - L'ex presidente argentino generale Reynaldo Bignone è stato arrestato ieri su ordine del giudice federale Carlos Olivieri. L'arresto è stato eseguito dopo che il generale aveva testimoniato nell'inchiesta sulla scomparsa di due soldati del collegio militare avvenuta nel 1976. Bignone si trova attualmente in cella di isolamento.

(Segue in ultima)

Nell'interno

## Riprese le relazioni tra USA e Vaticano

Dopo 117 anni la Santa Sede e gli Stati Uniti hanno deciso di ristabilire le relazioni diplomatiche. L'annuncio è stato dato ieri simultaneamente a Roma e Washington. A PAG. 2

## Grosso colpo a «Nuova famiglia»

La polizia ha dato un colpo al clan di «Nuova famiglia»: 14 persone sono state arrestate mentre altre 18 sono attualmente ricercate. Sono finiti in carcere alcuni «insospettabili» come gli industriali calzaturieri Campanile. A PAG. 5

## Sulla P2 polemica Bisaglia Pisano

Dura polemica tra il ministro Pisano e l'ex ministro de Bisaglia. Il primo ha accusato il secondo di aver «mentito» circa i suoi rapporti con Gelli, Pazienza e Pecorelli. Bisaglia ha replicato: «Sporche calunnie». A PAG. 5

## Modena-Brennero: 5 morti per nebbia

Una serie di incidenti dovuti alla nebbia hanno provocato cinque morti e decine di feriti sull'autostrada Modena-Brennero. Alcuni agenti sono rimasti intossicati dagli acidi rovesciati dai camion coinvolti. A PAG. 5

Wladimiro Settlemili  
(Segue in ultima)

Antonio Capriccia  
(Segue in ultima)

Girandola di mosse in vista del congresso

# Scotti si candida ma poi smentisce Forlani fa l'Amleto

Il vicepresidente del Consiglio polemizza con De Mita sulla teoria dell'«alternativa» - Il segretario dc censurato dal «Popolo»?



Vincenzo Scotti



Arnaldo Forlani

ROMA — Sul tappeto verde del congresso democristiano tutte le biglie hanno preso improvvisamente a spostarsi come in una complicata, indecifrabile carambola. Scotti che prima annunciava di non candidarsi, ma poi smentisce, Forlani che nega un antagonismo verso De Mita, ma riprende a snocciolare gli «errori» imputabili al segretario, e che potrebbero addirittura condurre la Dc «a deviazioni di valore strategico».

«trionfare il sistema correntizio», affidando tutte le sue mosse di «rinovamento» a un bel titolo sulla «Repubblica». Scotti, è chiaro, si propone tutto il contrario, a partire dalla necessità di «dare un nuovo respiro strategico all'alleanza pentapartita».

Il bando della matassa sta, probabilmente, proprio qui. Perché, se il segretario è pressoché certo della riconferma (avendo già dalla sua due terzi abbondanti del partito), rimangono tutti da determinare i futuri equilibri interni. E la segreta speranza di quanti si oppongono a De Mita, o lo sostengono a denti stretti, è di riuscire almeno a condizionare la sua linea, nell'impossibilità di rovesciare il titolare.

Senonché, le agenzie non hanno nemmeno finito di trasmettere l'intervista che Scotti interviene per smentire che «allo stato attuale ci sia una mia candidatura alla segreteria». E allora? C'è solo — informa Scotti — una «mia disponibilità», se però «si determineranno certe condizioni, che peraltro potrebbero determinarsi». Sembra un responso della Sibilla cumana.

Il tira-e-molla di Scotti attorno alla candidatura sembra perciò dipendere anzitutto dalla sua incertezza sulle effettive intenzioni dei «grandi capi» della minoranza. Questi sembrano spingere a farsi avanti, non pensando di usare solo per aumentare il loro potere contrattuale verso il segretario, «mollandolo» poi al momento decisivo? E a chi, tra i vecchi «padroni» del partito conviene davvero che il ministro della Protezione civile s'acquisti il prestigio di «campione dell'opposizione» a De Mita?

E non c'è da sperare che Forlani contribuisca all'interpretazione. In un'intervista al «Gazzettino» egli abbonda in lodi all'indirizzo di Scotti, per concludere così: «Ora non so se nei discorsi suoi e di De Mita ci siano elementi di contraddizione tali da non poter trovare punti di integrazione». Il dubbio, pare, dovrebbe essere sciolto da «altri chiarimenti».

Il segretario è accusato di alimentare la confusione; di condurre a smarrimento «la nostra tradizione cristiano-sociale»; di aver lasciato

«Non c'è nessun dubbio, invece, sul permanere del dissenso (nonostante le smentite formali) di Forlani verso la teoria demitiana dell'alternativa e le sue «concezioni bipolari». Per il capo della minoranza dc esse offrirebbero una «copertura» al Pci accreditando la rappresentanza e ruoli alternativi; per di più, queste teorie «diventavano» facce ambigue di una medaglia che non ci premiava elettralmente e rischiava di snaturare l'identità della Dc. Come si vede, Forlani parla improvvisamente al passato di questi che definisce «errori di presentazione» da parte di De Mita: come mai, visto che il segretario ha ribadito invece punto per punto la sua linea non più tardi di domenica scorsa?

Ed ecco un altro fatto assai singolare. Il resoconto del discorso di De Mita a Trento pubblicato ieri dal «Popolo» risulta «spurgato» di tutte le frasi più significative, sia in tema di politica estera che nel riconoscimento del ruolo alternativo del Pci, sia in una competizione politica, non ideologica, democratica e non di rottura, aveva sottolineato il leader dc. Censura (e sarebbe clamorosa)? O piuttosto eloquente autocensura?

Ed ecco un altro fatto assai singolare. Il resoconto del discorso di De Mita a Trento pubblicato ieri dal «Popolo» risulta «spurgato» di tutte le frasi più significative, sia in tema di politica estera che nel riconoscimento del ruolo alternativo del Pci, sia in una competizione politica, non ideologica, democratica e non di rottura, aveva sottolineato il leader dc. Censura (e sarebbe clamorosa)? O piuttosto eloquente autocensura?

## Sicilia: «Chiamare i comunisti per un'azione di risanamento»

Dalla nostra redazione PALERMO — «Una situazione di emergenza come quella siciliana comporta un impegno attivo di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Non è possibile in questa situazione che il Pci non abbia un ruolo operativo a fianco di tutte le altre forze democratiche. Occorre coinvolgerlo in un'azione di risanamento e di ricomposizione delle energie per uscire fuori della secca».

Su un gruppo dirigente democristiano e di pentapartito già alle corde, si è abbattuta ieri come una mazzata la nuova dichiarazione di Giuseppe Azza- ro, dc vicepresidente della Camera, che due giorni fa aveva espresso giudizio pesantissimo sulla giunta retta dal presidente della Regione Siciliana, dc Santo Nicita, travolta dall'affaire Stormello.

## Ma la Dc la pensa come l'on. Azzaro?

Per la prima volta, in questi lunghi anni di terribili delitti e di crescente pressione mafiosa, un esponente siciliano della Dc, l'on. Azzaro vicepresidente della Camera, dice cose chiare e terribili sulle connivenze, la corruzione, il degrado della vita politica e della Regione siciliana. E dice cose simili, se non identiche, a quelle che noi diciamo: che c'è un blocco burocratico-politico-mafioso che fa della Regione il centro di disseminazione di tutti gli episodi illeciti più clamorosi, che il governo Nicita se ne deve andare, che ci vuole una svolta negli uomini e nella politica in Sicilia e decisioni assolutamente straordinarie ed eccezionali. Niente di meno abbiamo detto noi comunisti dopo l'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

ad esse di evitare i problemi che l'on. Azzaro pone. Certo, se si apre nella Dc, e mi si consente, anche nel Psi che in Sicilia e altrove continua ad essere coinvolto in gravi fatti di malcostume, una vera battaglia politica che renda chiara la distinzione tra chi difende l'attuale sistema di relazioni economico-sociali e gli attuali fondamenti del potere e chi intende prendere le distanze dalla mafia e da un modo di governare, allora molte cose possono cambiare ed un risanamento può essere avviato.

Non siamo convinti che ci vuole in Sicilia una vera e propria alternativa non solo di governo, ma di classe dirigente legittimata da forze produttive ed antimafiose, e pensiamo che soprattutto questo porterà ad un profondo risanamento. Ma non c'è alcun dubbio che intanto si debba fare quanto è possibile perché si realizzi una solidarietà operativa, che passa attraverso i partiti ed anche le formule politiche, tra gli uomini e le forze antimafiose. Ed è importante che si deve operare perché, via questo governo, si tracci un discrimine che emargini uomini e forze compromesse e si crei una situazione nuova.

# Il dollaro fermato a 1711 lire

## Banche centrali costrette a uscire dall'indifferenza

Mistero sugli interventi fatti ieri sul mercato - Si fa strada una visione più pessimistica degli squilibri mondiali - Il 5 febbraio vertice monetario dei «cinque»

ROMA — Partito da 1.722 lire, cinque più di ieri, il dollaro scese a 1.700 per concludere a 1.711. Entro lo spazio di queste cifre si è avuto, nel giro di ore, un rovesciamento di fronte: chi comprava all'inizio della mattinata vendeva a mezzogiorno. Questo nel linguaggio ufficiale è una «reazione tecnica», non l'effetto di un mutamento di decisioni politiche; la commedia del «libero gioco del mercato» esige che si ritiri così.

Un banchiere giapponese che opera negli Stati Uniti, richiesto lunedì perché il dollaro si rivalutava a rotta di collo, ha risposto: «Notizie da Basilea». Qui erano riuniti i governatori delle principali banche centrali che ribadivano seriamente ai corrispondenti dei giornali finanziari di Londra che il rialzo del dollaro è immovabile, nessun intervento è previsto, siamo anzi preoccupati che il dollaro possa perdere il 10% nei prossimi mesi. E i corrispondenti dei giornali finanziari di Basilea, a mezzogiorno di ieri, non erano più le stesse. Del resto, qualche commentatore più

avventuroso, come il redattore del «Wall Street Journal», scriveva che «l'impossibile» poteva diventare realtà, il dollaro poteva salire tre marchi. Troppo, veramente.

Questa cronaca, pur priva di riferimenti certi, va fatta in quanto mette in evidenza che in fatto di gestione della politica monetaria le democrazie occidentali sembrano oggi più indietro degli anni Trenta. Se una decisione politica è stata presa, fra lunedì e martedì, non sappiamo ancora da chi ed in quali termini. Cambiamenti di evento tuttavia sembra profetico e durevole poiché ieri, ad esempio, sono scomparsi i commenti ottimistici sul dollaro che si assesta da

1983 le esportazioni dei paesi industriali sono calate del 6,5%. Il deficit commerciale dei paesi industriali è anche per questo aumentato da 12 a 19 miliardi di dollari da un trimestre all'altro, indicando la possibilità di un fortissimo aumento qualora la ripresa si generalizzasse.

altrui. I pochi accenni che emergono dai colloqui politici mostrano il riemergere dei temi di fondo: può il paese che detiene la moneta usata nell'80% degli scambi mondiali gestirla senza partecipazione degli altri paesi o si deve tornare ad una disciplina collettiva nel Fondo monetario? È sufficiente il dollaro a finanziare la ripresa degli scambi mondiali o bisogna creare nuova moneta collettiva tramite il Fondo monetario? Il silenzio del governo italiano su questi interrogativi è tanto più grave in quanto nasconde il fatto che nessuna politica economica è certa senza dare risposte. «Per noi sarà dura — commentava ieri la quotazione del dollaro Ernesto Ugolini, direttore della CARIPLO — considerando che importiamo il 50% pagando in dollari». «Gli effetti sull'economia italiana saranno pesantissimi sul piano dei pagamenti internazionali», afferma Rodolfo Banfi, presidente del Mediocredito Centrale. Solo il governo non sembra ancora accorgersene.

Renzo Stefanelli

ROMA — Il comitato dell'Associazione bancaria, costituito dai rappresentanti di 28 fra le maggiori banche italiane, ha deciso ieri di condizionare la riduzione dei tassi d'interesse «all'arrivo della fase due che dovrebbe risolvere i due grandi problemi del paese: il costo del lavoro e il deficit pubblico: che poi si traducono in inflazione», secondo una dichiarazione del presidente Gianni Parravicini. Perciò ci si è limitati a ritoccare il tasso primario — dal 18,75% al 18,50%, cioè meno di quanto siano scesi gli altri tassi — lo stesso indice di inflazione — decidendo di riconvocarsi il 9 febbraio.

## I banchieri rigidi Tasso minimo 18,50% e nuovo ricatto

stria Carlo Ferroni ricordando che «il commento migliore è quello delle cifre: nell'ultimo semestre l'inflazione tendenziale è scesa di oltre tre punti; il rendimento dei titoli pubblici di mezzo punto; il tasso primario dopo sette mesi soltanto di un quarto di punto».

profittare del comportamento del Tesoro che offre alti tassi — un modo strano di «coadiuvare» il rilancio — per accrescere i profitti esercitando, al tempo stesso un peso politico nella trattativa Governo-Sindacati e Confindustria-Sindacati.

## A Milano l'assemblea degli industriali precisa una strategia di rivincita

# Federmecanica: tagliare i salari

«Non un congelamento temporaneo della scala mobile, ma una riforma» - La relazione di Fontana e le spiegazioni di Mortillaro Oggi il consiglio direttivo della Confindustria - Rifiutata l'ipotesi di una imposta patrimoniale - Previsto calo dell'occupazione

MILANO — «Allo stato delle cose lo sostiene, di elementi di altri, che è incongruo mantenere inalterato il potere d'acquisto, soprattutto mentre abbiamo ancora una forte inflazione. Così ha parlato ieri Felice Mortillaro, amministratore delegato della Federmecanica, in una saletta della Assolombarda, al termine del direttivo della associazione. Ieri pomeriggio l'assemblea degli imprenditori e domani si avrà una relazione del suo presidente Walter Fontana, contenente una nuova filosofia sulle relazioni industriali. «Il problema centrale delle relazioni industriali», ha detto Fontana, «nel prossimo futuro sarà di stabilire se possono continuare a convivere contratti collettivi ed automatismi salariali. Emerge con chiarezza la strategia che la Federmecanica intende proporre, alla vigilia del Direttivo e della Giunta della Confindustria (si riuniscono oggi e domani) e pochi giorni dalla apertura effettiva del confronto tra governo, sindacati dei lavoratori e degli imprenditori per la verifica dell'accordo del 22 gennaio. «Non siamo favorevoli al congelamento a tempo deter-

redditi, gli investimenti produttivi. Il problema dell'occupazione è serio, ma è mio personale pensiero — dice ancora Mortillaro — che sono finiti i tempi dell'occupazione garantita così come c'è stato negli ultimi ventenni: si va verso soluzioni che intendono il posto di lavoro con maggiori rischi, maggiore mobilità. Mortillaro si è quindi detto contrario ad ogni patrimoniale in quanto colpirebbe indiscriminatamente tutti i capitali, necessari invece per favorire la ripresa produttiva. Sul futuro della nostra economia l'amministratore delegato della Federmecanica ha espresso cau-

ottimismo, purché il governo mantenga la linea di politica pubblica e riduca il tasso di inflazione. Nella sua relazione all'assemblea degli imprenditori meccanici Walter Fontana ha sottolineato che se nel 1984 l'inflazione si arrestasse al 10% e la struttura del salario e degli oneri sociali rimanesse immutata, il costo del lavoro medio per dipendente vedrà un aumento del 12%, con uno sfondamento di oltre due punti il tasso programmato. A suo parere sono pertanto «necessari interventi drastici sui meccanismi di indicizzazione, tenendo conto del fatto che forme di incremento automatico del salario rappresentano una caratteristica esclusiva del nostro sistema di rapporti sindacali. Ecco espresso il senso della «rivincita» padronale. Verrà esplicitato anche oggi e domani nelle riunioni della Confindustria? Non è certo, dal momento che i padroni si attendono buone notizie dal governo Craxi, da loro molto ben trattato

## Gli «altri» imprenditori polemici con il governo

ROMA — Le organizzazioni imprenditoriali del cosiddetto «secondo tavolo» (artigiani, commercianti, municipalizzate, ecc.) si sono riunite ieri pomeriggio al CNEL per fare il punto sulla trattativa con il governo. Al termine hanno deciso di inviare un telegramma di protesta al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro. Le organizzazioni polemizzano contro l'aumento del prezzo della benzina e sollecitano il governo per la ripresa della trattativa, che, invece, sta slittando a causa delle dimissioni nella maggioranza.

## Ristabilite dopo 117 anni le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede

Dopo cent'anni un ambasciatore USA in Vaticano Ieri l'annuncio simultaneo a Roma e Washington - I rapporti furono interrotti nel 1867 - Negli ultimi quarantatrotto anni il collegamento con il Papa è stato assicurato da un rappresentante personale del presidente americano

La stessa mediazione vaticana, sia pure non in forma tecnica, di cui ha parlato il cardinale Casaroli per la ripresa del dialogo tra est ed ovest è stata scelta positivamente ad ogni livello. Esorse, è poi, l'influenza della chiesa cattolica nel continente latino-americano e nei paesi del Terzo Mondo dove gli Stati Uniti incontrano non poche difficoltà. Lo stesso documento del vescovo pubblicato alla prossima primavera, è stato in molti problemi all'amministrazione Reagan. Ecco perché un altro documento dello stesso episcopato sul capitalismo, in elaborazione per essere pubblicato alla prossima primavera, è stato, con la mediazione vaticana, a dopo le elezioni presidenziali americane.

# Dopo cent'anni un ambasciatore USA in Vaticano

Ieri l'annuncio simultaneo a Roma e Washington - I rapporti furono interrotti nel 1867 - Negli ultimi quarantatrotto anni il collegamento con il Papa è stato assicurato da un rappresentante personale del presidente americano

CITTÀ DEL VATICANO — La Santa Sede e gli Stati Uniti, a partire da ieri, hanno deciso di stabilire tra loro relazioni diplomatiche. Si tratta di un avvenimento storico se si pensa che i rapporti diplomatici furono interrotti nel 1867, quando era ancora una realtà lo Stato pontificio, e se si tiene conto degli ostacoli frapposti durante 117 anni dalle confessioni non cattoliche americane contrarie a che uno stato separatista come gli Stati Uniti avesse una particolare relazione diplomatica con una autorità religiosa come il Papa. Infatti, per aggirare questo ostacolo, il presidente Roosevelt, che durante la seconda guerra mondiale voleva avere un collegamento con il Vaticano, escogitò la formula del rappresentante personale del presidente presso il Papa. Una formula che ha funzionato per circa 44 anni.

In sostanza, monsignor Laggi ha voluto aiutare a spiegare le ragioni che hanno indotto l'attuale presidente americano a firmare la decisione adottata alla fine del novembre scorso dal congresso di abolire la legge del 1867 la quale vietava al governo federale ogni stanziamento di fondi per il mantenimento di una rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti in Vaticano.

La stessa mediazione vaticana, sia pure non in forma tecnica, di cui ha parlato il cardinale Casaroli per la ripresa del dialogo tra est ed ovest è stata scelta positivamente ad ogni livello. Esorse, è poi, l'influenza della chiesa cattolica nel continente latino-americano e nei paesi del Terzo Mondo dove gli Stati Uniti incontrano non poche difficoltà. Lo stesso documento del vescovo pubblicato alla prossima primavera, è stato in molti problemi all'amministrazione Reagan. Ecco perché un altro documento dello stesso episcopato sul capitalismo, in elaborazione per essere pubblicato alla prossima primavera, è stato, con la mediazione vaticana, a dopo le elezioni presidenziali americane.

Luigi Colejanni

Alceste Santini

# Aprire tra problemi e polemiche l'anno giudiziario

**«La legge La Torre ha dato buoni risultati - ha detto il PG Tamburrino - ma occorre sradicare l'origine dei fenomeni criminali, cioè il traffico della droga»  
Aumentano racket e sequestri**

**DURATA MEDIA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI IN MATERIA DI LAVORO, PREVIDENZA E ASSISTENZA ANNI 1978-1982**

Anni	LAVORO		PREVIDENZA E ASSISTENZA	
	Preture	Tribunali	Preture	Tribunali
1978	262	321	453	265
1979	299	341	454	296
1980	316	353	441	324
1981	326	353	429	346
1982	296	369	426	351

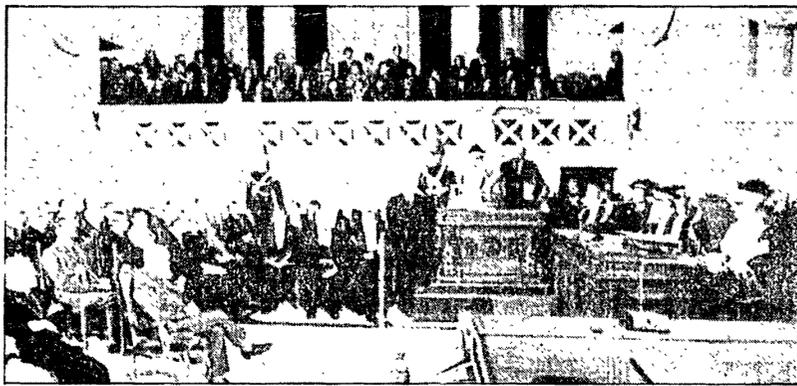
ROMA — «Tutte le statistiche ci confermano che ormai la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, sono presenti con i loro traffici illeciti e i loro caratteristici delitti in tutto il paese e non solo nelle grandi città. Attualmente essi hanno trovato una facile esca nella matrice più grave e più destabilizzante che sia: modificando l'economia di tutto il mondo, la droga. Ecco il grido d'allarme con cui il PG della Cassazione Tamburrino ha aperto davanti a Pertini, al presidente del Consiglio e della Camera, ai capi della polizia e dei carabinieri, al ministro di Grazia e Giustizia, la sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

L'uso e l'abuso degli stupefacenti — osserva il PG — si è notevolmente esteso e l'Italia si trova in un'area centrale e favorevole tra i paesi produttori e quelli del più largo consumo (gli Stati Uniti e l'Europa nord occidentale). «Mafia, camorra e 'ndrangheta moltiplicano poi i loro enormi profitti con il riciclaggio in speculazioni di vario tipo, bancarie, finanziarie, industriali, edilizie. Recentemente — ha detto il PG — si è osservato che il fenomeno si attua anche nei Casinò.

Lo strumento principale dato ai giudici per combattere questo intreccio di fenomeni criminali — è data dalla legge La Torre — che ha permesso risultati positivi. Ma a giudizio del procuratore generale, non basta combattere le organizzazioni criminali e professionali. «Ma ciò che è veramente precente nell'attuale legislazione — ha detto il PG — è la parte preventiva. «Nulla si dispone sulla indispensabile educazione antidroga, sulla prevenzione della vendita e dello spaccio, sulla tutela disintossicante». Il PG avanza alcune proposte, sicuramente destinate a discussioni, per combattere la grande criminalità organizzata e il fenomeno della droga. Sul primo punto, ribadito (come si dice in altra parte del giornale) la contrarietà ad estendere ai mafiosi la legislazione preinale, l'alto magistrato chiede l'uso di «mezzi d'emergenza» (non meglio chiariti) previsti dalla Costituzione in casi eccezionali e per periodi di tempo limitato e la creazione di un superorgano di coordinamento all'interno della magistratura per combattere questi fenomeni. Infine il PG chiede «la precisazione e il potenziamento dei mezzi per colpire l'attività secondaria e terziaria, attraverso l'abolizione dei segreti, la capillarità delle indagini in tutti i sensi, la banca dei dati». Per quanto riguarda la droga il PG chiede di: a) aggravare la repressione colpendo fortemente la detenzione e lo spaccio anche delle piccole quantità; b) preparare una sana legislazione preventiva per disabilitare giovani e giovanissimi all'uso della droga. L'inizio della relazione era stato dedicato alla commemorazione dei giudici caduti sotto i colpi della mafia. Significativamente il PG ha ricordato anche la vendetta trasversale — attuata contro il fratello del giudice romano Ferdinando Impostato.

**TERRORISMO E CARCERI**  
«Il terrorismo è stato molto efficacemente colpito — ha detto il PG — ma non bisogna cantare vittoria completa, perché molte indagini dimostrarono che esistono ancora dei focolai. Bisogna far attenzione al terrorismo nelle carceri, fenomeno vasto e preoccupante. Perciò — ha notato Tamburrino — «la nostra situazione carceraria è disastrosa: le carceri sono terribilmente sovrappopolate e situate in edifici inidonei. Occorre una modifica integrale e completa che risponda ad un trattamento umano e moderno dei condannati, e un reperimento secondo la sua personalità». Al drammatico problema della lunghezza della carcerazione preventiva, Tamburrino ha dedicato una sola battuta, limitandosi ad affermare che essa va certamente ridotta «ma non eccessivamente e indiscriminatamente». Il PG si è però detto contrario ad ulteriori provvedimenti di amnistia e di indulto (in cui hanno abbondato i recenti governi) perché «non risolvono i problemi». L'alto magistrato ha volutamente evitato ogni commento sulla legge dei pentiti data che essa — ha detto — viene applicata a processi in corso.

**LA MACCHINA DELLA GIUSTIZIA**  
La magistratura — ha osservato Tamburrino — deve far fronte a una accresciuta richiesta di giustizia, fatto in sé positivo e normale in una società democratica. Meno norma-



ROMA - Un momento della cerimonia a Palazzo di Giustizia in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario

## «I profitti della droga moltiplicati e riciclati in industrie, case, banche»

**Delitti denunciati esclusi i furti per i quali è iniziata l'azione penale**

DELITTI	Dati assoluti		Variaz. perc.le 82 — x 100 81
	1981	1982	
Totale delitti - esclusi i furti di cui:	665.187	644.300	- 3,1
— Violenza, resistenza, oltraggio a P. U.	12.575	13.094	+ 2,7
— Violenza carnale	1.309	976	- 25,3
— Atti di libidine violenti	1.076	733	- 31,8
— Istigazione, favoreggiamento e sfruttamento prostituzione	545	567	+ 4,1
— Violazione obblighi di assistenza familiare	6.585	6.364	- 3,3
— Maltreatmenti in famiglia e verso fanciulli	3.707	2.970	- 19,8
— Omicidio	2.341	2.473	+ 5,7
— Omicidio colposo	5.352	5.073	- 5,3
— Lesioni personali volontarie	30.010	28.968	- 3,4
— Omicidio preterintenzionale	112	90	- 19,6
— Lesioni personali colpose	70.571	58.543	- 17,0
— Rapine	23.127	30.192	+ 30,6
— Estorsioni	4.814	5.191	+ 7,9
— Sequestri di persona a scopo di rapina o estorsione	265	235	- 11,3
— Truffa	21.363	22.713	+ 6,4
— Appropriazione indebita	4.492	4.751	+ 5,8
— Emissione assegni a vuoto	211.285	192.328	- 8,9
— Bancarotta	2.881	2.662	- 7,6
— Minorenni denunciati (esclusi autori di furti)	7.449	7.682	+ 3,2
— Delitti commessi da autori ignoti (esclusi i furti)	176.075	173.800	- 1,3



ROMA - Il procuratore generale Giuseppe Tamburrino mentre legge la relazione annuale sull'amministrazione della giustizia

le è il preoccupante aumento dei delitti contro le persone, il patrimonio. Gli omicidi sono aumentati (anche come regolazione di conti tra bande rivali), sono aumentate in maniera preoccupante i sequestri, sono aumentati i reati finanziari, le evasioni fiscali, i reati di tagliamento, di imposizioni di tangenti, fenomeni che Tamburrino fa discendere sempre dall'attività delle cosche mafiose. E a questa Tamburrino lega anche i delitti di corruzione, di concussione, di peculato e soprattutto di interesse privato in atti d'ufficio. Una visione, francamente un po' riduttiva, di questi fenomeni e delle loro cause. Sui sequestri Tamburrino ha detto di essere contrario a un indiscriminato blocco dei beni. In ogni caso il fenomeno va combattuto anche con mezzi eccezionali. La macchina della giustizia — afferma Tamburrino — fronteggia a fatica questa enorme richiesta di giustizia. L'efficienza dei processi penali e civili (che interessano milioni di cittadini) è gravissima, anche se una certa migliore produttività della giustizia sta diminuendo i carichi pendenti. Il PG ha lamentato che per la riforma del codice di procedura penale si sia ancora alla legge delega. È chiaro tuttavia — ha detto — che ci vuole una riforma completa della procedura penale, con l'attuazione della oralità e della immediatezza anche in fase istruttoria senza però abolire la riservatezza di tale fase. A questo proposito Tamburrino ha vigorosamente difeso il diritto alla riservatezza e alla presunzione di innocenza di una imputata lamentando ancora l'assenza di una disciplina dei rapporti tra magistratura e informazione.

b. mi.

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — Truffatori, bancarottieri di piccolo cabotaggio, venditori di sigarette americane, imboccano lentamente il viale del tramonto. I tempi cambiano: lasciano campo libero alle feroci cosche dell'eroina, ai colletti bianchi che fanno man bassa del danaro pubblico, a teorici e profittatori di una speculazione edilizia selvaggia, a bancari compiacenti. Non più piccoli bottoni, accumulati in un ritratto con destrezza, bensì fortune immense, giochi in borsa, affari veri, da multinazionali anonime e potenti. Cervelli collettivi insomma, teleselezione con gli States, estratti in un'impetuosa corsa a conquistare il patrimonio privato, si prende il miliardo ad unità di misura. «Che potrà avere? 500 milioni? Non può essere definita una persona ricca, un uomo di potere, oggi si inaugura con una relazione del procuratore generale Ugo Viola il nuovo anno giudiziario. L'alto magistrato ha ben presente questo quadro. C'è una società civile — ricorda — travolta da un impetuoso flusso di ricchezza, ingiustificabile e ostentata, lacerata da paurose sacche di miseria e di occupazione, densa di umori violenti. Dove si è perduta la certezza del diritto. Nell'ipotesi più benevola, il potere politico capisce a stento l'assurda sfida a carattere terroristico lanciata dalla mafia, «non sa arginarla». Magistratura e polizia così rimangono sole in presenza del «pesante attacco» alle istituzioni dello Stato.

PALERMO

## La mafia infiltrata dentro la Regione

Se infatti questa società — sembra dire l'alto magistrato — cambia in peggio, sfonda con impressionante velocità i limiti di guardia. Interviene più bassi, smarrita o ricattata, la sola terapia valida, guardando al futuro, è riuscire a disegnare un minuscolo ritratto del pianeta-mafia, dei suoi meccanismi di funzionamento, diretti di penetrazione, qualità e volume degli affari. Viola si addentra in questi meandri dopo aver reso omaggio a tutti i caduti della lotta antimafia. Ricorda il giudice Chinnici e Montalto, lo scrittore Fava, il funzionario della squadra mobile di Palermo Zucchetta, il capitano dei carabinieri di Monteleone D'Aleo, il medico Giaccone, il prefetto Dalla Chiesa.

A far fuoco è una «mafia imprenditrice», quasi paralizzato dal suo stesso bisogno di ricchezza: Interviene pesantemente — commenta il procuratore — su tutte le attività pub-

bliche e private. Mediante l'accesso alle varie forme di erogazione del danaro pubblico. E una simbiosi perversa pervagante con «violenza, illecita concorrente, emarginazione della sana imprenditoria» (quando l'attacco è diretto al cuore del privato), nel settore degli appalti pubblici dove è una delle tante frustrate di Viola — la normativa regionale «pur nell'apparente legalità, lascia larghi spazi all'infiltrazione mafiosa». Non finisce forse in carcere per un appalto corrotto dalla sua stessa amministrazione il vice presidente della Regione siciliana il socialista Salvatore Stornello? E come se il suo nome fosse scritto a chiare lettere in questo rapporto, preso ad esempio di un andazzo diffuso e tollerato.

«La questione allora non è solo giudiziaria — ammonisce Viola — ma politica, di potere politico trarre le dovute conseguenze. Questa massa di ricchezza che si riversa nel labirinto degli sportelli e delle banche private (diffusi in Sicilia in modo abnorme) non ha trovato filtro sufficiente negli istituti di credito che a volte hanno collaborato di malavoglia con la magistratura.

Ne vien fuori, a conti fatti, una società vuota, più o meno oculta, al limite dell'esistenza e della preparazione, segnata da un'«illegale diffusa». E in tutti gli strati sociali, l'«insensibilità ai limiti tra l'onesto e il disonesto» diviene «costume e sistema».

Saverio Lodato

Dalla nostra redazione

**CAGLIARI** — L'anno giudiziario in Sardegna si apre all'insegna delle polemiche e della tensione. Oggi alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario al palazzo di giustizia le sedie degli avvocati resteranno vuote. La decisione di non partecipare alla manifestazione è stata presa, non senza contrasti di guardia, da alcuni magistrati riuniti a Macomer. La motivazione della clamorosa protesta è stata nota oggi con un volantino che sarà diffuso poco prima della lettura della relazione del procuratore generale della Repubblica, Giuseppe Villasta. Non è difficile comunque intuire alcuni dei motivi fondamentali della contestazione. Da tempo i rapporti tra gli avvocati e una parte della magistratura isolana sono assai tesi a causa di alcune discus-

CAGLIARI

## I legali hanno deciso di disertare

Un altro episodio, denunciato proprio alla vigilia della cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario, rischia di aggravare ancora di più la frattura. Mentre gli ordini forensi erano ritenuti a Macomer per discutere sulla partecipazione alla manifestazione di stamane alcuni carabinieri avrebbero cercato insistentemente di avere informazioni sul contenuto e sulle conclusioni del dibattito. I parlamentari della Sinistra indipendente Mannuzza e Rodotà hanno annunciato che nei prossimi giorni presenteranno una interrogazione al ministro di Grazia e giustizia per sapere se le indagini si sono effettivamente svolte in un caso affermativo chi le ha autorizzate.

Il presidente della Corte d'appello Buffoni aveva invitato nei giorni scorsi gli avvocati sardi a disertare dalla loro protesta.

TORINO

## Difensori pronti a contestare i giudici

concreto vivere del diritto, un degrado che va assolutamente contrastato anche a costo del rischio naturale, calcolato e evitato di più ad una conseguibilità dei risultati di inchiesta. In termini più brutali e non virgolettati, alcuni avvocati protestano per i provvedimenti di cattura troppo disinvolti, se non altro, di alcuni inquirenti. Talvolta, dicono, l'arresto è la premessa per raccogliere le prove di colpevolezza, anziché viceversa. Si citano poi episodi di difensori incriminati.

ga. b.

**TORINO** — Avvocati e magistrati ai ferri corti. Ma, precisato nella sede del Consiglio dell'Ordine forense, gli avvocati ce ne sono solo con alcuni magistrati, quelli che, a loro giudizio, si comportano in maniera da mettere in pericolo i diritti della difesa. Prima clamorosa manifestazione pubblica della provincia meridionale dell'Ordine forense, Giuseppe Villasta, non è difficile comunque intuire alcuni dei motivi fondamentali della contestazione. Da tempo i rapporti tra gli avvocati e una parte della magistratura isolana sono assai tesi a causa di alcune discus-

È un fatto, almeno a Torino, senza precedenti. Gli avvocati avevano sempre partecipato all'inaugurazione, ascoltando il tradizionale discorso d'apertura del procuratore generale e intervenendo nel successivo dibattito. Il segretario del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Torino Bruno Bonazzi ha consegnato ieri ai giornalisti il testo di un comunicato in cui si spiega la decisione. Visi parla di «inammissi-

francesi è stato compiuto un nuovo attentato. Due i feriti, in attacchi condotti contro l'ambasciata francese e contro il comando centrale del contingente.

Nel quadro del «piano di sicurezza» è anche previsto il ritiro delle milizie falangiste dalla provincia meridionale dell'Ill-glim Kharrub, dove in questi giorni sono continuati gli scontri con i guerriglieri drusi. L'esercito nazionale libanese si dispiegherebbe poi lungo la strada costiera fino all'insediamento di Awwal, dove sono gli israeliani, e a nord fino al villaggio di Batrun, occupato dai siriani. Rimarrebbe invece da definire il proble-

ma della periferia sud di Beirut, in mano ai guerriglieri sciiti, e della strada per Damasco, interrotta dai drusi all'altezza della città di Aley.

Si è intanto conclusa la visita al Cairo del ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe che ha incontrato il presidente egiziano Mubarak. Howe ha dichiarato al Cairo che l'Organizzazione di liberazione della Palestina «deve essere associata in qualsiasi negoziato di pace per il Medio Oriente». Il ministro inglese è partito ieri per l'Arabia Saudita e si recherà anche in Siria.

A Damasco, dove si trova da alcuni giorni in visita, il numero

due» libico, maggiore Jalud, ha incontrato il leader della ribellione nell'Olp, Sayed Abu Musa. Al termine dell'incontro, nel corso del quale l'esponente libico ha promesso nuovi aiuti militari, Abu Musa ha dichiarato che è giunto il momento di aumentare la lotta nel Libano contro il nemico sionista.

Ad Amman, re Hussein di Giordania ha nominato ieri il nuovo primo ministro nella persona di Ahmed Obeidat, ex capo dei servizi segreti. Sottititolo: Mofar Badran. Hussein è da lunedì sera ricoverato in ospedale per un'ulcera perforante. Le sue condizioni sono «in via di miglioramento», afferma un comunicato.

## Proseguono gli attacchi a Beirut contro il contingente francese: due feriti

# Libano: niente accordo, si combatte ancora

**BEIRUT** — Verrà reso noto forse oggi il «piano di sicurezza» per il Libano mediato da Arabia Saudita. Il governo libanese sarebbe deciso ad annunciare l'accordo anche se per la sua attuazione non è stato ancora raggiunto il consenso nella riunione svoltasi nei due giorni scorsi a Riyad tra il ministro degli Esteri libanese, quelli

saudita e siriano. L'unico risultato raggiunto, a quanto si è appreso, è stata l'accettazione da parte del governo libanese di reintegrare e promuovere gli ufficiali drusi che nei mesi scorsi avevano disertato per raggiungere i loro fratelli d'arme sui monti dello Chouf. Ma lo scoglio principale, quello della

denuncia dell'accordo israelo-libanese del 17 maggio dello scorso anno, non è stato superato. E il leader druso Walid Jumblatt ha diffuso ieri a Damasco una dichiarazione in cui si afferma che la conferenza di riconciliazione libanese di Ginevra non verrà riconvocata fino a quando non verrà abrogata

l'appunto l'accordo tra Gerusalemme e Beirut. Così, dopo le tenui speranze che aveva suscitato la tregua in atto l'altro ieri, i cannoni hanno ripreso a sparare. Uno scambio di sporadici colpi di artiglieria tra esercito libanese e milizie druse, iniziato durante la notte, è ripreso nella mattinata di ieri nella zona vicina all'aeroporto

della capitale. Il «piano di sicurezza» per il Libano prevede la formazione di commissioni miste tra le varie fazioni per il controllo della tregua e una nuova dislocazione della forza multinazionale. In questo quadro, i soldati italiani continuerebbero a presidiare i campi palestinesi alla

periferia sud di Beirut, ma potrebbero subire anche il centro del settore musulmano della capitale, prima affidato ai francesi che si sono già ritirati dalla zona. Evidenti i nuovi rischi per i soldati italiani che vedrebbero così allargati pericolosamente i loro compiti a Beirut. Ieri sera contro i soldati

Dal nostro inviato

**FIRENZE** — Se nella giornata di lunedì, al convegno di Firenze per la giusta pace nel Medio Oriente, l'accento era caduto prevalentemente sulla questione palestinese ieri è stata per così dire la giornata del Libano; e ce ne è stata di difficili problemi e delle ancor più complesse prospettive che quel piccolo paese ha di fronte, è venuta inevitabilmente alla ribalta la questione della presenza e del ruolo della Forza multinazionale a Beirut.

Ne ha parlato senza mezzi termini il presidente dell'associazione italo-araba, il socialista Elio Egoli, verificando alla fine del dibattito i punti di convergenza riscontrati nei diversi, e variamente articolati, contributi che i numerosi oratori — italiani, arabi e no — hanno fornito. Non si è trattato di vere e proprie conclusioni, poiché — ha sottolineato Egoli — «un seminario non tira conclusioni», fa semmai delle sintesi, e non elabora né vota documenti. Ma appunto in sede di sintesi è emersa con chiarezza la unanime convinzione che sia ormai necessario ritirarsi da Beirut: ed è una necessità, si

badi bene, che non investe soltanto il problema dell'eventuale ritiro unilaterale del contingente italiano, ma anche quello del ritiro della Forza multinazionale nel suo insieme, comandando poi — ha detto ancora Egoli — il presunto vuoto (che ciò può determinare) con l'intervento di una forza dell'ONU o magari di una forza dei non allineati.

Il problema — è stato sottolineato — nasce dalle caratteristiche dell'attuale governo libanese, che rappresentativo non è e dal constatato carattere reazionario e fascista della Falange, che oggi controlla quel governo. Ma nasce anche dalla constatazione del ruolo che la politica interventista degli Stati Uniti ha conferito alla Forza multinazionale, facendone oggi — dopo il conflitto dello Chouf e tutto quel che ne è seguito — una diretta parte in causa nella guerra civile libanese; funzione che viene ad aggiungersi, per gli USA, a quella di pieno e incondizionato sostegno all'azione del governo israeliano.

La constatazione è tornata in molti interventi, e non sono mancati richiami alle recenti parole di Pertini («gli USA sono

lità per sostenere Israele», citate da Egoli ma anche da oratori di parte araba, come il libanese Ahmed Souleiss). Quest'ultimo del contingente italiano non eviti allo stesso contingente — in quanto parte della Forza multinazionale nel suo insieme — di dare copertura politica all'azione americana. Lo aveva detto lunedì il vice di Jumblatt, Aziz Chehab, ammonendo comunque che il Libano «non diventerà un'altra Grenada, perché è una sabbia mobile in cui gli USA possono impantanarsi». Lo ha ripetuto nella sostanza, sia pure con altre parole, il direttore della Lega araba a Roma, ambasciatore Masamouri, sottolineando l'alleanza strategica USA-Israele ed esprimendo «stupore per la posizione non coraggiosa e non indipendente dell'Europa».

Egoli ha dunque potuto individuare questi altri punti di sintesi: ribadito impegno per l'affermazione dei diritti dei palestinesi ad una patria, senza di che non è pensabile alcuno stabile assetto del Medio Oriente; sostegno alla unità, indipendenza e autentica articolazione democratica del Libano,

## Firenze: chiesto il ritiro del contingente italiano

contro ogni ipotesi autoritaria e di spartizione; denuncia della politica aggressiva ed espansionistica dello Stato di Israele e necessità per contro di sostenere ed esaltarne il ruolo e l'azione coraggiosa delle forze di pace israeliane; auspicio che l'Olp salvaguardi la sua unità nella chiarezza delle linee e delle prospettive.

Sono state infine annunciate due iniziative concrete che daranno un seguito sostanziale al dibattito del seminario: l'organizzazione a Palermo (come già riferivamo ieri) di una manifestazione per la «giornata della terra» invitando Arafat (e poiché Arafat accetta solo inviti a livello ufficiale, ha detto Egoli, è un'occasione che offriamo al governo per maturare le opportune decisioni) e la proposta di lavorare per organizzare proprio qui a Firenze il secondo incontro per la cooperazione euro-araba, al fine di rilanciare quel dialogo globale fra le due sponde del Mediterraneo che negli anni si è purtroppo arenato.

Giancarlo Lamutti

**Il dilemma sul blocco dei beni delle vittime dei rapimenti deve essere affrontato non emotivamente bensì a livello razionale e giuridico.**

La riacquiescente mutilazione del giovane Calissoni spinge certamente a risposte emozionali, ma il problema deve essere affrontato con meditazione. Il collega Giovanni Imposimato, di cui è nota la diligenza e la capacità con cui sta lottando contro l'anonimia, consiglia una legge che disponga il blocco dei beni. Si deve anzitutto osservare, però, che tale legge, che è certamente di natura contingente, dovrà seguire un iter parlamentare certamente dibattuto, mentre tutti ci auguriamo che il «male oscuro» che infesta col suo obbrobrio il Paese sia stato per quel tempo combattuto e vinto. Come? Con una più sottile e preventiva mobilitazione della polizia tributaria, mobilitazione decentrata sul territorio, capil-

## Piaga dei sequestri Il blocco dei beni non potrebbe mai spezzare la rete

legge dove venga scritto «nero su bianco» che i familiari delle vittime non devono e non possono trattare direttamente con i rapitori e sostenere — a mio giudizio — una tesi vana, una legge inutile: potrà bene essere incaricato un terzo estraneo per contattare i malviventi ed in mancanza di banche si dovrà ricorrere a speculatori

non ci si domanda, in quest'ultimo caso, quale collegio giudicante potrà non dichiarare «non punibile» per aver commesso il fatto i genitori o la moglie o i figli del rapito o i sensi dell'art. 54 codice penale (stato di necessità) dato che saranno stati costretti a salvare il loro familiare dal pericolo immediato di un danno grave alla persona, forse dalla morte, come è accaduto in quei casi in cui non si è riusciti a scoprire tempestivamente covi e rapitori? È necessario — si dice — creare uno speciale ufficio centrale antirapimenti. Ma non è sufficiente — questa è la domanda — il ministro degli Interni, il capo della polizia che, a livello nazionale, con molti mezzi a disposizione possono trattare il fenomeno (anche se eversivo contro il terrore) della criminalità organizzata, certo in contatto con le autorità di polizia del posto? A me sembra più efficace ciò che semplicemente sug-

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Non inseguendo i vizi corporativi ma aprendosi ai contributi

**Cara Unità,**

Il compagno Feroli — nella pagina «Dibattiti» del 28 dicembre — sottolinea il ritardo del sindacato nella tutela dei quadri e tecnici sul terreno salariale, lamentando gli appiattimenti provocati da contratti e punto unico di contingenza.

Il problema è reale, anche se è stato limitato dalla contrattazione aziendale (dove c'è stato), ma ritengo che vi siano altri aspetti da sottolineare.

L'espressione «quadri e tecnici» racchiude una miriade di funzioni e professionalità, dall'amministrativo al solitario specialista, dall'operario al tecnico, dal progettista all'operatore, dal tecnico di laboratorio al tecnico di officina, dal tecnico di officina al tecnico di officina, dal tecnico di officina al tecnico di officina.

chiarezza di linguaggio. Quanto a certe parole... va tenuto presente che la maggior parte dei nati prima della Liberazione ha usufruito delle sole scuole elementari (e non sempre complete). L'obiettivo principale dell'Unità dovrebbe essere la conquista di nuovi lettori e, tra questi, particolarmente quelli appartenenti alle classi popolari: quindi, preferenza a linguaggi semplici e comprensibili.

Secondariamente: bando al linguaggio di «addetti ai lavori» e bando alle sigle (che bene far seguire alle sigle, tra parentesi, il loro significato. Sempre). Lo stesso per le parole straniere o latine. Dobbiamo renderci conto che chi ci legge e non ci capisce, rinuncerà a leggerci un'altra volta.

Va tenuto presente che i lavoratori, in genere, hanno poco tempo per leggere: di conseguenza la prosa deve essere di facile lettura. Ragion per cui è opportuno dare risalto tipografico alla notizia, all'informazione, e anche al commento essenziale e sintetico, relegando alle pagine meno frequentate, per così dire, analitici e specialistici, mettendo in risalto tipograficamente i punti essenziali.

GIUSEPPE MEROZZI  
(e altre quattro firme (Borghese - Imperi))

### Era legittimo utilizzare quell'automezzo

**Il mio direttore,**

ho letto la lettera indirizzata dal signor Paolo Urbini, pubblicata dal suo giornale nell'edizione del 5 u.s. e riferita alla sciagura autostradale di Genova-Nervi in cui hanno perduto la vita 34 persone della nostra Marina.

Comprendendo le perplessità espresse dal lettore, mi consenta di chiarire, per il momento, che la legittimità di utilizzare gli automezzi militari anche per le attività ricreative del personale dipendente è prevista dalla legge 382/78 (Norme di principio sulla disciplina militare).

La predetta legge attribuisce, infatti, all'Amministrazione militare la possibilità di corrispondere alle istanze di carattere collettivo nel campo delle «attività assistenziali, culturali, ricreative e di promozione sociale».

Ogni altro quesito troverà esauriente risposta nelle risultanze cui perverrà l'inchiesta in corso da parte della Magistratura Ordinaria.

Gen. B. RINALDO RINALDI  
Capo del Servizio pubblica informazione del ministero della Difesa (Roma)

**In francese o in arabo**

**Cara Unità,**

sono una studentessa algerina, ventenne, mi interesso molto al popolo italiano e vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze. Sono appassionata di letteratura, sport, musica, posso scrivere in francese o in arabo.

NADIA KETTOU  
23 Rue de la Paix, Bd des Martyrs (Algeria)

**Ringraziamo questi lettori**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tiene conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Spartaco N., Grosseto; avv. A. Pompeo RENDINA, S. Maria Capua Vetere; Alfonso CAVALUOLO, S. Martino Valle Caudina (AV); Salvatore CONTINI, Cavallina (FI); Giacomo GORI, Pistoia; dott. E. MONOSILIO, Roma; Flavio GHIRINGHELLI, Milano; Sandro BOLOGNESI, Lilliano LAZZARI, Tonino DONATI, Bologna; Silvio FONTANELLA, Genova; Giuseppe R., Somma Vesuviana; G. SIMONE, S. Lupo (BN); Domenico MARANGI, Milano; C. MUNARINI, Milano; G. Battista BENEDETTI, Grotte di Castro (VT); C. BEAR, Pisa; Mario BALDUZZI, Genova; Gianni BALDAN, Fiesso d'Artico (VE); Guido BERTORELLO, Novara; Sandro PALLINI, Cologno Monzese; Pietro CHIETI, Roma; Lucia CALDI, responsabile stampa e propaganda di Prozolo (VE). (Abbiamo risposto con entusiasmo e impegno all'appello per la diffusione del nostro giornale del 18 dicembre. Siamo riusciti a raccogliere, all'incirca, mezzo milione già spedito in conto corrente postale. Siamo fieri e orgogliosi.)

Alfredo LUCARELLI, Adelfia (Bari)

(Per la nostra sezione Togliatti la Federazione aveva preventivato la vendita di 20 copie a 5.000 lire il 18 dicembre, mentre siamo riusciti a venderne il triplo, cioè 60; Saverio SARTORE, Roma («Gravissime sono le modifiche approvate dal governo alle norme in vigore sull'equo canone. Un esemplare per tutti: l'affitto di un alloggio di 100 mq. di categoria civile, vecchio di 50 anni, situato in zona semiperiferica, una volta strutturato passerebbe da 163.000 lire a 368.000»); Giovanni LAGANÀ, Napoli («Avrei voluto una rete in meno TV, meno oroscopi e altre inutili spese; e invece un piano zootecnico e agricolo che faccia risparmiare al nostro Paese migliaia di miliardi per l'importazione di carne»); Antonio VALENTE, Torremaggiore (FG) («Craxi ha detto in televisione che "la nave va". La nave dei salotti borghesi, quella si che va. Ma la nave del popolo, dei lavoratori ogni minaccia troppo spesso di affondare nella bancarotta»).

Leonardo PAVOLINI, Firenze («Si propone che tutti i livelli del Partito si impegnino a portare senza tabù il tema della revisione della Costituzione, per consentire un referendum anche sui problemi riguardanti i trattati internazionali come l'installazione di armi atomiche nel nostro Paese»); Domenico MACRÌ, Sezione PCI di Cropani (CZ) («La sezione del PCI di Cropani che conta oltre 300 iscritti ringrazia la Sezione "Renato Quattini" di Gazzo Campomoro-GE per averci donato un ciclistone, cioè uno strumento indispensabile per il lavoro di una moderna sezione, strumento che non eravamo riusciti a comprare in quanto impegnati a pagare i locali»); Rossano MUZZARELLI, Maranello («Di fronte a questa continua disinformazione TV, mi chiedo se non è ora di fare disobbedienza civile, nel senso di non pagare il canone TV»).

**«...le sigle e le parole straniere o latine»**

**Cara Unità,**

interpretando l'opinione di altri compagni e simpatizzanti, vogliamo dare il nostro contributo di esperienza e consigli per il miglioramento del nostro giornale.

Per aumentare i lettori riteniamo che l'Unità debba essere leggibile e comprensibile da parte di tutti, sia per visibilità che per

**LUIGI PIACENTINI**  
(Berlino - RDT)

**«...le sigle e le parole straniere o latine»**

**Cara Unità,**

interpretando l'opinione di altri compagni e simpatizzanti, vogliamo dare il nostro contributo di esperienza e consigli per il miglioramento del nostro giornale.

Per aumentare i lettori riteniamo che l'Unità debba essere leggibile e comprensibile da parte di tutti, sia per visibilità che per

**LUIGI PIACENTINI**  
(Berlino - RDT)

**«...le sigle e le parole straniere o latine»**

**Cara Unità,**

interpretando l'opinione di altri compagni e simpatizzanti, vogliamo dare il nostro contributo di esperienza e consigli per il miglioramento del nostro giornale.

Per aumentare i lettori riteniamo che l'Unità debba essere leggibile e comprensibile da parte di tutti, sia per visibilità che per

**LUIGI PIACENTINI**  
(Berlino - RDT)

**«...le sigle e le parole straniere o latine»**

**Cara Unità,**

interpretando l'opinione di altri compagni e simpatizzanti, vogliamo dare il nostro contributo di esperienza e consigli per il miglioramento del nostro giornale.

Per aumentare i lettori riteniamo che l'Unità debba essere leggibile e comprensibile da parte di tutti, sia per visibilità che per

**LUIGI PIACENTINI**  
(Berlino - RDT)

## Territori montani Non basta dire: da quei terreni non scappano più

nuova fase di sviluppo alla economia montana.

Siamo di fronte a novità favorevoli a una nuova politica per la montagna, ma l'assenza di una linea del governo per le aree interne, i limitati finanziamenti alle Comunità montane, l'irrisolto sostegno ai piani e ai progetti di sviluppo messi a punto in questi anni da molte comunità montane unitariamente con le Province e le Regioni, ha finito per incidere in modo ulteriormente negativo, sottraendo alla economia montana altre risorse sociali, proprio nel momento in cui una inversione di tendenza è divenuta praticabile e possibile.

Nei settori agricolo ed artigianale, che rimane fondamentale per qualsiasi ipotesi di rilancio della economia montana, si registra nell'ultimo decennio un ulteriore gravissimo arretramento, con una diminuzione delle aziende coltivatrici pari al 14%, e con una perdita del 10% della superficie agricola utilizzata. Queste percentuali tradotte in cifre significano che, rispetto al 1971, vi sono nelle zone montane 150.000 aziende agricole in meno e 450.000 ettari di terra non più coltivata, mentre — sempre nel giro di questi ultimi dieci

anni — oltre 120.000 aziende coltivatrici e 700.000 ettari di terra produttiva si sono perduti nei territori collinari, facenti parte anch'essi in molti casi di aree classificate montane o comunque di zone interne.

Sono dati allarmanti, indici di un degrado e di una emarginazione che continua ad incidere nelle zone montane, e destinati a togliere qualsiasi spazio alle possibilità di rilancio economico e a un nuovo tipo di sviluppo, se ad essi non si risponda con fatti concreti da parte del governo.

E qui il nodo centrale del problema: il nodo cioè delle risorse da destinare alle zone montane, delle politiche da mettere al centro di una precisa linea di programmazione.

Il ministro dell'Agricoltura Pandolfi — il cui discorso era molto atteso alla terza assemblea nazionale dell'UNCEM — ha evitato accuratamente di affrontare le questioni vere, di fondo, dalla soluzione delle quali dipende in ultima analisi la sorte della montagna, cercando di avvalorare la falsa illusione che la tenuta demografica dell'ultimo decennio che si registra nelle zone montane, sia di per sé in grado di mettere in moto, quasi spontaneamente, un nuovo tipo di sviluppo.

Questa formulazione sembra coprire l'assenza di qualsiasi idea del governo per la montagna e le zone interne, e la sostanziale indisponibilità ad orientare in questa direzione adeguate risorse finanziarie, tanto più che da parte delle Comunità montane e delle Regioni sono state poste al centro del confronto le richieste di natura assistenziale, ma progetti di sviluppo per la utilizzazione di grandi risorse. Ancora una volta è invece da notarsi come le comunità montane, le province e Regioni si dimostrino incapaci di dare risposte positive alle necessità del Paese.

La montagna, le zone interne possono assolvere un grande ruolo in una politica di programmazione, essi ad aprire una nuova fase allo sviluppo del Paese, ma il governo sembra non comprenderlo.

Nedo Barzanti

## INTERVISTA / Tullio De Mauro ora dirige «Riforma della scuola»



**Un gruppo di specialisti in più, per allargare il campo delle conoscenze. L'obiettivo di avere tre riviste in una - C'è una realtà «sommersa» da scoprire. La TV è l'informazione per i ragazzi d'oggi**



## «Andiamo a caccia dei nuovi saperi»

ROMA — Dopo trent'anni, «Riforma della scuola» cambia il suo direttore. Da questi giorni, Tullio De Mauro, linguista, subentra nel posto lasciato vacante dalla scomparsa di Lucio Lombardo Radice. È la rivista degli Editori Riuniti cambierà pelle.

Quel «Riforma della scuola» scritto nella testata ha rappresentato per anni un obiettivo di lotta immediatamente riconoscibile da un movimento che attraversava, a tratti caoticamente, a tratti con grande lucidità, la società italiana in marcia verso la sua modernizzazione. Quel movimento ha forse creato le condizioni per introdurre un plurale nella testata, perché riforme non sono state conquistate e altre stanno a un obiettivo da non abbandonare. «La riforma è

un processo» si è detto molte volte e mai come adesso, nel complesso sistema formativo italiano, appare vero.

Perché ora quel movimento è in una fase carsica, scorre nascosto alla vista del mass-media, ma scorre, ed è veloce quanto le domande poste dai processi tecnologici, dall'evoluzione della società, dai nuovi, grandi problemi dell'uomo moderno. Un movimento che sembra aver sostituito la ricerca all'affermazione perentoria, il convegno al corteo. E così, forse, non è casuale che ad un uomo politico ed intellettuale come Lucio Lombardo Radice succeda un intellettuale e uomo politico come Tullio De Mauro. Stiamo già parlando del «nuovo» «Riforma della scuola».

«C'è una scuola «sommersa» — dice Tullio De Mauro — piena di attività e di dignità. Lo vedo dalle lettere che ricevo per la pagina di «L'Espresso», lo vedo dai mille nuclei di insegnanti attivi organizzati dal CID, dalle esperienze realizzate dagli studenti e dai genitori, e da migliaia di altri segnali. C'è sete di conoscenze nuove, di contenuti innovativi, di circolazione delle informazioni.

«Riforma della scuola» ha anche una immagine di giornale di riflessione. Come risponderà a queste nuove esigenze? «Il nostro obiettivo è avere tre riviste in una. La prima parte di ogni numero sarà dedicata agli interventi di specialisti e politici «che fanno opinione», il segno di una battaglia politica e di una riflessione intellettuale legata all'oggi. La

seconda parte dovrebbe contenere saggi leggibili con profitto anche fra cinque anni. Lì si dovrebbero trovare analisi, contributi, confronti con altre realtà, proposte. E siamo già a metà rivista. Da qui in poi, la parte informativa. Dalla pagina di Mario Lodi che sintetizza il suo mensile «A e B» scritto interamente da bambini, al «Foglio II» gestito da Mauro Camerini, uno spazio su, per, di i portatori di handicap. Quindi una rubrica delle lettere, nella quale interrogheremo i lettori sui temi della rivista, una rubrica della scuola curata da Luana Benigni per raccogliere le esperienze e le notizie della vita scolastica, una rubrica di studi e informazioni per gli insegnanti, curata da Mario Di Rienzo, un'altra con analisi dei manuali e degli strumenti per la didattica, curata da Carmine De Luca. Infine, una pagina intitolata «Nickel-Odeon» dedicata alla analisi delle trasmissioni radio-televisive (sia quelle di carattere educativo sia quelle rivolte in generale ai ragazzi), e una pagina con tutte quelle notizie relative ai «nuovi saperi», alle questioni di frontiera.

«Televisione e nuovi saperi: come vi siete attrezzati per dare risposte all'altezza delle domande suscitate da queste nuove dimensioni della vita quotidiana e del «fare scuola».

«La televisione e la radio sono la maggior fonte di informazione educativa per i ragazzi di oggi. Il guaio, per così dire, è che si tratta spesso di materiale destinato ad una vita effimera.

Romeo Bassoli

## LA PORTA

**IN SVIZZERA SONO GIÀ PRONTI PER FRONTEGGIARE UN CONFLITTO NUCLEARE**

**COME SUONA LA SIRENA S'INFILANO TUTTI DENTRO LE CASSEFORTI...**

**di Manetta**



### Pioggie acide letali?

BONN — Le cosiddette «pioggie acide», una forma di contaminazione atmosferica di origine industriale, non sono soltanto causa della morte di boschi e foreste tedesche, ma anche, a quanto pare, di quella di un certo numero di bambini in tenera età. Questo è quanto afferma l'autorevole settimanale tedesco «Der Spiegel», aggiungendo che lo stesso grave fenomeno si verificherebbe negli Stati Uniti. Alcuni medici, allarmati dall'alto indice di mortalità infantile in zone a grande densità industriale, come il bacino della Ruhr, avrebbero sottoposto i cadaveri ad autopsia, pervenendo alla conclusione che le piogge acide potrebbero effettivamente provocare i decessi, o quantomeno concorrere a determinarli. Le «pioggie acide» sono dovute a nuvole cariche di minuscole goccioline di acido solforico.

### Latina, in Questura parte inavvertitamente un colpo che uccide un commissario

Dal nostro corrispondente  
LATINA — Un commissario di polizia ha perso la vita dopo essere stato colpito in pieno petto da un proiettile partito inavvertitamente dalla pistola di un suo collega. Il fatale incidente è accaduto ieri mattina nell'atrio della questura di Latina. Erano le 8,15. Valentino Valente, 39 anni, compagno di stanza, dopo una breve sosta in questura si stava recando al commissariato dei centri di emigrazione. «L'agente Longhi» di Latina che dirigeva da circa due anni. In quel momento nell'ufficio della U.CIGOS un poliziotto della squadra politistiva preparando la sua pistola, una Beretta calibro 9,65, prima di prendere servizio, in pochi attimi il dramma. «L'agente Longhi» di Latina che dirigeva da circa due anni. In quel momento nell'ufficio della U.CIGOS un poliziotto della squadra politistiva preparando la sua pistola, una Beretta calibro 9,65, prima di prendere servizio, in pochi attimi il dramma. «L'agente Longhi» di Latina che dirigeva da circa due anni. In quel momento nell'ufficio della U.CIGOS un poliziotto della squadra politistiva preparando la sua pistola, una Beretta calibro 9,65, prima di prendere servizio, in pochi attimi il dramma.



versato lo stipite della porta, in quel momento chiusa, dell'ufficio della U.CIGOS ed ha colpito al cuore il commissario Valente che proprio in quel momento si trovava a passare di lì. La pallottola lo ha raggiunto in pieno petto e gli ha reciso una delle arterie. È stato immediatamente caricato

su un'auto della «mobile» e trasportato d'urgenza all'ospedale civile di Latina. L'uomo è deceduto pochi minuti dopo il ricovero verso le 9. L'involontario omicidio, le cui generalità non sono state rese note, è tuttora sotto choc. Di lui si sa solo che è un agente della squadra politica e che era molto amico della vittima. Valentino Valente aveva 39 anni, era originario di Napoli. Dopo aver lavorato per molti anni a Trieste era stato trasferito circa tre anni fa alla questura di Latina dove ha ricoperto per circa dodici mesi l'incarico di vicecommissario della squadra mobile. Poi viene promosso commissario capo e mandato a dirigere il commissariato del campo profughi di Latina. La vittima era conosciuta e stimata dai suoi colleghi. Di orientamento democratico, è stato uno dei fondatori del SIUPL.

Gabriele Pandolfi



Mustafà tra i piccioni di piazza del Duomo

MILANO — Finalmente qualche momento spensierato per Mustafa, il bimbo libanese ospite dell'Italia. Come tutti i turisti a Milano, ha voluto farsi fotografare mentre dà da mangiare ai piccioni in piazza Duomo.

### Nebbia, cinque morti sull'autostrada Modena-Brennero

MANTOVA — Almeno cinque morti, un numero imprecisato di feriti, agenti della Polizia di Stato assaliti da esaltazioni: è il primo, definitivo bilancio di una serie di incidenti avvenuti ieri pomeriggio sull'autostrada Modena-Brennero all'altezza del paese di Heggiolo. In quel tratto l'autostrada passa in una zona della Pianura Padana dove il Po disegna un'ansa «includendo» fittissimi banchi di nebbia. E proprio la nebbia sembra sia stata la causa degli incidenti che hanno trasformato in un inferno quel tratto di autostrada. I primi tamponamenti sono avvenuti verso le 15. Alle 16 l'autostrada è stata chiusa. Sono intervenuti gli agenti della polizia della strada e i vigili del fuoco. I soccorritori si sono trovati subito immersi in una scena infernale: in mezzo ad una nebbia impenetrabile, che limitava la visibilità a pochissimi metri, si intravedevano carcasse di vetture, pezzi di lamiera, segni sull'asfalto di auto che, probabilmente, erano finite nei campi circostanti l'autostrada. Il pericolo più grave per i soccorritori è però venuto dal diserbante e dagli agenti che alcuni camion avevano rovesciato sull'asfalto. Alcuni agenti sono rimasti intossicati dalle esalazioni e hanno dovuto essere trasportati in ospedale. Dopo poche ore, inoltre, il supergiungla dell'oscurità rendeva ancora più difficile l'opera di soccorso. Neppure con le cellule fotoelettriche era infatti possibile penetrare il muro di nebbia e buio. In serata il primo bilancio: cinque morti, alcune decine di feriti e una sessantina di vetture coinvolte. Ma non è definitivo.

### Sempre più calda la Terra

MASSACHUSETTS — Un nuovo studio del fallout atomico e delle scorie nucleari ha evidenziato che la Terra si sta riscaldando più velocemente di quello che si pensasse. «Dovrebbe essere motivo di preoccupazione per tutti noi», ha detto il fisico William Jenkins del «Woods Hole oceanographic institute». Il prof. Jenkins ha precisato che le sue conclusioni si basano su di uno studio delle condizioni dell'Atlantico settentrionale durato due anni. A parere del fisico le ricerche sembrano convalidare la teoria dell'effetto serra secondo cui stanno arrivando temperature più calde a causa dell'accumulo nell'atmosfera di anidride carbonica che imprigionerà i raggi del sole trattengono il calore come una serra.

## Un colpo a «Nuova Famiglia»

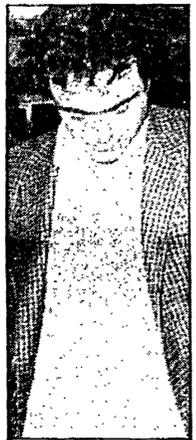
### Arrestati 14 camorristi: c'è anche qualche insospettabile

Altre 18 persone sono ricercate - In carcere sono finiti Pasquale e Nicola Campanile noti industriali calzaturieri - L'alleanza fra i clan Bardellino e Buscetta - L'inchiesta

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — La polizia è riuscita a dare un colpo alla «Nuova Famiglia», l'associazione del clan della camorra che ha combattuto Cutolo in tutti questi anni. Nel corso di una operazione che ha preso le mosse dall'arresto in Spagna del boss Antonio Bardellino sono state arrestate 14 persone, mentre altre 18 vengono ricercate. L'azione è stata così «sorprendente» che due degli arrestati sono stati trovati a dormire presso i loro domicili. È il caso di Armando Puoti, 41 anni, detto «Armanduccio» uomo di fiducia di Bardellino nella zona di Formica che era ricercato tra l'altro per l'aggressione al vice sindaco PCI di Villa di Briano e a Roma, esportatori di calzature anche negli Stati Uniti, o quello dell'avvocato Bruno Ferrara, un commercialista, fratello di Domenico Ferrara, gestore di un locale notturno napoletano, «la Mela», preso a Barcellona assieme a Bardellino, nipote del generale Ferrara consigliere del presidente della Repubblica. Per i quattro ci sono stati anche altri nomi: Pasquale Nuvoletta, fratello di Aniello Nuvoletta, 48 anni socio del circolo nautico Rari Nantes dove si era autoincaricato dell'organizzazione del gioco della carte, Domenico Signore, 33 anni, Salvatore Puca, un pregiudicato di S. Antimo, Raffaele Verde di 55 anni, impresario di pompe funebri a S. Antimo, due commer-



Pasquale Campanile



Bruno Ferrara

cianti di orologi di S. Giorgio a Cremano, Antonio Vignali e Antonio Bonetti (solo un omonimo del socio della Rari Nantes), Cristoforo Mennardi 37 anni, proprietario del ristorante la Lanterna, e Aldo Ferrucci, ex gestore del «Seven Up» di Formia, coinvolto nel crack della «banca del Golfo», arrestato agli inizi dell'83 e rimesso in libertà agli arresti domiciliari. Le indagini che hanno portato alla stesura di un rapporto di oltre 350 pagine sono partite proprio dalla presenza in Brasile di Bardellino. Dall'arresto di un personaggio, Aldo Alessandrini di 52 anni da Lecce, si dipanarono due inchieste parallele; quella portata a conclusione ieri sul clan Bardellino e l'altra della polizia brasiliana su Tommaso Buscetta. Aldo Alessandrini, infatti, camorrista bardellino abitava nello stesso «residence» dove è



Guido Bonetti



Pasquale Nuvoletta

stato arrestato Buscetta e aveva la funzione di collegamento coi due clan alleati nel traffico degli stupefacenti. Per quanto riguarda l'esportazione di valuta il resto si sarebbe concretizzato attraverso movimenti di capitale effettuati con alcuni trasferimenti via telex. Le indagini su questo delicato punto sono ancora in corso. Il movimento internazionale di capitali, infatti, è la base per il traffico di droga e di contrabbando. Il primo a parlare di una grossa centrale per il traffico internazionale di droga era stato il direttore del «Narcotic Bureau» di New York Sterling Johnson che nel febbraio scorso affermò che il clan della mafia e della camorra erano alleati e che facevano capo ai clan Gambino, Colombo, Genovese, Bonanno e Lucchese, i veri organizzatori di questo «affare». L'Italia secondo Johnson è una specie di crocevia della droga: dal sud America arriva la cocaina che in Medio Oriente viene «barattata» con l'eroina grezza la quale portata in Italia viene poi raffinata e spacciata in tutto il mondo occidentale. L'operazione della Criminalpol, comunque non sciolge i dubbi sulle protezioni, anche se viene arrestato qualche «insospettabile» mancano ancora all'appello i «protettori», i padri di questi clan della camorra che pure devono esistere, se è vero, com'è vero, che in provincia gli apparati bardellino fanno il brutto e cattivo, ottengono passaporti, documenti, riescono a fare i latitanti a casa propria. Fino a quando non verranno sollevati questi veli la battaglia contro la camorra non sarà vinta.

Vito Faenza

### Il senatore missino accusa l'ex ministro de Pisanò-Bisaglia: dure polemiche sui rapporti con Gelli e Pecorelli

I finanziamenti all'agenzia O.P. - «Smentisco tutto. Per le bugie solo disprezzo» - Fanfani ascoltato dalla Commissione P2?

ROMA — Pisanò, Bisaglia, Pecorelli e l'interrogatorio di Amintore Fanfani davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2: intorno a questi fatti e questi nomi si è scatenata, ieri, una nuova durissima polemica. In sede di Commissione parlamentare sulla P2 a San Macuto e negli ambienti politici. A San Macuto, la presidenza, allargata ai rappresentanti dei gruppi, ha affrontato ieri alla ripresa dei lavori il complesso tema degli interrogatori dei segreti politici sulla legge di Gelli, interrogatorio di Pisanò, Pecorelli e Fanfani. Al Senato, invece, il ministro Giorgio Pisanò si è fatto avanti dal presidente Cossiga e ha consegnato dieci cartelle fitte di accuse contro l'ex ministro di Toni Bisaglia. Dice Pisanò nel documento consegnato a Gelli: «Bisaglia, tra il novembre e il dicembre 1980, in occasione della polemica sorta tra il sottoscritto e l'allora ministro de, menti sudoratamente in aula al Senato e davanti ad un giuri d'onore, in merito ai suoi rapporti con il giornalista Mino Pecorelli di OP (poi assassinato, ndr) e sui finanziamenti alla stessa agenzia». Bisaglia, ovviamente, ha subito replicato con un lungo articolo che compare stamani sul «Popolo», l'organo della DC. In Commissione P2, invece, le polemiche sono nate appunto intorno al nome di Fanfani. L'ex presidente del Senato fu a suo tempo, per un non lungo periodo, segretario del suo partito e quindi dovrebbe essere chiamato a deporre a San Macuto. I dc, ovviamente, si sono subito opposti, in contrasto con i rappre-

sentanti degli altri partiti. Dopo alcune ore di discussione, il presidente Tina Anselmi ha deciso di rinviare la discussione a martedì prossimo, nel corso di una seduta plenaria dell'intera Commissione. Comunque, appena avvertito delle polemiche, il ministro Fanfani ha fatto sapere di essere a disposizione dei colleghi per essere interrogato. Ma torniamo alla dura polemica. Pisanò-Bisaglia. Il senatore missino, nella documentazione rimessa al presidente del Senato Cossiga, sostiene che i nuovi documenti arrivati alla Commissione forniscono prove inconfutabili che Bisaglia, dagli inizi degli anni '70 e fino alla fine degli anni '80, «manteneva sicuramente legami non superficiali o di pura cortesia con il capo del clan P2 Mino Gelli, con il banchiere Roberto Calvi, con il giornalista Pecorelli e con Francesco Pazienza». Nei documenti messi insieme da Pisanò si afferma, inoltre, che Bisaglia ottenne da Calvi ben trentacinque miliardi di lire per «impossessarsi» del «Giornale di Venezia». Pisanò chiama poi in causa personaggi come Eno Danesi e Giampiero Del Gamba, due stretti collaboratori di Pisanò, che «servivano» Pisanò in qualità di «servizi segreti». Dopo aver confutato le «verità di Pisanò», l'ex ministro dc ammette comunque di aver ricevuto, nel suo ufficio, Francesco Pazienza come «inviato ufficiale» del generale Santovito. «Pazienza mi chiese», afferma Bisaglia, «se i «servizi» potevano fare qualcosa per me, ma io risposi che non avevo niente da nascondere e quindi non avevo bisogno di alcun aiuto». Bisaglia invita quindi Pisanò a non coprirsi dell'immunità parlamentare «se ha un barlume di correttezza» e conclude affermando che «per il veleno delle bugie c'è solo disprezzo».

W. S.

### Dal nostro inviato

### Caltanissetta, riprese le udienze

### Al processo Chinnici le «notte milanesi» dell'imputato Rabito e del libanese Ghassan

CALTANISSETTA — L'occhio del padrone non ingrassa il cavallo: Enzo Rabito, il commerciante di sedie imputato per la strage Chinnici, non è d'accordo col probiero. «Ho scoperto» — ha dichiarato ieri, interrogato dal presidente, Antonio Nelli — che la mia fabbrica andava meglio quando io non c'ero. Ed ha cercato di giustificare così le frequenti assenze dalla sua azienda, le lunghe trasferte per scopi impiecati. Una di esse, quella di cui si è parlato nelle prime battute dell'interrogatorio iniziato ieri mattina alla ventimila udienza, risale a fine febbraio. Sede: Milano. «Li corobbi Ghassan», ha ammesso Rabito, contraddicendo le prime dichiarazioni rese dopo l'arresto al procuratore della Repubblica, Patané (non conosco nessun libanese», aveva detto). Rabito, compunto, stropicciandosi le mani ieri mattina ha voluto spiegare: «Confermo solo in parte gli interrogatori: la mia mente era annebbiata, quando m'arrestarono, e seppi che mi accusavano di strage. Spiegai che ero innocente, e mi si rise in faccia. Quel libanese è un mentitore fraudolento. Non sono neanche certo che la persona in carcere a Caltanissetta sia la stessa che, ora l'ammetto, conobbi».

Non è la sola nota stridente di quel che può essere considerato il primo atto di un processo che nelle scorse settimane aveva avuto il suo lungo prologo con l'audizio-

Di che cosa si è occupato in due settimane?

RABITO: Divertimento. Della sua attività industriale (duemila sedie vendute in America in un anno) l'imputato ha offerto alcune penne scolorite. Il probiero padrone a Palermo non c'era quasi mai. Come faceva, allora, ha chiesto il presidente, a sorvegliare gli operai? Chi si occupava di loro? RABITO: Facevano tutto da soli, andava meglio così, specie da quando avevo abbandonato certi modelli che richiedono esperienza. «Dittocento inglese», «Luigi XV». Lasciaro loro un assegno in bianco e da esso gli operai si spartivano la paga. A margine dell'udienza un episodio inquietante: il presidente ha chiesto ai tecnici della Itai di verificare il numero di targa di una Mercedes che in un filmato recente retata nella borgata dei Ciaculli appare parcheggiata nel garage dei latitanti Greco. Vuoi sapere se è la stessa auto di cui la Corte di Caltanissetta sollecitò un mese fa il sequestro dopo che essa venne scoperta nella città dove si celebra il processo. Non risultava tra i beni posti sotto sequestro precedentemente alla Procura di Palermo. E si disse che, allora, nonostante il ritardo, il provvedimento era stato finalmente eseguito. Ma se si tratta della stessa auto, che ci faceva l'altro giorno a Ciaculli?

Vincenzo Vasile

### L'agguato opera di professionisti

### Le indagini dei CC sull'omicidio di Fava: forse una pista per risalire ai killer

Dal nostro corrispondente  
CATANIA — I carabinieri sarebbero sulle tracce del killer che giovedì sera ha ucciso, con cinque colpi di pistola alla testa, il giornalista e scrittore Giuseppe Fava. Malgrado il delitto non abbia avuto testimoni, infatti, l'autopsia sul cadavere e l'esame dei bossoli avrebbero fornito elementi importanti per il lavoro degli inquirenti: a preparare l'agguato sarebbero stati dei professionisti, a ordinarlo i grandi cosche mafiose impegnate ad estendere il loro dominio sulla città. Di più non si riesce a sapere, ma, a quanto pare, gli inquirenti, che ieri mattina hanno tenuto un vertice in questura, sarebbero portati ad abbandonare la tesi del delitto simbolico, compiuto a puro scopo terrorista, per cercare fra gli articoli e gli appunti di Fava la chiave della sua uccisione. Il giornalista, infatti, negli ultimi tempi aveva intensificato le sue analisi sulla mafia e le sue conseguenze economiche e politiche e aveva in preparazione alcune inchieste sulle indagini della Magistratura a palazzo di Giustizia, sulle banche, sui contributi erogati dalla Regione a imprese industriali e agricole. Roba che a lungo andare pote-

### Medico rapito nel Mantovano

MANTOVA — Un uomo di 31 anni è stato sequestrato ieri sera a Volta Mantovana (Mantova) da alcuni banditi. Si tratta di Bruno Adami, medico e possidente locale. Secondo le prime frammentarie notizie sarebbe stato aggredito verso le 21 da quattro o cinque uomini che lo avrebbero caricato a bordo di una «Mercedes» di colore grigio metallizzato targata Brescia.

Nino Amante

### Il tempo



SITUAZIONE — Le perturbazioni provenienti dal Mediterraneo che hanno interessato principalmente l'Italia meridionale e quella centrale si allontanano verso levante. Alle quote superiori persiste un afflusso di arie fredda proveniente dell'Europa settentrionale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana, specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sulla fascia adriatica centrale inizialmente cielo nuvoloso con qualche precipitazione a carattere nevoso sui rilievi appenninici ma con tendenza a miglioramento nel pomeriggio. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con piogge sparse e con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Temperatura senza variazioni notevoli attorno a valori piuttosto rigidi al nord e al centro.

SIRO

Violenta polemica sulla relazione che accusa la giunta Valenzi

# Napoli. Ora il commissario vuole scegliere il sindaco

Dichiarazioni alla stampa ritirate e poi rimesse in circolazione - Conti parla di debiti enormi - Oggi conferenza stampa del PCI - La magistratura indaga su un impianto elettronico per il S. Carlo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Le prime accuse le ha lanciate dalle pagine di «Panorama». «Ho trovato il Comune — ha detto — in condizioni catastrofiche...».

Il silenzio: alla vigilia del primo consiglio comunale, nel vivo del confronto tra le forze politiche, proprio mentre si stava discutendo sulla relazione scritta da Valenzi...

Di inefficienza e di disordine veramente grave. Nella sua relazione abbondano i punti esclamativi. C'è una sorta di compiacimento nel gridare alle scanzane...

Conti sembra scoprire l'acqua calda. Siamo stati proprio noi, quando abbiamo redatto il piano di ristrutturazione dell'azienda, a denunciare limiti e carenze...

Della vicenda Conti si occuperà ora la magistratura. Radicali e missini hanno consegnato la sua relazione al magistrato.

In questi cinque mesi Conti non ha mai detto una parola, non ha mai incontrato i giornalisti, il silenzio totale ha circondato ogni sua iniziativa...

Parla di un deficit comunale di 980 miliardi, che addirittura potrebbe arrivare a 1500. Accenna a fatture da pagare per un valore di 21 miliardi...

«Nessuna ombra — dice Umberto Ranieri, segretario cittadino del PCI — può gravare sull'operato dell'amministrazione comunale. Bisogna fare chiarezza e subito».

Teri sono state emesse le prime comunicazioni giudiziarie. Riguardano Pepe, i due titolari della società, costituiti dopo la presentazione del progetto tecnico...

Marco Demarco

Si dimostrano infondate le insinuazioni di un consigliere comunale della DC

# Nel vuoto la montatura anti-Novelli

Nessun favoritismo nei confronti della ditta del fratello del sindaco che comunque si dichiara favorevole ad un'inchiesta che esamini tutte le pratiche subappalto - Insieme al PCI, anche PSI e PRI contro la manovra

Dalla nostra redazione TORINO — La legge antimafia non è stata violata e, comunque, il Comune di Torino non ha favorito in alcun modo la ditta del fratello del sindaco per il subappalto di lavori in due stabili municipali...

La TIT però, ha confermato Novelli, ha eseguito lavori in due stabili municipali per conto di un'altra impresa in base a regolare subappalto e comunque egli non se ne è mai interessato...



consulenza. Ha citato, con tanto di nomi e cognomi, le testimonianze di altri funzionari del municipio che hanno dichiarato di non aver mai conosciuto o intrattenuto rapporti con il fratello (alcuni addirittura non sapevano nemmeno che esistesse)...

g. fa.

Cgil, Cisl, Uil: 5 manifestazioni interregionali per la casa

ROMA — I problemi della casa e della spesa per opere pubbliche sono uno dei temi essenziali del prossimo confronto sindacato-governo. Lo afferma una nota della Federazione CGIL, Cisl, Uil, in cui si rileva che questo settore è privo, ormai da troppo tempo, di un governo capace e attento alle esigenze sociali e produttive...

A Milano dal 15 al 18 marzo il congresso nazionale del PdUP

ROMA — Si terrà a Milano dal 15 al 18 marzo prossimo il congresso nazionale del Partito di unità proletaria per il comunismo (PdUP). Il congresso è stato convocato dalla direzione nazionale che si è riunita ieri discutendo anche tesi congressuali.

Il curatore fallimentare di Zampini vuole indietro le tangenti

TORINO — Il curatore fallimentare della causa civile attivata da Adriano Zampini (il grande «corrotto» dello scandalo torinese delle tangenti) per ottenere la dichiarazione di fallimento di due sue ditte ha mandato trenta lettere di credito a presunti «corrotti»...

Un esposto-denuncia radicale contro Flaminio Piccoli

ROMA — Oggi i radicali presenteranno alla stampa un dossier (che è anche un esposto alla Procura della Repubblica di Roma) nei confronti del presidente della DC Flaminio Piccoli. Il dossier è tratto dall'istruttoria del giudice Sica sul «caso Giardini» e dalle carte che il giudice ha inviato alla commissione P2.

Tempo pieno nelle elementari: inutile «fretta» del ministro

ROMA — Scuole elementari nei guai per una circolare del ministro che fissa al 14 gennaio il termine ultimo per la presentazione dei nuovi progetti di tempo pieno e per la conferma dei progetti in corso: sino all'anno scorso la scadenza era febbraio...

Nuova ondata di testimonianze in arrivo al processo 7 aprile

ROMA — Diciannove testimoni d'accusa (tra i quali alcuni dei più noti brigatisti «pentiti») e venti propositi della difesa sono stati convocati davanti ai giudici della corte del processo 7 aprile. E quanto gli stessi giudici hanno stabilito ieri pomeriggio con una ordinanza. Verranno ascoltati tra gli altri Mario Ferrandi (detto «Coniglio»), Marco Donat Cattin, Antonio Savasta, Carlo Brogi, Massimo Cianfanelli, Antonio Marocco, Michele Galati, Rocco Ricciardi e Alfredo Buonavita.

Il partito

Corso per dirigenti di sezione Si svolgerà dal 17 al 28 gennaio presso l'Istituto Mario Alicata di Albinea, Reggio Emilia, un corso nazionale per segretari e membri di comitati direttivi di sezione. Nel programma verranno affrontati i problemi della situazione internazionale, della crisi italiana, dello stato e iniziativa del Partito. Le federazioni sono invitate a fare pervenire le adesioni alla segreteria dell'istituto.

Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per giovedì 12 gennaio alle ore 16.

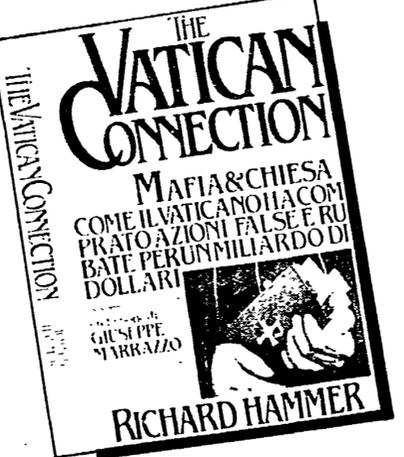
Il pretore boccia «The Vatican Connection»

# Marcinkus ha «segreti»? E allora silenzio stampa

NAPOLI — Il pretore della quarta sezione civile della Pretura di Napoli, Ugo Pizzarello, ha disposto con propria ordinanza — l'immediata cessazione della stampa e della ristampa — e l'imbibizione della vendita delle copie non ancora vendute — del libro «The Vatican Connection» dell'americano Richard Hammer pubblicato in Italia dall'editore napoletano Tullio Pericoli...

Il coraggio se l'era dato un piccolo editore napoletano, Tullio Pericoli, su cui c'erano cadute le grida di un certo numero di deliranti. Hammer forse è stato stampato la prima copia. Adesso — il putiferio — è scoppiato, ma non è detta l'ultima parola...

Accolta la richiesta di Mario Foligni contro il libro dell'americano Hammer Sconcertante documento sull'allegria finanza vaticana e su amicizie pericolose



Hammer, è quello che ha per l'appunto come protagonista la mafia, il Vaticano ed una truffa gigantesca da un miliardo di dollari.

Fabrizio Feo

A Milano ennesimo confronto tra imprenditori e politici

# TV, dopo gli anni del caos ora tutti chiedono la legge

MILANO — Gran folla l'altra sera al Circolo De Amicis per un dibattito sulla emittenza televisiva pubblica e privata che, sulla carta, avrebbe potuto sembrare roba da specialisti. Il primo a stupirsi dell'affluenza è stato Piero Ottone (presente per Retequattro), che ha parlato addirittura di una sorta di «Costituente» dell'ere. Il dibattito (che poi non c'è stato) era organizzato in modo da far pronunciare per primi gli esponenti televisivi e poi i rappresentanti politici...

on. Aniasi, e dall'interesse di Massimo Piloni, entrambi socialisti) ha tracciato con sintesi ellittica una storia degli interventi socialisti in campo televisivo che è andata avanti a ruota libera (e con qualche inopportuna ragione, anche quando avevamo torto)...

mento alto, con forte potere concorrenziale, mentre le emittenti private dovrebbero mantenere un agguancio alla loro realtà regionale.

La interconnessione, d'altra parte, deve essere finalmente concessa, come ormai universalmente sostenuto, ma si tratterà di vedere in che modo e per quanto ore. Un altro punto di (apparente) unità tra gli interventi sembrerebbe quello della normativa antitrust. Berlusconi, che ha esposto nei particolari i pregi del sistema americano (tre reti nazionali, più varie «sindacazioni») ha descritto la lotta degli inizi tra l'imprenditore privato, «piccolo, inerme, non professionale» e il monopolio RAI sembrava, mentre lo diceva, quasi un San Giorgio in lotta contro il drago. Poi però ha onestamente ammesso che, nonostante i successi raggiunti, le antenne private italiane non fanno TV (che è «news», cioè notizie), ma fanno un juke-box, nel quale ora Canale 5 si sforza di mettere dentro almeno il 50% di produzione propria. Si è detto poi disposto a sedersi allo stesso tavolo con gli amici-nemici della RAI, che fanno un po' come singoli comizi, o show personali, il ministro Gava, distaccando da vero democristiano tra le sue «due vesti», ha conciliato, appellandosi al suo spirito partenopeo «non severo di qualche scongiuro», le varie posizioni, dicendosi impegnato ad arrivare a una formulazione legislativa unitaria, per quanto possibile. Ha sostenuto poi che la velocità delle modificazioni tecnologiche impone una legge flessibile, che molte questioni sono state già decise dai fatti e che altre sono «di natura caprina» e «si risolveranno da sé».

### È morto Suvanna- fuma, il principe che restò nel Laos



BANGKOK — È morto ieri in Laos il principe Suvannafouma, capo del governo dopo l'acquisizione dell'indipendenza dalla Francia, nel 1953. Aveva 83 anni.

Come capo del primo governo reale, Suvannafouma si preoccupò soprattutto di mettere fine ai combattimenti con le forze del Patto di Varsavia. Ottenne un accordo di cessate il fuoco tra le forze politiche conservatrici e i comunisti, nessuno delle quali però ebbe successo.

Suvannafouma venne messo da parte nel 1975 quando il Pathet Lao proclamò la repubblica popolare del Laos. All'ex premier venne affidato l'incarico di consigliere del governo.

Verso la metà di febbraio del 1961 il principe Suvannafouma, il cui governo neutralista nel Laos era stato rovesciato da un colpo di stato di estrema destra ispirato e organizzato dalla Cia americana e dai servizi segreti thailandesi, giunse alla piana delle Giare per incontrarsi il fratellastro, principe Suvannafouma, detto anche «il principe rosso», ed il capitano Kong Le, il comandante di un battaglione di paracadutisti che si era ribellato contro la destra ed aveva fatto causa comune con le forze di sinistra del Pathet Lao. Vi incontrò anche i vietnamiti, che stavano già prestando manforte alla sinistra popolare ed a quelle neutraliste.

L'incontro era storico, perché in un'epoca nella quale il neutralismo era visto dagli Stati Uniti come il peggiore dei mali, Suvannafouma aveva il potere di dimostrare che esso era invece praticabile, nell'intervista della natura, anche se non in quello delle grandi potenze, oppure di distruggere un sogno che si adattava perfettamente alla natura dei laotiani, alieni dalla vittoria e così profondamente invidiosi in una guerra di grande ferocia. Scelse, allora, la prima strada, superando una inimicizia e profondamente riacquistando la fiducia. La dimostrò tutta quando passò in rivista le truppe schierate a rendergli gli onori. Passò davanti ai neutralisti e alle truppe, sorridendo. Quando arrivò davanti ai soldati del Pathet Lao il volto invece gli si rabbuiò, il guardo appena, e passò oltre con lo sguardo gelido perso nel vuoto. Infine, fu corretto ma distante, evidentemente grato ma diplomaticamente distaccato, nell'incontro col generale vietnamita che diceva allora le operazioni delle forze congiunte del Pathet Lao, neutraliste e dei vietnamiti stessi. Non amava, e lo si vedeva, né la sinistra né i comunisti. E probabilmente non amava nemmeno il fratellastro, il «principe rosso», che rappresentava l'altra anima di un mondo politico laotiano che era alle prese col compito apparentemente impossibile di costruire una nazione composta di molte nazionalità.

Gli altri, in privato, lo ripagavano della stessa moneta: diffidenti i vietnamiti, perché era un principe, perché era di cultura più francese che asiatica, perché non era davvero un progressista, col cuore sospeso Kong Le, che fino all'ultimo non sapeva se Suvannafouma avrebbe deciso di combattere ed i combattenti del Pathet Lao, vittime fino ad allora, e anche dopo, di molti rovesciamenti di posizione, ancora incerti se considerarlo un compagno di lotta o come un antistratagemma che avrebbe solo profittato della loro lotta.

Fu quanto avvenne appena pochi anni dopo, quando Suvannafouma, capo di un governo «neutralista» di nuovo installato a Vientiane, ma privo delle sinistre di nuovo alleati, diede un tacito consenso agli americani perché bombardassero le zone tenute dal Pathet Lao, dai neutralisti e dai vietnamiti.

Ma l'episodio del 1961 aveva lasciato il segno, in un uomo che fra i molti, troppi principi laotiani, era l'unico, oltre al fratellastro rosso, ad avere una visione sufficientemente nazionale da discernere la ciò che era ineluttabile: la sconfitta americana in tutta l'Indocina e nel Laos la vittoria delle forze rappresentate dal Pathet Lao. Fu per questo che, anziché partire per l'esilio dorato in Thailandia o sulla Costa Azzurra, rimase nel Laos accettando e facilitando il passaggio dal vecchio ordine (o meglio dal vecchio disordine) al nuovo regime popolare.

Emilio Sarzi Amadè

### EST-OVEST

### Iniziativa distensiva dei paesi del Patto di Varsavia

## Da Mosca una proposta alla NATO Via dall'Europa le armi chimiche

Consegnato alle ambasciate dei paesi dell'Alleanza atlantica e alla Francia un memorandum che propone l'avvio di un negoziato per liberare il continente da ogni ordigno chimico - Spiragli per Stoccolma?

Dal nostro corrispondente MOSCA — Con una mossa chiaramente interpretabile come gesto distensivo, tanto più significativo in quanto viene effettuato ad una settimana esatta dall'apertura della conferenza di Stoccolma per il disarmo, il Patto di Varsavia ha avanzato la proposta dell'apertura di un negoziato per eliminare le armi tattiche dal territorio europeo. La formulazione è già costruita in termini diplomatici operativi e prevede la definizione di un incontro, entro il 1984, dei rappresentanti plenipotenziari (dei paesi delle alleanze militari, n.d.r.) per uno scambio preliminare di punti di vista sulla questione della liberazione dell'Europa dalle armi chimiche.

Il contenuto dell'iniziativa non è, in sé, del tutto nuovo, trattandosi di una linea che le delegazioni dei paesi del Patto di Varsavia hanno seguito costantemente nel corso delle fatiganti sedute della commissione per il disarmo delle Nazioni Unite. Il dato più rilevante è, tuttavia, che la proposta — resa nota ieri dalla TASS — implica l'apertura di una vera e propria nuova sede negoziata tra i paesi dei due blocchi. Il carattere delimitato dell'argo-

mento che verrebbe sottoposto a trattativa non dovrebbe indurre comunque a valutazioni riduttive: in una situazione in cui i punti di contatto tra i due blocchi e le due massime potenze si sono venuti rapidamente azzardando, non appare secondario che il Patto di Varsavia si muova oggi nel senso della riapertura di qualche spiraglio.

Questa sembra comunque essere l'unica possibile chiave di lettura della iniziativa. L'importanza politica del testo va anche letta alla luce della banale considerazione che, se apertura avrebbe potuto esserci, essa non poteva che avvenire su un terreno diverso da quello nucleare, dove appunto si è verificata la rottura e dove più acuto rimane il dissenso. Il testo del Patto di Varsavia presenta inoltre anche un altro elemento di particolare interesse. Il Cremlino e i suoi alleati ritornano, anche in questo caso, come già tentarono nel vertice di Praga di un anno fa, su una «dimensione europea», formulando una proposta di negoziato che non esclude ovviamente gli Stati Uniti ma che implica la partecipazione di tutti i paesi appartenenti ai due blocchi mi-

Ma è chiaro che Mosca continua a dubitare seriamente delle intenzioni della amministrazione USA (e la diffidenza è destinata ad accrescersi con l'approssimarsi delle elezioni americane e il possibile uso in funzione elettorale, che Reagan può essere tentato di fare, di grandi manovre aperturistiche e distensive dell'ultimo ora) e cerca una strada per ritrovare l'inevitabile interlocutore principale non più da solo ma in una compagnia (quella dei suoi alleati) che si spera, nel suo complesso, meno intrattabile. La mossa del Patto di Varsavia

è comunque destinata a entrare anch'essa nella discussione di Stoccolma.

Il suo scopo è del resto esplicitamente dichiarato in un passaggio che richiama il rapporto con le misure di reciproca fiducia. Misure, anche di carattere regionale, afferma il promemoria, «avrebbero senza dubbio l'effetto di aumentare la sicurezza europea, ridurrebbero il pericolo di guerra, rafforzerebbero la fiducia reciproca, contribuirebbero al ristabilimento dell'intera atmosfera politica». I contenuti della proposta sono comunque assai sfumati, tanto

sotto il profilo della fisionomia geografica della eventuale zona (o delle zone) che dovrebbe diventare libera da armi chimiche, quanto nelle modalità di conclusione giuridica che potrebbero essere date alla trattativa e sia nella gradualità della sua applicazione.

L'unico punto fermo che, non a caso, è stato posto nel promemoria è il 1984 come anno di inizio dell'eventuale contropartita reciproca. La conclusione è aperta a ipotesi le più diverse, a dimostrazione che l'iniziativa non vuole trovare risposte negative pregiudiziali. Dunque — scrivono i paesi del Patto di Varsavia — «documento finale potrebbe prendere forme assai diverse le une dalle altre: ad esempio quella di un accordo vero e proprio, ma anche quella di una dichiarazione di una convenzione, oppure — e questa aggiunta potrebbe essere formulata apposta per chiudere la via ad ogni obiezione preventiva e aprire quella — a una discussione di merito — «realizzata in una dichiarazione multilaterale, o in diverse dichiarazioni unilaterali». Ce n'è insomma per tutti i gusti. Purché se ne discuta.

Giulietto Chiesa

### Sostituito Yegorov, ministro delle costruzioni navali

MOSCA — La «Pravda» ha annunciato ieri il pensionamento per raggiunti limiti di età del ministro delle costruzioni navali dell'URSS Mikhail Yegorov, il sedicesimo titolare di dicastero ad essere sostituito dopo l'avvento al potere di Yuri Andropov poco più di un anno fa. Yegorov ha 76 anni e ricopriva l'incarico da sette. A sostituirlo è stato chiamato il quarantacinquenne Igor Bielousov, finora suo primo vice al ministero delle costruzioni navali.

### CENTRO AMERICA

## Riuniti i vescovi: impegno contro la repressione

CITTÀ DEL GUATEMALA — La Chiesa cattolica è in combattimento contro le forze antisandiniste nella provincia di Jutiteca, a 240 chilometri a nord della capitale. È stato anche annunciato che 41 antisandinisti, che vengono definiti «bestie somoziste», sono morti nelle ultime 72 ore nella provincia di Nueva Segovia in duri scontri con l'esercito.

E questa è la prima volta che l'esercito sandinista annuncia perdite nei suoi ranghi femminili dall'inizio delle azioni armate nel nord del Paese, nel febbraio 1983. Ufficialmente, si calcola che circa 20 mila donne nicaraguensi siano arruolate come combattenti dell'esercito sandinista.

Con un comunicato diramato nel vicino Honduras, i ribelli antisandinisti della «forza democratica del Nicaragua» rispondono che la minaccia esplosa a Puerto Sandino domenica è stata fatta brillare per rendere noto alla giunta sandinista ed a tutti coloro che l'appoggiano, inclusi armatori e compagnie di assicurazione straniere, che il porto, il principale del paese per lo scarico di petrolio e viveri, rientra nelle zone «ad alto rischio».

Lo scopo dei ribelli che operano da basi in Honduras è quello di sconvolgere il sistema economico del paese e mettere i governanti della giunta sandinista in grave difficoltà.

Contemporaneamente, aerei imbarcati veloci ribelli hanno bombardato e mitragliato il porto di Potosi, nel golfo di Fonseca, per il quinto giorno consecutivo.

nenti all'esercito popolare sandinista (EPS) sono morte in combattimento contro forze antisandiniste nella provincia di Jutiteca, a 240 chilometri a nord della capitale. È stato anche annunciato che 41 antisandinisti, che vengono definiti «bestie somoziste», sono morti nelle ultime 72 ore nella provincia di Nueva Segovia in duri scontri con l'esercito.

Con un comunicato diramato nel vicino Honduras, i ribelli antisandinisti della «forza democratica del Nicaragua» rispondono che la minaccia esplosa a Puerto Sandino domenica è stata fatta brillare per rendere noto alla giunta sandinista ed a tutti coloro che l'appoggiano, inclusi armatori e compagnie di assicurazione straniere, che il porto, il principale del paese per lo scarico di petrolio e viveri, rientra nelle zone «ad alto rischio».

Lo scopo dei ribelli che operano da basi in Honduras è quello di sconvolgere il sistema economico del paese e mettere i governanti della giunta sandinista in grave difficoltà.

Contemporaneamente, aerei imbarcati veloci ribelli hanno bombardato e mitragliato il porto di Potosi, nel golfo di Fonseca, per il quinto giorno consecutivo.



### «Assassini»: protesta popolare contro i generali argentini

BUENOS AIRES — Ieri mattina, nel momento in cui l'ex comandante della polizia di Buenos Aires, Ramon Camps, abbandonava il tribunale, una decina di familiari di desaparecidos (in maggioranza donne) si sono scagliati contro l'ufficiale al grido di «Assassini». Qualche minuto dopo era la volta del generale Suarez Mason (nella foto). Mentre usciva dal tribunale, una cinquantina di persone cominciava a gridare «Assassini» e una donna, riuscita ad eludere gli uomini di scorta, gli assediava un colpo alla nuca.

### DANIMARCA

## La coalizione moderata avanza ma è minoritaria

COPENAGHEN — I conservatori del premier Poul Schluter registrano una forte avanzata, ai danni soprattutto degli alleati centristi e dei progressisti (qualunque sia) che subiscono dure sconfitte: gli altri due partner governativi, liberali e cristiano-democratici, registrano un modesto progresso; la coalizione moderata nel suo insieme vedrebbe rafforzare le proprie posizioni, senza tuttavia conquistare la maggioranza in parlamento. I socialdemocratici di Anker Joergensen, attualmente all'opposizione, avrebbero subito una flessione ben lontana da alcune catastrofiche previsioni della vigilia. Questo è quanto si profila dopo le elezioni politiche svoltesi ieri in Danimarca, in base alle proiezioni eseguite sullo scrutinio del 60 per cento dei voti. Schluter ha annunciato che egli stesso si presenterà alla regina per chiederle la conferma del mandato; in ogni caso la coalizione costituita dal «quadripartito» dovrà nuovamente cercare appoggio presso i radicali, che vedono confermata i propri voti, e presso i progressisti. Pressoché immutate le posizioni dei socialisti popolari e dei socialisti di sinistra.



### MOZAMBICO

## Si aprono le trattative per la pace col Sudafrica

La prossima settimana i primi incontri - Gas tossici contro l'Angola

PRETORIA — Mozambico e Sudafrica stanno per iniziare una trattativa diretta, che dovrebbe mettere fine allo stato di guerra, e in particolare alle continue aggressioni del Sudafrica contro il Mozambico. Il ministro degli Esteri sudafricano Roelof Botha ha annunciato ieri che la prossima settimana inizieranno gli incontri ad alto livello fra Sudafrica e Mozambico nelle capitali dei due paesi.

Tra i due governi non esistono relazioni diplomatiche ufficiali. Il Mozambico appartiene al gruppo dei paesi di «prima linea» che si oppongono alla politica razzista del governo di Pretoria.

Botha ha precisato che alti funzionari sudafricani si incontreranno con delegazioni del Mozambico sia a Pretoria che a Maputo, le capitali dei due paesi, la prossima settimana, per esaminare i problemi della sicurezza, del turismo, dei rapporti finanziari e del progetto per la produzione di energia idroelettrica dalla diga mozambicana di Cabora Bassa. L'impianto di Cabora Bassa fu costruito dal governo coloniale portoghese prima dell'indipendenza del Mozambico, ed è collegato alla rete idroelettrica sudafricana. Di qui le accuse e i sabotaggi sudafricani, a cui le

trattative prossime dovrebbero metter fine. L'annuncio dei colloqui fra Pretoria e Maputo segna dunque un notevole passo avanti nei rapporti in questa zona, nella quale il regime razzista di Pretoria ha tenuto costantemente accese sanguinose contese, finanziando e appoggiando movimenti di guerriglia sia contro il Mozambico che contro l'Angola e intervenendo direttamente nei due paesi, come è stato il caso dei due bombardamenti dell'anno scorso contro il Mozambico.

Non cessano comunque, nel frattempo, gli attacchi sudafricani a un altro dei paesi di prima linea, l'Angola. Le truppe angolane, secondo quanto ha rivelato l'agenzia «Angop» hanno abbattuto tre aerei e un elicottero sudafricani, e hanno distrutto tre carri armati e quattro autobombardieri Pretoria, durante la battaglia per difendere Cuvanel, nel sud del paese, a circa duecento chilometri a nord della frontiera con la Namibia.

I sudafricani hanno impiegato bombe contenenti gas tossici nell'attacco contro Cuvanel, ed hanno ucciso centinaia di persone, sostiene l'agenzia «Angop», aggiungendo che venti aerei sudafricani hanno bombardato recentemente Caluindo. Il Sudafrica ha annunciato contemporaneamente di avere iniziato a ritirarsi dall'Angola.

### STATI UNITI

## Organizzazioni per i diritti umani condannano la politica di Reagan

In un rapporto di 107 pagine, esaminate le scelte dell'Amministrazione in 23 Paesi - Durissime accuse: danneggiata la causa della libertà nel mondo

NEW YORK — Tre organizzazioni internazionali dei diritti dell'uomo: l'«America's watch», l'«Helsinki watch» ed il «Comitato dei patrocinatori per i diritti umani internazionali» hanno accusato il presidente Reagan e il suo principale portavoce per i diritti dell'uomo, l'assistente segretario di Stato Elliott Abrams, di danneggiare la causa della libertà nel mondo.

In un rapporto congiunto di 107 pagine, le tre organizzazioni affermano che l'Amministrazione Reagan «eccezione una manciata di esempi, non è riuscita a promuovere i diritti dell'uomo». Il rapporto aggiunge: «In verità, molto più frequentemente, ha danneggiato la causa dei diritti umani».

I tre gruppi indipendenti hanno precisato che il fallimento dell'Amministrazione nel campo dei diritti umani è cominciato con Reagan. Il rapporto accusa Elliott Abrams di «difendere gli abusi dei diritti dell'uomo» e precisa che egli ha difeso i governi che hanno abusato dei diritti dell'uomo, come nelle Filippine, in Turchia e nel Salvador, allo scopo di promuovere gli interessi politici dell'Amministrazione Reagan.

Il rapporto accusa Elliott Abrams di «difendere gli abusi dei diritti dell'uomo» e precisa che egli ha difeso i governi che hanno abusato dei diritti dell'uomo, come nelle Filippine, in Turchia e nel Salvador, allo scopo di promuovere gli interessi politici dell'Amministrazione Reagan.

Tra i rari successi citati nel rapporto, ci sono la diplomazia riservata usata per ottenere la scarcerazione di Kim Dae-Jung nella Corea del Sud, e il ri-

fiuto del governo USA di certificare il miglioramento della situazione dei diritti umani in Cile. «Ma si tratta — dice il rapporto — di successi rari. D'altra parte, la sfilza di fallimenti è così lunga da farci concludere che nel suo complesso la politica governativa è stata un fallimento».

«Ciò che emerge con grande evidenza dalla rassegna Paese-per-Paese — dice ancora il rapporto — è che la politica dell'Amministrazione Reagan non solo non è riuscita a promuovere i diritti dell'uomo in Paesi come il Salvador, l'India, la Turchia e Zaire, Paesi che gli Stati Uniti difendono energicamente nei confronti dei loro critici, ma non è riuscita neanche a promuovere i diritti dell'uomo in Paesi come Cuba e l'Unione Sovietica... Di fatto, Cuba e l'Unione Sovietica sono tra quei Paesi in cui la politica dell'Amministrazione Reagan ha reso un cattivo servizio alla causa dei diritti dell'uomo».

Le tre organizzazioni autrici del rapporto esprimono particolari critiche all'assistente segretario di Stato per i diritti umani, Elliott Abrams. Questi, interpellato mentre si trovava in viaggio nell'America centrale, ha osservato che a suo giudizio il rapporto delle tre organizzazioni è infelicitato da motivazioni politiche.

Riservandosi di parlarne diffusamente dopo averlo letto, Abrams, ha detto che il rapporto «non a caso, vede la luce in un anno di elezioni».

«Mi raltrista vedere — ha soggiunto Abrams — come la politica per i diritti umani debba essere strumentalizzata in questa maniera».

### UNESCO

## Il vice direttore: decideranno i Paesi membri sulla vicenda USA

PARIGI — L'Unesco ha rotto il silenzio sul ritiro degli Stati Uniti, annunciato ufficialmente il 30 dicembre, con una conferenza stampa, nel corso della quale il vice direttore generale, Henri Lopes, ha deplorato quella che ha definito una vera valanga di articoli calunniosi e tendenziosi che, partendo da inesattezze non verificate, giungono a conclusioni menzognere.

Lopes ha dichiarato che nessun rilievo è stato rivolto dagli Stati Uniti all'Organizzazione e che la lettera del segretario di Stato americano, George Shultz, annunciante il ritiro degli Stati Uniti, conteneva parole di stima verso il direttore generale dell'Organizzazione, Amadu Mahtar M'bow. Quindi, nessun conflitto «consolida» — ha detto — e l'ultima assemblea generale (quella di fine novembre) ha votato a schiacciante maggioranza i suoi programmi. «Egli ha smantolato che l'80 per cento del bilancio assorbito dalle spese per il personale poiché — ha precisato — queste incassano soltanto per il 50 per cento».

### POLONIA

### Una denuncia del presidente della Banca Nazionale

## Decine di aziende in via di fallimento

### Brevi

#### Afghanistan: abbattuti tre aerei sovietici

NEV DEHRI — Tre aerei sovietici ed un elicottero, anch'essi sovietici, sono stati abbattuti da combattenti afgani nei primi giorni dell'anno nelle zone di Ghazni e Kandahar. Lo si è appreso da fonti diplomatiche a New Dehri.

#### Ciad: fallita conferenza di pacificazione

ADDIS ABEBA — È fallita prima di cominciare la conferenza di pacificazione del Ciad promossa nella capitale etiopica dalla Organizzazione delle Unità Africane (OUA). I leaders della ribellione contro il governo di Hissene Habre, che controlla la capitale Ndjamena, si sono ritirati protestando per l'assenza dello stesso Habre dalla conferenza. Habre, che non si è recato ad Addis Abeba, è invece presente al suo rivale Goumi Uedden, aveva delegato a rappresentarlo il suo ministro dell'Interno.

#### Spadolini oggi in Germania federale

ROMA — Accogliendo l'invito rivolto nel scorso ottobre, il ministro della Difesa Giovanni Spadolini parte oggi per Bonn per incontrare il collega della Repubblica federale tedesca, Manfred Womert. Dopo una serie di incontri politici nel tardo pomeriggio di oggi, i colloqui di Spadolini termineranno domani. Verranno discussi i più importanti problemi politici e militari dell'Europa e le relazioni bilaterali.

#### Verso normalizzazione diplomatica Roma-Sofia

ROMA — Le relazioni diplomatiche tra Roma e Sofia, scese a livello di incaricati di affari dopo l'arresto del capo scalo della Banca Ar. Sergej Antonov, in relazione con l'attentato al Papa, verranno riportate a livello di ambasciatori. La notizia è stata confermata a Sofia dalla Farnesina che data rappresentanza diplomatica bulgara a Roma.

Varsavia — In Polonia nessuna azienda ha ancora dichiarato fallimento, ma ce ne sono decine sulla lista di quelle che si trovano sull'orlo del fallimento, afferma il presidente della Banca Nazionale polacca, Stanislaw Majewski, in un'intervista pubblicata ieri dal maggior quotidiano della capitale «Zycie Warszawy». «La vita di Varsavia». Fra le aziende minacciate di fallimento, al primo posto si trovano le imprese edili, ma ci sono anche aziende industriali che sono state messe in difficoltà sia dalla crisi economica che dai problemi esistenti nel settore dell'esportazione.

Infine, Majewski rende noto che, secondo dati ufficiali, l'inflazione nel 1984 dovrebbe essere del 15/16 per cento, mentre l'interesse sui crediti dovrebbe essere del 12 per cento.

chi può garantire il pagamento del credito. Il presidente della Banca Nazionale polacca sottolinea inoltre che «in molti casi le aziende dispongono di somme eccessive di denaro, ottenute grazie alla libertà di stabilire i prezzi, alla mancanza di qualsiasi concorrenza, ai privilegi nella politica finanziaria ecc., mettendole in difficoltà tutto il sistema creditizio».

Sui problemi della situazione dell'ordine pubblico è intervenuto ieri, in una conferenza stampa coi giornalisti stranieri accreditati in Polonia, il portavoce del governo Jerzy Urban. Attualmente in Polonia ci sono 215

persone detenute perché hanno commesso dei reati di carattere politico, ha detto Urban. Il portavoce ha precisato che per 45 di essi si tratta di persone condannate per aver commesso questi reati, mentre gli altri detenuti sono in attesa di giudizio e si trovano in stato di carcerazione preventiva.

Interrogato sulla possibilità d'introdurre lo statuto di prigioniero politico, il portavoce ha detto che le persone condannate per aver commesso dei reati a carattere politico hanno uno statuto diverso da quelle che hanno commesso dei reati comuni, e cioè che non si ritiene necessario adottare uno statuto particolare. In tale contesto Urban ha sottolineato che la distinzione esistente tra la situazione dei prigionieri politici e quella degli altri «sembra giusta e equa».

Sorrisi e canzoni  
**TV**  
Questa settimana

LA TUA COPIA VALE CERTAMENTE

**DA 300.000 A 1 MILIONE**

Corri in edicola a vedere quanto vale la tua fortuna

# Ecco i tagli della Finsider

**Dal nostro corrispondente**  
 BRUXELLES — Nuova tornata di incontri a livello tecnico sulle sorti della siderurgia pubblica italiana lunedì e ieri tra i dirigenti della Finsider e i rappresentanti della commissione CEE. «Sono stati incontri positivi», ha detto il direttore centrale della Finsider Aldo Sorci — anche se i nodi del contrasto rimangono. Il sacrificio che si vuole imporre alla siderurgia italiana è enorme: bisogna tagliare entro l'85 per 5,8 milioni di tonnellate di capacità di produzione rispetto al 1980 dei quali 3,8 milioni nel settore pubblico e 2 milioni nel settore privato. Ma per poter almeno sperare nell'apertura a capacità ridotta dell'impianto di Bagnoli la Finsider da sola prevede chiusure di impianti per 5,8 milioni di tonnellate. Dopo tante reticenze, ammissioni e smentite, il piano Finsider conferma che si vuole smantellare totalmente e definitivamente il treno a caldo per larghi nastri di Cornigliano dove sopravviverebbero soltanto la parte a freddo, l'acciaieria e i semiprodotti. La eliminazione del treno di Cornigliano porterebbe ad una riduzione di capacità produttiva di 2,3 milioni di tonnellate. Gli altri tagli riguardano il treno di Bagnoli (400 mila tonnellate), i nastri stretti di Bagnoli (400 mila tonnellate), il treno lamiera di Taranto (800 mila tonnellate), la ex Teksid (420 mila tonnellate), i profolati di Piombino (230 mila tonnellate), il treno vergella di Bagnoli (300 mila tonnellate) e altri impianti minori a Sesto San Giovanni, alla Ias di Torino, ad Aosta e a Marghera per 490 mila tonnellate. All'attivo rimarrebbe solamente la apertura del nuovo treno colts di Bagnoli per il quale la Finsider reclama una produ-

## Alla CEE il piano che colpisce Cornigliano e Bagnoli

Iniziati gli incontri a Bruxelles in sede tecnica - Ancora contrasti e numerose riserve

zione di 2 milioni di tonnellate e che la commissione vuole limitare ad un milione.  
 «Se non otteniamo per Bagnoli una quota aggiuntiva di un milione di tonnellate — dice il direttore della Finsider — il nostro piano salta perché l'impianto nuovo deve lavorare ad almeno il 50% delle sue capacità per essere redditizio». Il sacrificio che si richiede alla nostra siderurgia è nettamente superiore a quello richiesto all'insieme della siderurgia europea: il 20% in meno contro una media comunitaria del 15,9%.  
 Ma in termini di occupazione le cifre sono ancora più drammatiche. La Finsider che dall'81 all'83 aveva già ridotto i propri organici di 16 mila unità dovrebbe licenziare altri 26.500 lavoratori entro il 1986. Ai licenziamenti per la chiusura di impianti si accompagnerebbero quelli per la razionalizzazione. Così per esempio nel settore della Terni dove non sono previste chiusure si dovrebbero licenziare 1400 dipendenti su 7500.  
 Per quanto riguarda le prospettive di produzione a breve termine della Finsider, il piano prevede per quest'anno 7,4 milioni di tonnellate di prodotti piatti dei quali 300 mila tonnellate a Campi, 200 mila a Cornigliano, 300 mila a Bagnoli riaperto e il resto a Taranto. Per il prossimo anno 7,3 milioni di tonnellate dovrebbero essere prodotte a Taranto, un milione a Bagnoli e 300 mila a Campi. L'impianto di Cornigliano sparirebbe dalla scena.

Arturo Baroli

# La FLM: adesso intervenga il governo

Ieri a Napoli nuovo incontro tra sindacato di categoria e Finsider - Il problema centrale è sempre quello della riapertura dello stabilimento campano - Gli imprenditori pubblici aspettano notizie da Bruxelles prima di pronunciarsi

ROMA — Sono sempre a un punto morto le trattative per definire l'assetto generale della siderurgia italiana. Si avvicina la data di importanti elezioni in sede comunitaria e i FLM e Finsider si sono di nuovo ritrovati per discutere di capacità produttive e di occupazione. Il problema cruciale resta quello della riapertura del centro di Bagnoli. Dopo gli investimenti effettuati e la messa a punto del nuovissimo treno di laminazione, l'impianto napoletano avrebbe già dovuto, in base agli accordi, riprendere l'attività alla metà dello scorso anno. Si era detto che le esigenze di contenimento della produ-

zione imponevano di tenerlo fermo per altri sei mesi. I sei mesi sono passati ma sembra che non abbiano modificato le cose.  
 Ieri i responsabili della Finsider Adani e dell'Italsider Magliola hanno ripetuto ai sindacalisti che non è possibile riattivare Bagnoli se la CEE non concede il richiesto «ampliamento» per la quota di produzione italiana. In gioco hanno fatto capire, non ci sono soltanto calcoli di natura economica, ma anche questioni di natura politica che riguardano l'atteggiamento del governo italiano rispetto alle direttive della Comunità. I sindacalisti hanno al-

ora chiesto che sia il governo stesso ad esprimersi sull'argomento. Per parte loro, i dirigenti della siderurgia pubblica non forniscono ai sindacati nessuna delle garanzie richieste. La FLM ha infatti chiesto anche di poter conoscere in dettaglio il progetto di consorzio tra pubblici e privati che dovrebbe fornire una soluzione per la salvezza dell'area a caldo dello stabilimento di Cornigliano. La risposta è stata che l'intera questione è nelle mani del presidente dell'IRI Prodi, atteso a Genova per oggi, e che comunque la proposta della cordata di privati guidata dalla Falck deve ancora essere ufficialmente presentata. È restata quindi senza seguito la richie-

# A Pomigliano oggi referendum sull'accordo

Assemblee in tutti i reparti - «Non può esserci un fronte meridionale contrapposto ad Arese» - Dichiarazione di Paolo Franco

**Della nostra redazione**  
 NAPOLI — Il testo dell'ipotesi di accordo per l'Alfasud è stato illustrato ieri ai lavoratori in diverse assemblee svoltesi nello stabilimento di Pomigliano. È così iniziata la consultazione diretta con le maestranze che si concluderà oggi con la votazione segreta (attraverso referendum) nei vari reparti. I lavoratori sono chiamati a esprimere il giudizio definitivo sull'intesa siglata la settimana scorsa tra FLM e azienda, all'Intersind di Napoli. La discussione è entrata ieri nel merito dei vari punti dell'intesa.  
 «L'accordo di Pomigliano», afferma in una dichiarazione congiunta i componenti Salvatore Voza e Antonio Grieco, rispettivamente

responsabile delle commissioni-fabbrica di Napoli e Campania del PCI — affronta, respinge e supera i disegni unilaterali dell'Alfasud, spostando in avanti il terreno di confronto, contrattazione e iniziativa sindacale; nello stesso tempo l'intesa è importante perché costituisce una via e uno strumento irrinunciabile per intervenire positivamente e governare i processi di ristrutturazione senza lasciare mano libera all'Alfa.  
 I due dirigenti comunisti sostengono che «non può esserci un fronte meridionale contrapposto ad Arese» e che ora bisogna spingere perché si riapra il contrattato all'accordo e si recuperi l'unità del Gruppo, aprendo con l'azienda un confronto com-

pletivo sui piani di sviluppo dell'Alfa Romeo.  
 Ieri in fabbrica e nell'FLM campana hanno suscitato stupore le dichiarazioni del segretario dell'FLM lombarda Airoidi che avrebbe definito come «frutto di un'impostazione legata all'emergenza», dal canto suo Paolo Franco, segretario nazionale FLM, ha dichiarato che bisogna insistere con forza sulla ripresa delle trattative con l'Alfa e consolidare al massimo l'unità del coordinamento nazionale del gruppo. Franco ha anche aggiunto che l'accordo di Pomigliano «porta un positivo contributo, specie perché con esso l'Alfa compie un clamoroso ripensamento rispetto alla definizione della capacità produttiva e delle scadenze».

# Alle PPSS 5.000 miliardi ma ne occorrono il doppio

Presentato alla Camera dal governo il disegno di legge che ripartisce i fondi tra IRI, ENI, EFIM e EAGC - L'indebitamento ha raggiunto i livelli di guardia

ROMA — Cinquemila miliardi che costituiscono la dotazione «84 del fondo destinato agli enti di gestione delle partecipazioni statali (IRI, ENI, EFIM, EAGC) sono stati ripartiti dal governo. Un apposito disegno di legge è stato presentato infatti a Montecitorio. 3635 miliardi sono stati destinati all'IRI, 1071 miliardi all'ENI, 270 all'EFIM e 24 all'Ente di gestione cinema. I cinquemila miliardi verranno prelevati dal fondo investimenti e occupazione, una quota rilevante del quale (appunto 5.000 miliardi) è stata destinata dalla finanziaria all'PPSS.  
 Nella relazione che accompagna il disegno di legge, il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, dc, ammette che i cinquemila miliardi sono destinati alle più immediate necessità degli enti di gestione. Darida presuppone infatti che «i problemi finan-

ziari degli enti stessi possano avere un'adeguata risposta da parte dell'azionista pubblico, nell'ambito di un'apposita normativa triennale».  
 La relazione precisa anche le reali esigenze finanziarie per l'84, sulla base dei programmi presentati da ciascun ente nel giugno dello scorso anno. L'IRI ha bisogno, di 7 mila e 800 miliardi (4.500 miliardi per esigenze integrative del 1983 e 3.300 miliardi per il 1984). L'ENI dovrà spendere 2.500 miliardi, l'EFIM 500 e l'EAGC 28 e mezzo. In totale, per l'esercizio '84, occorrono 10.385 miliardi.  
 Ma come mai 4.500 miliardi relativi al 1983 verranno a gravare sul bilancio di quest'anno dell'IRI? Il ministro Darida afferma che «sono dovuti alla necessità di provvedere al riequilibrio dello bilancio (leggi deficit, ndr) patrimoniale dell'istituto, nonché a una

## Brevi

### Proclamato sciopero generale in Sicilia

PALERMO — Il direttivo regionale siciliano della Federazione CGIL, CISL e UIL ha proclamato ieri uno sciopero generale in Sicilia da attuarsi il 14 febbraio. La protesta dovrà costituire un atto di ferma opposizione all'attuale incoerenza di iniziativa della Regione e un richiamo alle forze politiche e alle istituzioni al dovere primario di garantire la governabilità e lo sviluppo ad una regione fortemente in crisi.

### Protesta dei licenziati del polo chimico di Gela

GELA (Caltanissetta) — I duecento lavoratori licenziati dalle ditte appaltatrici che operano nel polo chimico di Gela hanno dato vita ieri, per il secondo giorno consecutivo, a manifestazioni di protesta. Assieme ai famosi «contadini» presentati alla mensa aziendale per pranzo. Carabinieri e polizia hanno cercato di impedire l'ingresso al Self-service, ma hanno desistito di fronte alla pressione delle donne e dei bambini. Questo tipo di protesta — afferma una nota — dovrebbe proseguire sino a quando non saranno ritirate le lettere di licenziamento.

### A Brescia occupato ufficio del lavoro

BRESCIA — Centove lavoratori delle acciaierie «San Zenone» di Brescia, chiese il 20 novembre, hanno occupato ieri l'ufficio provinciale del lavoro «per protestare» — dice una nota FLM — contro il grave scandalo dei regali (in questo caso nove miliardi e mezzo) concessi alle aziende senza contropartita e per sollecitare un incontro urgente al ministero del Lavoro.

### Prodotti petroliferi: nessun aumento

ROMA — Nonostante la vertiginosa ascesa del dollaro, questa settimana non ci sarà alcun aumento di prezzo dei prodotti petroliferi. Le quotazioni medie dei prezzi netti CEE calcolate dalla comunità si mantengono, infatti, stabili e il confronto con i prezzi nel nostro paese mostra che per nessun prodotto si è superata la soglia oltre la quale scattano gli aumenti.

### Flessione nei consumi di Natale

ROMA — Le vendite di Natale hanno subito una notevole flessione rispetto al periodo natalizio medio. Secondo le stime della Confindustria da un minimo del 10 ad un massimo del 30 per cento. Il calo maggiore lo si è registrato a Nord. Stabili i consumi nel Mezzogiorno e nelle isole. La città più spendacciona è risultata Cagliari, seguita a ruota da Catania e Bari.

MILANO — Circa tremila lavoratori dell'Alfa hanno organizzato ieri mattina un volontariato al casello nord dell'autostrada Milano-Laghi. Agli automobilisti in transito è stato distribuito un volantino di protesta contro «gli atti unilaterali e l'intransigenza dell'azienda». Sono stati raccolti inoltre fondi per organizzare a fine mese una manifestazione a Roma davanti ai ministeri delle Partecipazioni statali e del Lavoro.  
 La FLM vuole la riapertura delle trattative a livello nazionale per avviare un confronto con la direzione della casa automobilistica sulle prospettive

## Protesta dei 3.000 di Arese sulla autostrada

produttive del gruppo e il superamento della cassa integrazione a zero ore attraverso la redistribuzione del lavoro fra tutti i dipendenti. È questo un punto decisivo, dal momento che negli stabilimenti Alfa nord ci sono alcune centinaia di impiegati sospesi a zero ore.  
 L'iniziativa di ieri mattina ha provocato soltanto qualche rallentamento nel traffico lungo l'autostrada. Lo sciopero era a scaglioni: dalle 8.30 alle 11 per i lavoratori delle carrozzerie, dalle 9.30 alle 11 per i loro colleghi della «meccanica». Nel pomeriggio altro volontariato, questa volta sulla statale per Varese.

# Siamo solo 6' nella CEE I salari reali non tengono più il passo

BRUXELLES — Ma il raffronto con gli altri Paesi europei, noi diretti competitori sul mercato internazionale, vale anche per la difesa del potere d'acquisto dei salari? Ebbene, chi come la Confindustria o il ministro del Tesoro Gorla non perdono occasione per dire che i livelli salariali italiani non sono compatibili con la competitività delle nostre produzioni, ora hanno un dato della CEE — quindi, al di sopra di ogni sospetto — su cui riflettere. Una apposita rilevazione comunitaria, espressa in «standard di potere d'acquisto» e non in monete nazionali, classifica in ordine decrescente i

salari orari lordi nell'industria manifatturiera in Europa così: Lussemburgo, Danimarca, Belgio, Germania, Olanda, Italia, Gran Bretagna, Irlanda, Francia e Grecia. Siamo, cioè, al sesto posto, dopo il Belgio dove pure è stata bloccata a suo tempo la scala mobile e dopo la Germania il cui modello contrattuale è spesso contrapposto a quello italiano come esempio ottimale dagli imprenditori nostrani.  
 I salari nominali dei lavoratori della CEE sono aumentati nella prima metà dello scorso anno meno rapidamente che nel 1982, ma un rallentamento dell'infazione ha permesso, in termini reali, una loro più rapida tutela. I servizi statistici comunitari, però, hanno rilevato che nell'ultima parte del 1983 il ritmo di aumento delle retribuzioni nominali ha continuato a rallentare, mentre l'infazione non regrediva più, il che potrebbe portare a una decelerazione del miglioramento dei salari reali. Un rallentamento un po' peggiore per i lavoratori della Gran Bretagna dove impera la politica monetaria della Thatcher, mentre per Italia, Belgio e Germania si registra un miglioramento. Il progresso più sensibile, dal 1975 in poi, è ottenuto dai salariati greci.

# Incontro urgente sulle pensioni chiesto dai sindacati al governo

CGIL CISL UIL sono in disaccordo sull'interpretazione Gorla per i «baby pensionati»

ROMA — Un incontro urgente con i ministri De Michelis e Gorla è stato chiesto ieri dalla federazione sindacale unitaria per discutere l'applicazione delle nuove norme sull'indicizzazione delle pensioni. Esposto con il rinascente del «caso» attorno al baby-pensionati, il problema dovrà comunque essere affrontato entro il 23 gennaio, data ultima per i ministri del Tesoro e del Lavoro per emanare il decreto previsto dalla legge finanziaria. Ieri CGIL, CISL, UIL hanno già precisato di essere in disaccordo sulla interpretazione data da Gorla al destino della contingenza sulle pensioni del pubblico impiego (ribadita da una recente delibera della Corte dei Conti). Secondo questa interpretazione, gli aumenti del costo della vita sulle pensioni pubbliche dovrebbero essere corrisposti in proporzione all'anzianità di servizio, il che — dicono i sindacati — appare «profondamente ingiusto e discriminatorio».

tutti gli altri regimi pensionistici.  
 Si andava a colpire, cioè, il fenomeno che rendeva conveniente per gli statali il pensionamento anticipato. Ad esempio, l'80% della contingenza sarebbe stato raggiunto solo dopo 40 anni, il 62% dopo 30 anni ed appena il 44 dopo 20 anni. Per attuare l'impatto di questa norma, fu «congelata» la contingenza al 1 gennaio 1983 (448 mila lire), stabilendo che la differenza fra questa cifra e quanto spettasse in base agli

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	10/1	9/1
Dollaro USA	171,50	171,7
Marco tedesco	607,005	605,845
Franco francese	198,295	198,675
Fiorino olandese	54,035	54,04,175
Francisco belga	29,695	29,741
Sterlina inglese	2389,25	2398,95
Sterlina irlandese	1876,50	1878,30
Corona danese	167,765	167,515
ECU	1369,28	1369,54
Dollaro canadese	131,125	132,725
Yen giapponese	169,237	169,237
Francisco svizzero	761,55	761,565
Scellino austriaco	85,995	85,928
Corona norvegese	215,59	216,25
Corona svedese	208,75	209,075
Marco finlandese	286,90	287,14
Escudo portoghese	12,45	12,50
Peseta spagnola	10,58	10,622

## CONSOB, intesa entro martedì?

ROMA — Ieri i commissari della Commissione per la società e la borsa hanno incontrato le rappresentanze sindacali dicendosi pronti a risolvere la vecchia e decisiva questione dell'organico e della struttura professionale. Risultato della riunione, un impegno a definire nei dettagli, entro martedì, le questioni sottoposte dalle rappresentanze sindacali. Saremo dunque vicini ad uno sbocco: la settimana prossima riprende anche l'indagine parlamentare sulla CONSOB. Positivo anche l'esito dell'incontro per l'applicazione del contratto in Banca d'Italia: la direzione si impegna a dare risposte esaurienti ai sindacati entro due giorni.

## Polemica sindacati-Cassazione

ROMA — La Federazione CGIL-CISL-UIL impugnerà tutti i licenziamenti non motivati dalle imprese in base a quanto previsto dalla sentenza della Corte di cassazione, a sezioni riunite, n. 6068 del 17 ottobre scorso. Lo afferma una circolare che la stessa Federazione unitaria ha inviato alle proprie strutture e nella quale si ricorda che la sentenza della cassazione sostiene che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti individuali deve essere applicato soltanto alle aziende con più di 35 dipendenti. La sentenza — sostiene la Federazione unitaria — improvvisamente priva di ogni tutela i lavoratori dipendenti da imprese con numero di occupati superiore a 15 e inferiore a 36.

# Disoccupazione aumentata l'anno scorso dell'1%

ROMA — La disoccupazione continua a crescere ad un ritmo notevole (+1 per cento nell'ultimo anno). E quanto risulta dall'ultima indagine trimestrale dell'Istat, resa nota nella giornata di ieri. Il bilancio annuale è riferito al periodo ottobre '82-ottobre '83. Nell'anno preso in considerazione i disoccupati sono passati dal 9,2 per cento sugli occupati, al 10,2 per cen-

to. A fine ottobre 1983 — riferisce l'Istat — le forze del lavoro ammontavano complessivamente a 23 milioni 241 mila persone. Gli occupati erano venti milioni 865 mila. Le persone in cerca di lavoro, 2 milioni 373 mila. Il numero degli occupati è, nei 12 mesi presi in considerazione, aumentato (132 mila unità) ma il saldo è risultato, comunque, negativo rispetto all'aumento delle persone in cerca di occupazione. In ogni caso nell'industria (particolarmente colpite le aree industrializzate del nord) il numero degli occupati è diminuito di 160 mila unità, mentre è aumentato di centomila nell'agricoltura e di 192 mila in altre attività. I lavoratori occupati dipendenti erano, a fine ottobre, 14 milioni 712 mila, mentre gli autonomi erano 6 milioni 156 mila.  
 La disoccupazione in un anno è aumentata di 263 mila unità. Le persone in cerca di prima

## Verso integrazioni nazionali per gli scarsi fondi Feoga?

**Dal nostro corrispondente**  
 BRUXELLES — Bisognerà far ricorso alle contribuzioni e agli aiuti nazionali a sostegno dell'agricoltura per colmare i buchi aperti nel bilancio della Comunità europea e la insufficienza di fondi a disposizione del FEOGA-garanzia. La misura è stata ventilata ieri al Consiglio dei ministri dell'agricoltura ed è stato il nostro ministro Pandolfi a proporla. Dov'è il nostro governo andrà a prendere i miliardi necessari non è stato detto e Pandolfi ha solo fatto accenno alla possibilità di introdurre le nuove spese nel bilancio di assestamento al 30 giugno. Il FEOGA-garanzia serve a mantenere il regime dei prezzi dei prodotti agricoli comunitari.

La circolare di Gorla e la sentenza della Corte vanno oltre, stabilendo che comunque i futuri aumenti trimestrali del costo della vita non saranno più corrisposti per intero, ma in proporzione dell'anzianità: si allontanerebbero così all'infinito il momento dello «scavalco» delle «48 mila lire e la pensione resterebbe congelata molto a lungo. Tra l'altro — temono i sindacati — si creerebbe un pericoloso precedente.  
 Ieri intanto Claudio Truffi, vicepresidente dell'INPS ha risposto in negativo agli allarmismi sui 5.000 miliardi di «buco» dell'istituto rispetto ai 22.450 miliardi fissati in finanziaria. Ho controllato personalmente le cifre — ha detto — e l'esposizione dell'INPS nei confronti del Tesoro non supera di una lira quella della legge. Chi dice il contrario — ha aggiunto — vuole solo dimostrare l'incontrollabilità della spesa: «una falda interna al governo».

**La Gola comincia dove la lingua finisce**  
**La Gola**  
 Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale  
 In edicola dal 10 gennaio con 16 pagine a colori. Lire 3.500  
 In questo numero: Storia e futuro del colore (Brusatin, Castelli, Pettrillo, Turzio, Vecca) Latte, formaggi e prosciutto (Cantarelli, Riva, Carta) Ricettario italiano: 28 zuppe lombarde (Piccardini)  
 Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 35.000  
 Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208



# OSpettacoli

## ultura

Evgheni Evtuscenko



«Giardino d'infanzia» è l'opera prima come regista dello scrittore, che ha composto anche le canzoni della colonna sonora. In URSS non è ancora uscita, ma è facile prevedere che susciterà accese discussioni. Il poeta spiega perché

# Amarcord Siberiano

## Evtuscenko fa un film ed è subito polemica

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA. Titolo *Detskij sad* (Giardino d'infanzia). Non è un romanzo e neppure una raccolta di poesie. È l'ultimo exploit di Evgheni Evtuscenko, questa volta come regista cinematografico, soggettista, co-sceneggiatore, autore delle canzoni. Evtuscenko, insomma, è di nuovo sulla cresta dell'onda. Evgheni Alexandrovic, evidentemente, non può navigare in acque basse. Il film non è ancora uscito neppure in URSS, ma se ha già passato tutti i visti ed è pronto per partire. È stato Evtuscenko a telefonarci per regalarci questa primizia, vista in copia ancora «sporca» in una saletta riservata della Mosfilm. C'è una ragione per questo favore e Evtuscenko me la dice subito, prima ancora che le immagini comincino a scorrere sullo schermo: «Voi che quest'anno, uscendo dall'URSS, fosse presentato in Italia in prima assoluta. È una questione sentimentale, è un segno di gratitudine verso l'Italia e la sua cultura».

*Detskij sad* è una favola. Una favola bella, a tratti accattivante e strappalacrime, a tratti di una straordinaria suggestione, a tratti ancora densa come una tragedia per stemperarsi all'improvviso nella comicità e nell'ironia. Una favola russa e insieme la storia di un viaggio attraverso la guerra (la grande guerra patriottica) di un bambino che si allontana dal fronte, da Mosca, per

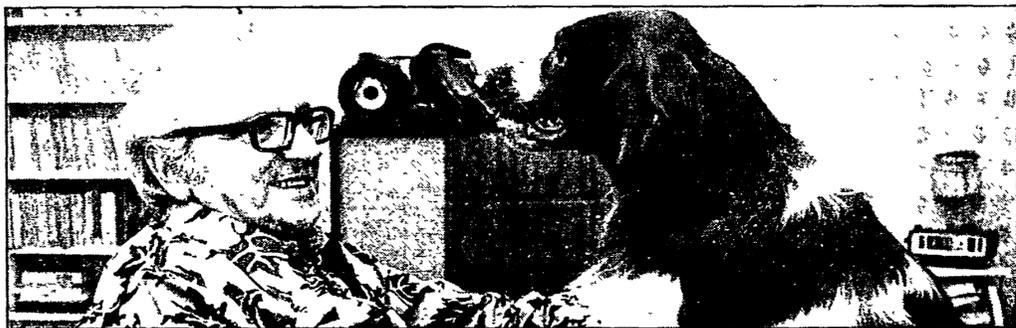
andare dalla nonna, in Siberia, nel suo luogo natale. Il bambino è Evtuscenko stesso e sono gli occhi del bambino che filtrano felicemente questa autobiografia dell'infanzia in cui Evtuscenko ha messo tutto insieme, dal realismo socialista al neorealismo, da Fellini al Cinema-verità, da Eisenstein a Ciukhray, da Ryazanov a Mikhailov.

molte cose dell'anima russa, della «dimensione siberiana» che è prima di tutto un luogo dello spirito, si perderanno, e molte sfumature non saranno percepibili. Ma il film, a nostro avviso, può ben reggere anche al di fuori dei confini della sensibilità e della cultura russa e sovietica, e in questo senso Evtuscenko ha ragione a riferirsi all'Italia.

Certo, il battaglione di soldati che sfilava sulla piazza Rossa con in braccio, al posto dei fucili mitragliatori, tanti acquari con i pesci rossi dentro e gli schizzi d'acqua che partono in alto al rallentatore non ha molto a che spartire con *Ladri di biciclette*. E il sogno del bambino, la realtà vista con gli occhi fantastici dell'infanzia. Come lo è il modo surreale, terribilmente felliniano, in cui è stata raccontata la storia del rapimento del bimbo da parte di una banda di ladri-borsaneristi. «Tutto vero, tutto autobiografico» si difende Evtuscenko, ma ammette subito: «Senza Fellini questo film non sarebbe stato neppure pensabile. E il poeta che più amo al mondo» e leva un brindisi per accomunare il genio italiano, l'«Amarcord siberiano», col ricordo della promessa a Zavattini di venire in Italia a bere con lui una famosa bottiglia di grappa del 1914, regalategli quattro anni fa e conservata intatta per l'occasione.

Ma momenti felici di sincero «realismo» nel film ce ne sono tanti. La nonna del protagonista, ad esempio, è impersonata da una davvero brava ex custode dello stadio Lenin, e tutti i parenti vivi di Evtuscenko entrano nella scena in cui il villaggio regala l'oro al «fondo di difesa» nel momento più difficile della guerra. Ma il film è anche un'intera galleria di personaggi contemporanei, di scrittori, poeti, musicisti, tutti a

Si torna a parlare del racconto, di una sua risorgente fortuna e parziale rivincita nei confronti della lunga tirannide del romanzo. Probabilmente si enfatizza un fenomeno più circoscritto, che merita comunque qualche attenzione un ritorno di interesse in Italia, da parte delle riviste, dei giornali e della stessa editoria (ma non ancora della televisione, sempre stretta tra romanzo sceneggiato e telefilm). Un ritorno di interesse, a dritto, con risvolti di crisi della valutazione critica alla ricerca editoriale di un cavallo di ricambio al romanzo da tempo stanco. Considerandosi qui soprattutto lo scrittore italiano contemporaneo e lasciandosi sullo sfondo le numerose riedizioni e antologie di classici italiani e stranieri.



Antologie, riviste, «grandi firme»: un genere che sembrava sepolto dopo l'esperienza neorealista, torna a fiorire in Italia. Che conseguenze avrà per la nostra letteratura?

# Ritornano i racconti made in Italy

Questo genere di interesse per il racconto potrebbe costituire uno spunto utile per un bilancio delle tradizioni e fortune dei vari generi narrativi, fino al Nottecento novella e racconto, «Le terre del Sacramento», piuttosto che per «Cronaca familiare» e «Giustino D'Anzani». Negli anni successivi, Bassani e Cassola dilatarono a vasto raggio la loro intensa e armoniosa misura del racconto. L'arco con risultati assai meno felici. La stessa nuova avanguardia, un'apoteosi e contributo critico e concetti, privilegia largamente il romanzo (sperimentale). Per non dire degli anni Settanta-Ottanta, dove molto spesso il romanzo rappresenta anche una scelta ideale del mercato. Eppure, di racconti significativi e duraturi se ne scrivono da sempre.

quasi tollerare riconoscere in romanzi di gran lunga minori, negli anni Quaranta Cinquanta, tra gli altri Pratolini e Jovine, le uniche letture e citate per «Cronache di potere amanti» e «Le terre del Sacramento», piuttosto che per «Cronaca familiare» e «Giustino D'Anzani». Negli anni successivi, Bassani e Cassola dilatarono a vasto raggio la loro intensa e armoniosa misura del racconto. L'arco con risultati assai meno felici. La stessa nuova avanguardia, un'apoteosi e contributo critico e concetti, privilegia largamente il romanzo (sperimentale). Per non dire degli anni Settanta-Ottanta, dove molto spesso il romanzo rappresenta anche una scelta ideale del mercato. Eppure, di racconti significativi e duraturi se ne scrivono da sempre.

Questo racconto paradossale, reca in sé, tra le altre, due implicazioni generali, in parte legate tra loro una sorta di subalterità della letteratura e del mercato italiano alle tradizioni europee e americane del romanzo, e il fatto che molti romanzi italiani in realtà veri romanzi non sono, ma oltranzistiche o programmatiche dilatazioni (lontane anche dalle pur agguerrite operazioni di Bassani e Cassola) di nuclei lirici o realistici, rispettivamente di derivazione novecentesca o pre-novecentesca. Con molte eccezioni, naturalmente a cominciare da Gadda e dalla Morante, per indicare soltanto due estremi.

Il racconto, si può dire insomma, reca una modernità potenziale intrinseca, strutturale, contrastata dalla spesso vistosa e programmata ed estrinseca modernità dei suoi più fortunati concorrenti. La sua impossibilità o incapacità a conquistarsi un'affermazione di massa, ne fa così un'esperienza relativamente marginale, nevrotica, con tutta l'orgogliosa timidezza e ambizione frustrata e complesso di superiorità-inferiorità che deriva dall'oscura coscienza di un imminente destino.

Il racconto, si può dire insomma, reca una modernità potenziale intrinseca, strutturale, contrastata dalla spesso vistosa e programmata ed estrinseca modernità dei suoi più fortunati concorrenti. La sua impossibilità o incapacità a conquistarsi un'affermazione di massa, ne fa così un'esperienza relativamente marginale, nevrotica, con tutta l'orgogliosa timidezza e ambizione frustrata e complesso di superiorità-inferiorità che deriva dall'oscura coscienza di un imminente destino.



# È morto Gibberd, l'urbanista che inventò le Nuove Città

Frederick Gibberd, morto l'altro giorno all'età di 75 anni, non ha certo avuto dalla sua grande popolarità internazionale. Non è tra i «grandi» come Le Corbusier, Wright o Gropius, non è famoso quanto Niemeyer o il recentissimo Renzo Piano. Ma ha coltivato, nel campo dell'architettura e dell'urbanistica, una ricerca con i cui risultati hanno fatto i conti ormai mezzo secolo di cultura della città ed insieme mezzo secolo di miti, speranze, ambizioni, in pochi casi realizzati.

Francesco Jovine e in alto Vasco Pratolini Gian Carlo Ferretti Oreste Pivetta





### USA: telefoni caldi per film sull'incesto

NEW YORK — «Qualcosa a proposito di Amelia», lo sceneggiato USA su un incesto, di cui «l'Unità» si è già occupata nei giorni scorsi per le polemiche che ha suscitato, è andato in onda ieri sera sulla Rete televisiva americana ABC. E le telefonate ai consultori familiari, subito dopo la trasmissione, sono arrivate a valanga. Alcune telefonate arrivavano da bambini che, appena fatto il numero, riabbassavano la cornetta. Altre da adulti, che volevano denunciare le violenze subite nell'infanzia, o e-

psiodi di cui erano a conoscenza. In molti casi si è trattato di testimonianze drammatiche, e la polizia ha già iniziato una serie di indagini per appurare alcuni casi denunciati ieri. Una donna ha chiamato il consultorio rivelando che, al termine del film, la figlia le aveva confessato di essere molestata dal padre: «Io l'ammazzo» ha urlato riabbassando la cornetta, senza lasciarsi identificare. «Qualcosa a proposito di Amelia» parla di un uomo che impone una relazione incestuosa alla figlia tredicenne Amelia, tenendone all'oscuro la moglie. E l'America, che attende con apprensione questo film, di cui già tanto si era detto, è stata presa da una specie di psicosi, per salvare Amelia.

### Belmondo è per i film in videocassetta

PARIGI — Jean Paul Belmondo, il cui ultimo film «Le marginali» — per decisione del tribunale — non può essere messo in vendita al pubblico in videocassetta prima del prossimo ottobre, sarà in prima fila nella battaglia contro una nuova legge che vieta — appunto — di ridurre i film in cassetta prima che sia trascorso un anno dall'uscita del film. Pochi mesi fa, sempre per questa legge, vennero sequestrate nei negozi le cassette di un film di Nagisa Oshima.

### Ferreri gira con la Muti e la Schygulla

Un nuovo film per Marco Ferreri, «Il futuro è donna». Ma le donne che ha scelto per interpretarlo appartengono anche al suo «passato»: di regista: sono, infatti, Hanna Schygulla e Ornella Muti. La prima ha ottenuto all'ultimo Festival di Cannes un premio per la migliore interpretazione in «Storia di Piers». La seconda è stata la protagonista di «L'ultima donna» e di «Storie di ordinaria follia». Ed è a loro che Ferreri affida anche la sua ultima opera.



Paolo Poli

### Ferrara: mostra antologica di Aligi Sassu

FERRARA — Domenica 15 gennaio si aprirà nelle sale del Palazzo dei Diamanti una vasta antologica di Aligi Sassu: 120 opere tra dipinti, sculture in bronzo e alcune grandi ceramiche realizzate tra il 1927 e il 1983. La mostra curata da Franco Solmi durerà fino a metà marzo. Il percorso artistico di Sassu è ricostruito nella sua totalità: dall'iniziale periodo futurista (1927-29) al fondamentale ciclo degli «Uomini rossi» del 1929-32 con il quale il pittore porta, a Milano, un decisivo contributo al rinnovamento, anche in senso antifascista, dell'arte italiana; dalla «Fuellazione nelle Asturie» del 1935, alla bellissima «Crocifissione», ai «Concili» e ai «Caffè» degli anni Quaranta.

### Comici Simonetta apre una scuola

## «Vi insegno a far ridere come Totò»

MILANO — Che cos'è il comico? Perché si ride? Come far ridere? Tante domande sulla comicità non sembrano superflue visto che poi, in Italia, raramente la produzione comica riesce a superare il peccoreccio, il qualunquismo o la pura idiosincrasia. Ma è possibile imparare a diventare Jerry Lewis o Woody Allen? E ancora: è possibile insegnare a qualcuno a far ridere? «Sì, senz'altro» risponde Umberto Simonetta, scrittore, giornalista, umorista, comediografo. Secondo lui, che ha diretto fino alla scorsa stagione il Teatro Gerolamo, sostenendo una linea di spettacoli brillanti e satirici, occorre soprattutto che l'aspirante comico abbia in sé «quel tanto di gignismo, di esibizionismo e, naturalmente, di voglia di far ridere».

«La comicità è qualcosa che uno si sente dentro e che si manifesta da sé nella vita di tutti i giorni, a casa, a scuola, al lavoro. Prenda Paolo Villaggio, per esempio, che ha cominciato la sua brillante carriera facendo ridere i suoi colleghi d'ufficio».

Simonetta, dopo l'esperienza del Gerolamo — ora chiuso per ragioni di sicurezza e in attesa di essere ristrutturato — ha avuto così l'idea di creare una scuola per comici, unica in Italia, sul tipo di quelle che negli Stati Uniti, in Unione Sovietica, nelle due Germanie, in Francia e in Gran Bretagna funzionano ormai da anni. L'idea a Milano è piaciuta: dal sindaco, dal vicesindaco e dall'assessore alla Cultura è stata subito giudicata ottima, ma per ora non è stato fatto nulla di ufficiale. Ma Simonetta si mostra ottimista: anche se il problema di trovare una sede non è piccolo.

Comunque, appena aperte le iscrizioni per le selezioni di ammissione, quasi a conferma che l'idea risponde a un «bisogno» reale, sono arrivate ben 500 domande da Verona come da Palermo, da Firenze come da Milano e da tutta la Lombardia. A grande richiesta, come si dice. Giovani e anche meno giovani, questi aspiranti comici saranno selezionati sulla base di quello che sanno fare già, delle loro capacità innate e della loro espressività: ne uscirà, dopo un severo vaglio, una classe di 25/30 allievi, perché di più sarebbe impossibile. Poi sette mesi di corso, questo primo anno e, alla fine, uno spettacolo, tutti insieme; uno spettacolo vero e non un saggio finale, con una decina di giorni di repliche almeno, così che questi aspiranti comici possano essere visti non solo da un pubblico generico ma anche dagli addetti ai lavori, dagli organizzatori teatrali.

«Come requisito di partenza» — precisa Simonetta — «è indispensabile avere una sorta di vocazione per il comico, così come un tempo si aveva quella per il sacerdote e per la verginità. Poi è necessario studiare, certo». E allora il corso prevede una parte teorica, dove si studieranno saggi sul genere (sono compresi Bergson e Freud), si sezioneranno i meccanismi di certi testi e di certe situazioni; ci saranno anche interventi di attori comici, tra cui molti di quelli che hanno lavorato al Gerolamo in questi anni, come per esempio Maurizio Micheli che deve un po' della sua fortuna proprio a quel monologo di Simonetta intitolato «Mi voleva Strehler» che ebbe tanto successo qualche anno fa. E molte altre ancora sono state le adesioni di attori, ci sarà forse Paolo Poli per diversi anni ospite fisso del teatrino milanese, con lui tanti altri. Simonetta conta molto anche su di loro: interverranno con dimostrazioni pratiche, risponderanno alle domande degli allievi.

Poi ci sarà una parte pratica in cui ci si metterà alla prova con testi classici della comicità che — dice Simonetta — è in buona parte anche senso dei tempi, del ritmo: così autori come Feydeau, Labiche, Courteline (e Simonetta, s'intende) saranno la palestra concreta per i nuovi creatori della risata.

Ma chi è poi uno che vuol far ridere?

«Vuol far ridere chi è dotato (e deve essere dotato) di un forte senso critico nei confronti della realtà quotidiana e sociale e gli sta attorno, che possiede spirito critico nei confronti dei grandi valori tradizionali come patria, famiglia, religione e rivoluzione. Si dice che si ride di quello che eccita il comico e colui che sa ridere di tutto anche di se stesso».

Mario Sculatti

### Il concerto

Niente rock, né ritmi accesi: la musica del famoso showman statunitense interpretata dal celebre direttore d'orchestra ha svelato un'anima lirica dell'America

# Boulez dirige Zappa e sorprende tutta Parigi

Nostro servizio

PARIGI — Era stato annunciato come un incontro «esplosivo»: la razionalità, anzi il razionalismo musicale di Pierre Boulez al servizio dell'anarchia sonora e irrazionale del celebre «rocker» americano Frank Zappa. Il tutto in un unico concerto al Théâtre de la Ville dell'Ensemble Intercontemporain in prima esibizione pubblica quest'anno.

C'erano anche altre opere di compositori americani vecchi e nuovi, Charles Ives, il pioniere, e i suoi nipotini Carl Ruggles e il già celebre Elliot Carter: ma si trattava di un contorno perché l'avvenimento era lui, Zappa, diretto dal «mago» Boulez, l'America e l'Europa musicale di oggi al primo grande appuntamento.

In verità non c'è stata nessuna esplosione e le centinaia di «fans» accorsi per ascoltare Zappa, se non proprio delusi si sono sentiti un po' traditi nella loro attesa di audacie che non sono venute, di ritmi che si sono spezzati, di acrobazie appena abbozzate. Qualcuno ha detto che Zappa, per questa sua «prima» europea patrocinata da Boulez, si era «travestito da bravo ragazzo». E chi aveva scomodato Berg o Stravinski per la musica di Zappa, è stato costretto a ripiegare su Gershwin.

La prima composizione di Zappa, scritta per l'Ensemble Intercontemporain («Dupree's Paradise» o un bar di Los Angeles all'alba,



quando una parte della città si sveglia e un'altra si addormenta) ben ritmata e vivacissima, con mille ammiccamenti al blues, sostenuta da una eccellente partitura musicale, ha ricordato appunto agli orecchianti un Gershwin forse un tantino più sostenuto, forse attualizzato nella strumentazione, più che le avanguardie della musica contemporanea. Composizione piacevole, svelta, che il pubblico ha accolto con simpatia rimandando il piacere dell'esplosione alla seconda. «Naval aviation in Art?», ispirata da ingenue scene di battaglia navale dipinte dai marinai di un incrociatore americano.

C'è un motivo ritmico

centrale, molto angosciato e angosciante, che percorre tutta la composizione, spezzandosi bruscamente e riprendendo in modo ugualmente imprevedibile, come un cuore che improvvisamente si ferma e poi torna a battere, o un canto che sta per diventare spiegato ma è sempre soffocato da un ostacolo. Applausi sinceri e niente di più.

Ed eccoci alla terza composizione «The perfect stranger». Leggiamo nel programma che si tratta della storia di un rappresentante di aspirapolvere che va di casa in casa a mostrare il tucente elettrodomestico alle casalinghe. Ma potrebbe essere una storia completamente diversa e



Frank Zappa e in alto Pierre Boulez

nessuno vi troverebbe a ridire.

Il tessuto musicale ricorda un balletto, gesti e passi di danza, immagini quotidiane per gentilezza di modi. È una musica che potrebbe accompagnare a meraviglia un film di Walt Disney, serena, gaia, rallegrante per una storia che non può che finire bene.

Chi si aspettava l'apocalisse è ancora una volta deluso. Eppure Frank Zappa ha portato qui un pezzetto di America che gli sta a cuore, con dentro tanto Sarmoyan nostalgico, un po' di sud profondo e il rimbombare quotidiano delle grandi metropoli: il guaio è che la gente, nella sua maggioranza, si aspettava tutt'altro. Di conseguenza, come scrivono i giornali, «è stato un entusiasmo moderato» che ha salutato le tre composizioni in luogo del terremoto che era stato pronosticato alla vigilia.

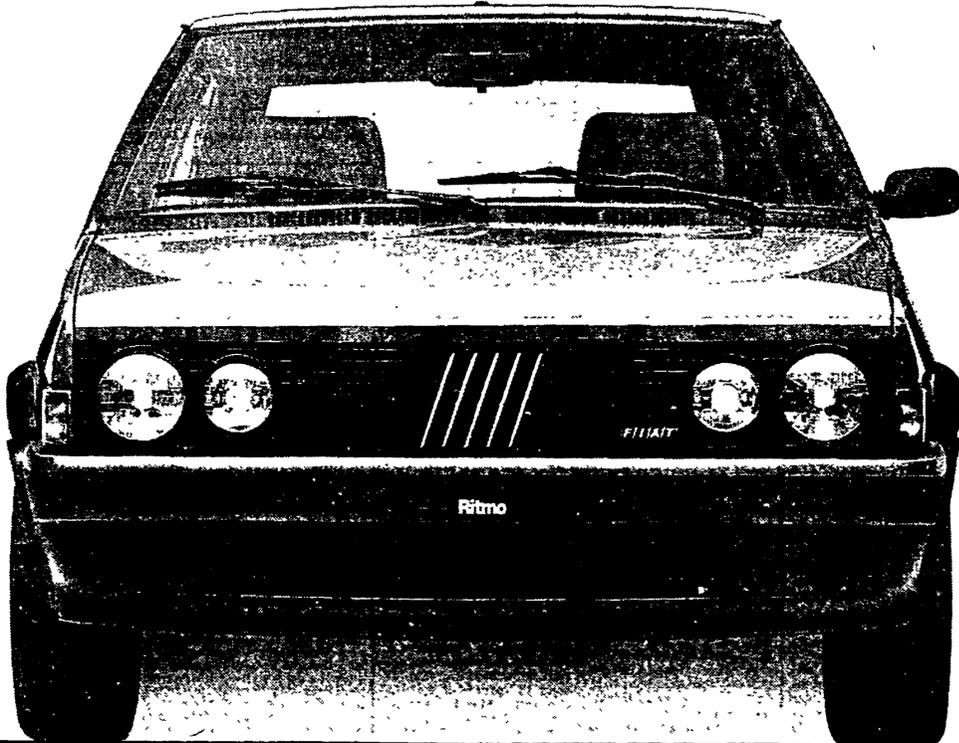
Si aspettava Zappa ed è arrivato Carter, perché la vera sorpresa del pubblico è stato «Mirror on which to dwell», sei composizioni per soprano (Lucia Meeuwse) di Elliot Carter, altrettanto poetico di Elisabeth Bishop: sei gioielli di una lirica moderna che si libera dell'ermetismo iniziale per aprirsi in suggerimenti musicali pieni di luce e di rigore, la conferma delle qualità di questo grande compositore americano.

Alla testa dell'Ensemble Intercontemporain, Pierre Boulez ha diretto col rigore che tutti gli riconoscono e ammirano, scoprendo musicalità profonde in ogni piega delle partiture, esaltandone le sonorità e i ritmi con una semplicità stupefacente. Per Boulez non si trattava tanto di scoprire quanto di sperimentare le capacità di questa orchestra davanti a testi sconosciuti, a strumentazioni insolite. E ha avuto ragione. Parigi ha scoperto così una America insospettata, tutto sommato più lirica di quanto non pensasse, a volte perfino elegica. Il rock? Sarà per un'altra volta.

Augusto Pancaldi

# FIAT TI PROPONE IL PRIMO AFFARE DELL'ANNO. ACQUISTARE UNA RITMO.

Più di un milione di persone hanno concluso un affare acquistando una Ritmo. Hanno preferito la sua collaudata affidabilità? O l'hanno scelta per l'originalità della sua linea? Sicuramente hanno anche scoperto che la Ritmo è l'auto più capiente in assoluto nella sua categoria. O magari si sono lasciati affascinare dal comfort e dalle sue prestazioni? Non c'è che dire, i 180 km/h della Ritmo 105 TC hanno proprio un bel fascino. Certo che anche il consumo - 20 km con un litro la Energy Saving, per esempio - è un argomento interessante anche per chi normalmente non sceglie l'auto in base alla sua economicità; senza dimenticare poi l'alto valore commerciale al momento della permuta. E oggi? Dopo che la sua vasta gamma si è arricchita con una versione più accessibile - il nuovo allestimento Diesel L - alle tante ragioni se ne aggiunge una in più per concludere un affare.



# SAVA TI PROPONE IL SECONDO AFFARE DELL'ANNO. RISPARMIARE DUE MILIONI.

Infatti, a tutti coloro che desiderano acquistare una Ritmo con sistema rateale e sono in possesso dei normali requisiti di solvibilità, SAVA propone una riduzione del 35% degli interessi sulle rateazioni da 12 a 48 mesi a rate costanti. In cifre questo può voler dire un risparmio anche fino a più di due milioni. Ecco due esempi in base ai prezzi di listino e ai tassi in vigore il 3 gennaio 1984: la Ritmo 60 tre porte, con la massima rateazione (Lit. 230.000 mensili), consente di risparmiare 1.750.000 lire sugli interessi. Per la Ritmo Diesel invece, alle medesime condizioni (rata mensile di Lit. 314.000), si riesce ad ottenere addirittura un risparmio di ben 2.450.000 lire sugli interessi. Affrettatevi dunque, perché questa grossa opportunità non capita tutti i giorni. Infatti l'offerta SAVA termina il 29 febbraio. Approfittatene presso una delle Succursali o Concessionarie Fiat.

FIAT

SAVA

Assemblea cittadina. Intervista a Giovanni Berlinguer

Con la gente per una città più colta moderna e vivibile



L'assemblea cittadina dei comunisti romani e alle porte (i lavori cominciano domani alle 17, al cinema Astoria, alla Garbatella, con la relazione del compagno Sandro Morelli) e ad essa il Partito comunista, i cittadini e le istituzioni guardano con interesse e attenzione come momento di seria riflessione politica e di confronto sul futuro di Roma, del suo governo e del ruolo di capitale del Paese. E proprio dal Partito, da come si presenta a questo importante appuntamento, iniziamo il colloquio con Giovanni Berlinguer, da poco più di due mesi segretario regionale del Pci.

Intenzionali, come il terrorismo e la lotta per la pace, per fare di Roma una capitale democratica. Ma esistono problemi irrisolti e da qui al 1985, anno delle elezioni amministrative, bisognerà intensificare sforzi e realizzazioni. Puoi fare qualche esempio? Dovremo ottenere che entro quest'anno ci sia un alleggerimento del traffico, un miglioramento della qualità dei servizi sanitari pubblici e una maggiore attenzione e cura dei malati, una maggiore pulizia della città e che finalmente si decidano localizzazioni e tempi di costruzione di grandi strutture culturali (auditorium, museo e città della scienza, completamento della seconda Università). Prima delle elezioni la città, la gente devono avere una sensazione di grandi aperture di miglioramento in atto e dei progetti concreti già avviati.

dati battaglia con successo perché fossero accresciuti i finanziamenti di tutti i Comuni. Riteniamo invece che lo Stato, come accade in ogni Paese civile, debba assolvere ai suoi doveri, per la costruzione di una capitale moderna, colta, vivibile. Quali allora le aree di intervento che devono prevedere finanziamenti e procedure straordinarie? Direi tutte le grandi imprese culturali: dalla conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico e artistico alle istituzioni scientifiche; inoltre le infrastrutture viarie, a partire dall'estensione della rete metropolitana a tutto il trasporto romano e regionale; la creazione di centri direzionali dove possano trovare insediamento i grandi apparati dello Stato.

Ma il Lazio e Roma di conseguenza non soffrono anche porti numerici e alla volontà politica espressa dall'elettorato. Del resto il pentapartito al governo della Regione Lazio è criticato da tutti, perfino da alcuni socialisti e democristiani. (Il 27 e 28 gennaio in un convegno il Pci presenterà le sue proposte sulla Regione). A Roma le linee di sinistra funzionano bene e anche i rapporti con le forze alleate sono abbastanza positivi, ma all'interno di questa volontà politica unitaria non c'è anche un rischio di logoramento? Se c'è, non dobbiamo certo negare esasperando le polemiche o prendendo le distanze dall'amministrazione. Facendo leva sulle intese leali, sul legittimo malcontento della popolazione, sulle nuove aspirazioni e i nuovi bisogni dei cittadini (da noi stessi stimolati), bisogna evitare oggi rotture e logorami che sarebbero l'inevitabile premessa di ben più gravi rotture domani.

Si apre domani al cinema Astoria con la relazione di Sandro Morelli l'Assise dei comunisti romani. Il ruolo della capitale. L'esperienza della giunta di sinistra in Campidoglio



Ma questa ricchezza, questa grande potenzialità di risorse intellettuali e politiche, è sempre ben investita? La «mano» stringe e tiene sempre saldamente? Questo è il punto. Guai, per dirla con una parola di Maslowskij, se le dita si serrano a pugno. Occorre sempre mantenere l'articolazione sciolta, finalizzata alla presa, in perfetta armonia tra un dito e l'altro. Fuori di metafora è necessario un clima e un metodo di collaborazione basati sulla reciproca fiducia e conoscenza e scopo dell'assemblea è anche quello di riflettere su questa esigenza e contribuire al superamento delle incompiutezze.

Il voto recente di Napoli può darci qualche indicazione, può insegnarci qualcosa? Napoli è un'altra città, profondamente diversa da Roma. E tuttavia ciò che dobbiamo evitare è che la riflessione al nostro interno si apra dopo l'85. Dobbiamo affrontare adesso ciò che non va e correggere quanto necessario. Ma se Roma è capitale del Paese, evidentemente anche il governo deve fare la sua parte. Certo, già Vetere, incontrando Craxi, ha posto con grande vigore questa esigenza. Noi presenteremo in Parlamento una mozione e una o più leggi sull'argomento. Non vogliamo un'amministrazione speciale, anzi rifuggiamo dall'idea di un «governo» che sottragga al Comune e ai cittadini i suoi poteri; né chiediamo ai socialisti per la vita quotidiana della città (tanto che sulla legge finanziaria abbiamo

di un'anomalia chiamata «giunte bilanciate». L'idea delle giunte bilanciate (di centro alla Regione, di sinistra al Comune e alla Provincia) anticipava una concezione centralistica delle amministrazioni locali. «Qualcuno», indipendentemente dalle esigenze della popolazione, decide di che colore debbono essere le singole giunte. Esempio eclatante di questa logica fu la telefonata di Craxi ai consiglieri socialisti di Torino la sera del 23 novembre, proprio mentre i notiziari trasmettevano i risultati delle elezioni a Napoli e a Reggio Calabria. «Ho parlato con Spadolini — disse in sostanza Craxi — e siamo d'accordo: a Torino eleggete sindaco un repubblicano, a Napoli potremo far eleggere un sindaco socialista». Ma giustamente i socialisti torinesi si ribellarono. Ogni ente locale deve avere una giunta corrispondente ai rap-

Roberto Dionisi, dodici anni, era fermo al semaforo in bicicletta

Bimbo travolto dall'autobus. L'autista non l'aveva visto

Un urto violento all'angolo tra via Morosini e viale Trastevere - Il ragazzino è finito sotto le ruote ed è stato trascinato per alcuni metri - È arrivato morto all'ospedale - È il secondo incidente mortale negli ultimi giorni

Ancora un incidente mortale provocato da un mezzo dell'ATAC: un bambino di dodici anni è morto ieri pomeriggio investito da un autobus. L'autista non si è accorto del piccolo fermo a un incrocio in bicicletta e nel riprendere la marcia lo ha urtato facendolo finire sotto le ruote. Si chiamava Roberto Dionisi e con la famiglia abitava in via Manara. Inutili sono stati i soccorsi dei medici: quando è arrivato in ospedale purtroppo per lui non c'era più niente da fare.

Il gravissimo episodio è accaduto tra via Morosini e viale Trastevere poco dopo le 15. In quel momento, davanti al semaforo, in attesa del verde, c'era una delle vetture della linea 44, e, a fianco, in bicicletta, il ragazzino. Quando è arrivato il segnale di via libera il conducente Gianfranco Carida, 44 anni, ha ingranato la marcia svoltando a sinistra per dirigersi verso largo Sonnino. Dallo specchio retrovisore non ha visto il bambino e ha iniziato la manovra sicuro di non ostacolare la strada a nessuno.

Invece, quasi a metà fiancata c'era Roberto Dionisi: l'urto è stato violentissimo. I passanti hanno visto il piccolo cadere dalla bicicletta e rotolare in terra. Tutto si è svolto nel giro di pochi secondi: mentre il mezzo continuava a camminare, Roberto Dionisi è finito sotto il bus trascinato per un po' sull'asfalto. Sul luogo dell'incidente si è radunata subito una piccola folla. Il bambino è stato portato immediatamente al vicino ospedale, il Nuovo Regina Margherita, ma non ha fatto in tempo ad arrivare vivo. E stata una corsa inutile e disperata. È morto infatti durante il brevissimo tragitto.

È questo il secondo incidente mortale provocato da mezzi pubblici in questi ultimi giorni. Venerdì scorso a rimetterci la vita è stato un sacerdote, Giuseppe Clementi, 64 anni, investito a piazza dei Cinquecento davanti alla stazione Termini. Struscato dalla fiancata dell'automezzo ha perso l'equilibrio ed è caduto sotto le gomme del bus. Il giorno dopo ancora una disgrazia. Questa volta sempre nello stesso posto un 38-impazzito piomba sul marciapiede affollato di gente ferendo due persone: sono un cittadino di Tripoli, Joseph Megh Nagi, e Manlio Santoro. Al primo i medici del Policlinico hanno dovuto amputare una gamba, l'altro invece ha avuto una prognosi di quaranta giorni.

Sembra che il conducente in questo caso, per un'improvvisa rottura dei freni, abbia perso il controllo del mezzo provocando involontariamente la sciagura: messo in moto il motore la vettura sarebbe schizzata via senza che l'autista potesse intervenire per fermarla. È un'ipotesi che comunque dovrà essere accertata dagli esami dei periti e dall'inchiesta aperta per stabilire la reale dinamica dei fatti.

S'indaga sulle crepe di Palazzo Borromini

L'archivio di Palazzo Borromini è pericolante? È colpa di Nicolini. Così sembra intendersi la nuova indagine preliminare aperta dal pretore della nona sezione penale Elio Cappelli, che sta indagando sulle condizioni delle strutture nei saloni dell'archivio storico di Palazzo Borromini. Proprio l'assessore alla Cultura è infatti competente per le opere di ristrutturazione dell'antico edificio.

La nuova vicenda amministrativa-giudiziaria dell'assessore-deputato parte casualmente da un altro processo. Imputata di aver violato le leggi anti-infortuni, era finita infatti in Tribunale la Sovrintendente dell'archivio storico, Gaetana Scano. La quale aveva potuto dimostrare di aver sollecitato le «autorità competenti» sul problema della sicurezza dei saloni. E così, dopo averla assolta, i giudici hanno sollecitato la pretura ad aprire una nuova inchiesta per stabilire se per caso il vero responsabile fosse in realtà Nicolini.

Uno dei banditi è stato catturato, un altro è riuscito a fuggire sui tetti

Sparatorie, inseguimenti e feriti dopo una rapina in un'officina

Raggiunti dai proiettili un dipendente della «Aster» e una giovane passante - Recuperato il bottino

Rapina con inseguimenti, sparatorie e due feriti: pomeriggio al Tuscolano. Due giovani, poco dopo le 16, sono entrati negli uffici, in via Genzano, della «Aster» una ditta che si occupa della manutenzione di casseroffici porte blindate impadronendosi degli stipendi dei dipendenti. Questa volta l'allarme, però, è scattato in tempo consentendo alla polizia di arrivare sul posto proprio mentre i malviventi, dopo aver ferito a una gamba un operario, stavano fuggendo con il bottino.

Gli agenti hanno cercato di raggiungere i rapinatori, sono stati esplosi altri colpi, uno ha colpito una ragazza capitata per caso proprio mentre i poliziotti acciuffavano uno dei banditi e recuperavano il bottino, circa 28 milioni. I feriti sono stati accompagnati all'ospedale S. Giovanni. Il più grave è Luigi Agostinelli 43 anni

operato della società che ha riportato la frattura del femore. La prognosi per lui è di novanta giorni. Meno allarmanti invece le condizioni della giovane, Olimpia Venditti di 23 anni raggiunta da un proiettile ad un piede. La rapina è avvenuta poco prima delle 16 all'apertura degli uffici. È stato allora che due uomini armati di pistola sono entrati nelle stanze della società affarando il denaro contenuto nella cassa e destinati al pagamento degli stipendi. Uscendo, però, si sono trovati davanti alcuni

dipendenti che si accingevano a riprendere il lavoro. I banditi hanno aperto il fuoco colpendo Luigi Agostinelli. Spari e grida degli operai hanno richiamato l'attenzione dei colleghi rimasti al piano superiore dell'officina che si sono affrettati a chiamare il 113.

Ormai bloccati e senza più vie di scampo i banditi hanno cercato di fuggire a piedi facendosi largo tra i passanti con le armi in pugno e sparando di nuovo. Ma la loro fuga è durata poco: dilaganti tra le strade del quartiere sono stati più tardi rintracciati in via dell'Arco di Traverino da una volante. Gli agenti hanno intimato l'alt, ma per tutta risposta i banditi hanno estratto di nuovo le armi. Ancora un nuovo inseguimento e poi infine la cattura di uno dei rapinatori: si chiama Nicola Liotti, ha venticinque anni, in tasca aveva ancora i soldi del colpo. L'altro è riuscito a svignarsela. È entrato in una scuola ed è sparito passando sui tetti dello stabile nonostante i posti di blocco e le vaste battute disposte fino a tarda sera in tutta la zona.

ULTIMORA - Al quartiere Portuense: attentato?

Ferito nello scoppio dell'abitazione

È stato un attentato, aiutatemmi. Questa la frase con cui Mohammed Woadi, un cittadino egiziano di trent'anni, ha accolto i primi soccorsi dopo lo scoppio di cui è rimasto vittima — nella tarda serata — nella sua abitazione in via Leonardo Greppi 30, nella zona Portuense.

Mohammed Woadi è stato immediatamente accompagnato all'ospedale S. Eugenio, dove i medici lo hanno ricoverato con una prognosi di trenta giorni per ustioni e escoriazioni mentre i vigili del fuoco tentavano di domare le fiamme che si erano propagate a tutto l'appartamento.

L'uomo vive con la moglie (che non era in casa) in un piccolo attico nella palazzina al n. 30 di via Greppi dove ancora in piena notte polizia e vigili del fuoco stavano svolgendo un accurato sopralluogo per stabilire le reali cause dell'esplosione. Regolamento di conti, semplice incidente? E se realmente si tratta di un attentato, perché? È ancora presto per poter dare una risposta. Notizie più precise potranno venire solo al termine dell'interrogatorio che i funzionari di polizia potranno svolgere all'ospedale S. Eugenio dopo che Mohammed Woadi si sarà ripreso dallo shock ed avrà ricevuto le cure dei sanitari.

Sequestro Bulgari-Calissoni: arrivano altre conferme alla pista politica

Tra i rapitori anche uno dei capi del «Mas»

È Giovanni Cadinu, tra i fondatori del Movimento armato sardo e ancora latitante



Salvatore Cavada e (a destra) Giovanni Cadinu

I nomi di due latitanti coinvolti nel sequestro Bulgari-Calissoni confermano in pieno la «pista» del Movimento armato sardo, ex Barbaglia rossa. Soprattutto uno, Giovanni Cadinu, originario di Mamoiada, provincia di Nuoro. È il più «politizzato» della banda, e gli inquirenti lo considerano addirittura insieme ai suoi fratelli uno dei fondatori del MAS, un gruppo capeggiato probabilmente dal super-ricercato Annino Mele e già tristemente noto in Sardegna per alcuni delitti e sequestri di persona.

I carabinieri di Roma e Latina che stanno indagando sul sequestro hanno anche fornito il nome di un secondo latitante, Salvatore Cavada, 30 anni, di Bitti (Nuoro). Anche lui è un personaggio importante, «politizzato» durante la lunga latitanza, e già accusato di almeno tre sequestri: quelli di Sara Niccoli a Siena, del possidente sardo Carlo Potza a Tempio Pausania e dell'industriale Renzo Bagnoli in provincia di Firenze. Un «tecnico», insomma, come lo definiscono i carabinieri.

A questo punto, mancherebbe il terzo nome del latitante, annunciato nei giorni scorsi ma ancora coperto da segreto, Cadinu, Cavada ed il terzo uomo avrebbero in mano quasi l'intera cifra del riscatto. Gli inquirenti negano che sia Annino Mele, capo del MAS. Ma questi personeché sono tutti in qualche

modo collegati tra loro. Giovanni Cadinu, ad esempio, è uno dei più stretti collaboratori di Mele. Insieme, i due tentarono anche una clamorosa evasione dal carcere di Bad'e Carros, ma gli agenti di custodia gli spararono contro senza ferirli.

C'è anche un'amica in comune tra Mele e Cadinu. Si chiama Francesca Fa, ed è stata arrestata lo scorso anno durante l'inchiesta sul sequestro Agrati a Milano, per il quale è stato anche arrestato Giuseppe Mele, fratello di Annino. Solitamente, i membri di questo gruppo armato sardo crescono tutti nelle stesse zone, ed i loro primi reati sono quelli tipici di una realtà agricola che non è ancora

scomparsa. Dall'abigeato — per lo più furto di pecore — lo stesso Cadinu è passato ai furti, alle rapine ed infine ai sequestri. Lui, come i suoi fratelli ed altri membri del clan, è poi entrato in contatto nelle carceri con brigatisti e detenuti di Prima linea. Da qui il progetto di un «movimento politico», che tra i suoi primi obiettivi annunciò una sorta di «campagna sequestri-contro-famiglie in vista ed in qualche modo intralazzate col potere».

Gli stessi inquirenti hanno ammesso che i soldi del sequestro Bulgari probabilmente dovevano essere riciclati in parte per l'acquisto di nuove armi, in parte per finanziare i latitanti e per creare una sorta di «mutuo soccorso legale». I carabinieri hanno anche aggiunto che solitamente, per «ripulire» le banconote dei riscatti, i banditi debbono perdere almeno quattro quinti del contante.

Mentre proseguono le ricerche per rintracciare i latitanti, gli inquirenti continuano ad interrogare i sette arrestati dei giorni scorsi. A cominciare da quello che è considerato il capo dei carabinieri, Francesco Piu. Con lui sono in carcere il fratello Giovanni Maria, Angelo Mattu, Mario Obinu, tutti sardi, il pugliese Giuseppe Stridi, il ligure Luigi Bianchi ed il napoletano Antonio Maggio.

La banda — secondo magistrato e carabinieri — sarebbe stata messa in piedi casualmente. I confronti della Regione siete già in grado di sostenerli? Il reato più macroscopico è senz'altro la mancata interpretazione di un ruolo preciso da parte della Regione. Il governo regionale rimane ancorato alla politica del piccolo cabotaggio. Da un lato non si decide a scegliere gli strumenti giusti per governare questa fase di recessione e dall'altra, che poi è una logica conseguenza, interpreta male il suo ruolo di interlocutore nei confronti del governo. Interlocutore e non semplice portavoce o al massimo questuante in cerca di assistenza. Quando parlo di strumenti mi riferisco all'osservatorio e all'agenzia regionale del lavoro, alla formazione professionale, al ruolo di protagonista da assegnare alla finanziaria regionale (FILAS) e all'ente di sviluppo agricolo (ERSAL), alle aree attrezzate per gli insediamenti industriali e artigianali.

Dietro questa situazione di paralisi non c'è forse una precisa volontà politica? C'è anche questo che se sfogliando il documento presentato dal presidente Landi in occasione del suo insediamento, almeno sulla carta, ci sono pagine degne di attenzione che lasciano sperare in una inversione di tendenza, ma esiste anche un grosso problema interno alla macchina Regione. Un esempio banale, c'è un progetto per il disinquinamento del fiume Sacco. È stata già stabilita la spesa necessaria: 30 miliardi, ma non è stata ancora varata la legge necessaria. In altri casi esiste magari la legge ma manca la delibera di attuazione e così via. Visto che parliamo di miliardi, che fine hanno fatto gli 800 miliardi per il piano di investimenti triennali previsti nel protocollo di intenti? Lei presidente Santarelli fece squillare a più riprese le sue trombe per festeggiare il fatidico evento. «Anche su questo punto non ci sono state fornite informazioni precise, ma a parte la mensa dei poveri e qualche altra piccola cosa: spiccioli in confronto ai miliardi promessi, mi sembra che dopo l'assordante rumore di quei giorni siamo riombati nel silenzio più assoluto».

Ronald Pergolini







# Il dibattito sulla relazione di G.C. Pajetta

stone di tendenza nel campo degli armamenti — a coinvolgere anche le forze nucleari autonome francesi e inglesi. Sono comparsi pose sulle quali bisogna ancora discutere.

Voglio concludere con una riflessione sul movimento per la pace, e sulla nostra fattaglia di base di terra. Abbiamo avuto molti difetti, è vero, ma sarebbe ingiusto negare tutto quello che si è fatto e che si è ottenuto. Non è stata ferma la nostra battaglia in questi anni. Il fatto che si sia svolta una campagna di massa, pensate a come nel '79 avevamo indicato con precisione tutti i rischi che si stavano correndo per via della nuova aggressività americana. Non dimentichiamo che proprio mentre noi stavamo impostando la campagna politica, arrivò l'invasione dell'Afghanistan.

Ora lo credo che uno strumento importantissimo per la nostra lotta sia il referendum autonomo. Che ci permetta un lavoro capillare, che coinvolga masse larghissime: non solo i nostri elettori, ma forze cattoliche, liberali, democratiche, settori importanti laici che guardano con preoccupazione la scelta della tensione internazionale. Per far questo dobbiamo innanzitutto stabilire se la richiesta del referendum deve essere richiesta di uno strumento dal valore vincolante per il governo, ovvero dal valore consultivo. Io credo che se scegliamo la via di un referendum consultivo forse potremmo aggirare l'ostacolo costituzionale. E se dal referendum autonomo risultasse che la maggioranza degli italiani dice di no, questo sarebbe ben difficile per il governo prendere una decisione opposta.

## Segre

C'è nella relazione di Pajetta, ha detto Sergio Segre, deputato europeo — una domanda centrale (la domanda della firma dei trattati di Roma è ancora effettivo l'impegno alla costruzione comunitaria degli Stati che li sottoscrissero o che vi aderirono successivamente?) alla quale, giustamente, non si risponde in termini semplici né tanto meno con un sermone, come peraltro condurrebbero a fare tanti fatti concreti. A questa disaffezione crescente dovrà rispondere l'elettore il 17 giugno. Ma non sarà un referendum dove l'astensione è neutralmente constatare se a suo giudizio l'unificazione economica e politica dell'Europa sia ormai un progetto desueto o se essa rimanga invece un progetto serio, credibile e necessaria. Sarà una consultazione politica, in cui si tratterà di manifestare una volontà politica. La volontà politica che noi comunisti italiani chiediamo all'elettore di manifestare è chiara, senza equivoci, coerente con la scelta che abbiamo compiuto con il determinante contributo politico-intellettuale di Giorgio Amendola e che abbiamo sviluppato in questi anni con un impegno e una serietà che nessuno ormai ci disconosce.

Ma perché l'Europa non è andata avanti? Solo per difficoltà oggettive, per mancanza di volontà politica, o anche perché ha ormai rivelato i suoi limiti insuperabili al disegno dei padri fondatori? Secondo cui sarebbe bastato avanzare sulla strada dell'integrazione economica perché meccanicamente si determinassero le condizioni di una unità politica? A lungo andare, per questa strada, sono venuti in primo piano più le diversità degli interessi economici nazionali che gli elementi aggreganti. Il volo del dollaro non ha accentuato queste spinte diversificanti. Il fallimento del vertice di Atene ha dimostrato in modo definitivo che la strada dei piccoli compromessi non può più rappresentare un momento politico unificante. Bisogna cambia-

re radicalmente strada, e ridare il primato alla politica. Qui sta il valore dell'iniziativa assunta dal Parlamento europeo nel momento in cui ha fatto proprio il progetto di Altiero Spinelli, e ve lo ha detto. Lo è, sarebbe, se la decisione ultima fosse demandata a delle burocrazie nazionali, e non a comunisti. Non lo è se questa viene considerata una battaglia che deve essere comunque combattuta e che si deve assolutamente tentare di vincere. Non lo è se su questa progetto di rinascita della Comunità, di vera e propria rifondazione, si impegnerà la responsabilità delle forze politiche al di là degli europei. Non lo è se si vogliono secondo la ormai stridente dicotomia tra gli impegni assunti a Strasburgo e i concreti comportamenti a livello nazionale. Certo i freni e gli ostacoli sono molti, in Francia, Inghilterra, Germania, in Danimarca, in altri paesi ancora. Ma quale sarebbe l'alternativa? Andare indietro, sino alla disgregazione vera e propria.

Andare indietro vorrebbe dire, sul terreno socio-economico, ricercare condizioni per cui il dramma della Talbot si ripeterà per tutti i lavoratori emigrati, oggi ben diversi da quelli che vorrebbe dire alzare bandiera bianca dinanzi alla sfida tecnologica degli Stati Uniti e del Giappone. Vorrebbe dire il ritorno allo scatenamento degli egoismi nazionali, e non sapere quali tra i paesi questi abbiano determinato in passato in Europa. Vorrebbe dire soprattutto, di fronte alla attuale rotta di collisione delle due maggiori potenze, di rinunciare all'Europa a svolgere una funzione di pace, di moderazione, di raffreddamento delle reciproche e surriscaldate escandescenze di Washington e di Mosca. Vorrebbe dire, per l'avvenire del mondo, di una vera e propria iniziativa dell'Europa per la pace, per il rilancio del dialogo Nord-Sud, per un nuovo ordine economico e politico internazionale. C'è bisogno dell'affermazione del comune interesse europeo non solo ad evitare che questo nostro continente si trasformi in una potenziale Euroshimia ma anche ad avanzare una nuova concezione europea della sicurezza. Questa concezione non può certo essere quella qui propugnata dal compagno Cossutta, che mi è parsa unilateralmente tale, se per ipotesi dovesse essere la linea conduttrice del partito, da isolarlo, da ridurne e non accrescerne la combattività, da trasformarlo da forza autonoma capace di indicare una linea nazionale ed europea in una forza politica e culturalmente subordinata.

Ma tutto questo non ci sarà, non ci potrà essere, se non vi sarà un rilancio, su basi nuove, del processo di unità economica e politica dell'Europa. Qui c'è la grande portata politica delle elezioni del 17 giugno. Una battaglia che per la sua portata richiede, e sin da ora, l'impegno delle grandi occasioni.

## DePasquale

Il compito più urgente ha sottolineato Pierluigi De Pasquale, deputato europeo — è di creare nel Partito un clima di interesse per le prossime elezioni europee, un clima che ancora non c'è, e di evitare il pericolo che esse vengano considerate una parentesi e un momento secondario dello scontro in atto nel Paese. Né si può solo considerare queste elezioni come una occasione per sviluppare meglio la lotta per la pace; certamente la coincidenza con il referendum autonomo sui missili è fondamentale, e l'iniziativa dei comunisti per la distensione deve essere al centro della campagna elettorale.

Questa grande prova ha un valore intrinseco, e bisogna valorizzare la dimensione sovranazionale ribadendo la funzione insostituibile del Parlamento europeo eletto a suffragio universale. La nostra scelta dell'eurocomunismo e della terza via, per progredire, ha bisogno di una dimensione materiale adeguata cioè di un ambito politico e istituzionale europeo. Occorre far comprendere che il nostro eurocomunismo non è un'adesione tardiva a scelte comprese da altri, ma parte integrante della nostra strategia di trasformazione democratica e socialista della società.

Occorre perciò superare lo scarto che si registra tra l'interesse per la costruzione eu-

ropa e i livelli della nostra politica generale. È stato certamente un danno la scarsa informazione fornita sull'esperienza di questi cinque anni e sul suo bilancio che è argomentato positivamente. Occorre insistere sulla gravità della crisi europea e respingere tutte le tendenze e le manovre minimalistiche che sono in corso. Questo momento di crisi deve essere vissuto da noi e da tutti non come la crisi dell'Europa, cioè delle ragioni che spingono verso una maggiore integrazione, ma come la crisi della non-Europa, cioè come esaurimento definitivo della validità dell'attuale modello comunitario. Si impone un problema di scelta tra il rinnovamento e il ridimensionamento dell'attuale realtà comunitaria. Occorre respingere non solo le tendenze di isolamento ma anche le nostalgie conservatrici della piccola Europa, le tentazioni autocentriche, discriminatorie (come l'Europa «a due velocità» o la geometria variabile) e l'isolamento. Un'Europa che comprenda tutti i paesi democratici del continente, anche quelli politicamente scomodi (Spagna e Portogallo, non solo la Grecia) e cui intendiamo dare un ruolo di equilibrio della Comunità, verso una centralità dell'area mediterranea, cioè in direzione divergente rispetto alla situazione attuale.

La funzione centrale resta quindi l'autonomia politica dell'Europa: non solo per l'equilibrio del mondo e per il ruolo che l'Europa deve svolgere con iniziative autonome ad Est e ad Ovest per impedire la concentrazione degli armamenti nucleari, ma anche per il superamento della crisi economica e sociale. Non è servito a nulla l'attuale stagion in politica estera, come hanno fatto i socialisti francesi nella speranza di ottenere in contropartita un allentamento della pressione economica americana sul nostro paese, messo a punto, fondato sulla libera entrata in Europa dei prodotti americani destinati all'alimentazione del bestiame e sugli alti prezzi sovietici per la carne, del latte e del burro europeo, non regge più. Anche l'esigenza della creazione di una politica comune per l'industria e la ricerca è fortemente ostacolata dagli USA. Non è un contenzioso parziale, ma viene a configurarsi la necessità di una revisione generale dei rapporti, di un nuovo equilibrio, cioè di un ruolo autonomo dell'Europa.

Il nuovo assetto istituzionale per cui ci battiamo non è un'astrazione, ma scaturisce proprio dalla necessità di questa nuova collocazione dell'Europa nel quadro mondiale. In conclusione, sulla base dell'impostazione data dal CC, si potrà fare di queste elezioni un momento molto alto della nostra battaglia internazionale.

## Gouthier

Condivido il giudizio contenuto nella relazione di G. C. Pajetta sui cinque anni di attività del Parlamento europeo eletto a suffragio universale — ha detto Anselmo Gouthier, deputato europeo —, sullo scarto tra il clima politico esistente all'origine di questa nuova esperienza e l'effettivo sviluppo della situazione successiva. Vi è l'esigenza in questa campagna elettorale di muoversi su un terreno molto concreto e di grande realismo. Questo non vuol dire affatto ridimensionare l'orizzonte progettuale della nostra politica europea, ma al contrario aiuta a vedere bene le cose per andare avanti. Non c'è solo un parametro per giudicare il tasso di eurocomunismo di una formazione politica, quello ad esempio dell'eurocomunismo degli anni Cinquanta che si è rivelato illusorio. Il nostro è un eurocomunismo ancorato ai processi reali, che interpreta le esigenze complessive del popolo italiano e dei popoli europei per l'unità e l'autonomia dell'Europa, per una Europa protagonista di un'attiva politica di pace, sempre più democratica, capace di affrontare positivamente gli squilibri economico-sociali anche su scala planetaria.

La convergenza che possiamo avere con i partiti di ispirazione democratico-cristiana sull'esigenza di andare avanti nei processi di integrazione, non può offuscare il carattere nettamente alternativo della nostra politica per quanto riguarda appunto in primo luogo il ruolo dell'Europa nella lotta per il disarmo e per la pace, né può in alcun modo offuscare la nostra necessaria denuncia per la gravissima responsabilità della DC per la crisi della nostra agricoltura, per lo spreco delle risorse comunitarie che in maniera così rilevante e a titoli diversi affluiscono nel nostro Paese.

Noi dobbiamo dire con molta chiarezza e forza che sono anche queste politiche sbagliate e questi sprechi che colpiscono duramente la prospettiva dell'integrazione e che creano tra la popolazione e tra i più importanti forze politiche, anche a livello

continentale, sfiducia e tendenza a lasciare le cose come stanno, e quindi un intreccio profondo tra tematiche specificamente comunitarie e problemi politici generali. Sono giustificate le preoccupazioni sulle difficoltà che presenta la campagna elettorale di giugno, per la gravità della crisi che colpisce settori decisivi dell'economia (siderurgia, cantieristica, parte dell'agricoltura, ecc.), per il ruolo poco chiaro e sfuocato svolto dalle istituzioni comunitarie, per la mancata convergenza anche su problemi di fondo tra le forze di sinistra e democratiche europee.

Non solo c'è l'esigenza ma la possibilità concreta per noi comunisti, per quello che abbiamo fatto nel Parlamento europeo, e più in generale per quello che siamo, che rappresentiamo nel Paese e in Europa, di affrontare con slancio e con grande credibilità le battaglie che ci stanno di fronte. È vero che le masse popolari, giovanili e femminili, hanno fatto e stanno facendo nella lotta per la pace e la distensione una grande esperienza di reale impegno europeistico e l'arricchimento di questo movimento che sono essenziali per fare una campagna con forte tensione politica ed ideale. Ma non c'è solo questo, perché esistono fattori oggettivi e di grande importanza che non vanno sottovalutati come sollecitazioni verso un processo di integrazione europea: la dimensione oggettiva dei problemi essenziali (industriali, energetici, un crescente interesse in importanti strati sociali ad allargare in una dimensione extra-nazionale la loro iniziativa su diversi piani della vita produttiva, sociale e culturale).

## Raggio

La crisi della Comunità europea — ha osservato Rinaldo Ossola, consigliere regionale della Sardegna — ha assunto carattere di maggiore acutezza mentre un forte rilancio del processo di integrazione e una iniziativa autonoma dell'Europa appaiono indispensabili per la forza oggettiva con cui i problemi si pongono in quest'area, e sia per la più attenta sensibilità delle forze democratiche, dell'opinione pubblica, alle questioni della pace e della sicurezza e a quelle dello sviluppo.

Su questa contraddizione dobbiamo far leva e sviluppare una iniziativa di ampio respiro che avvii una fase nuova della costruzione comunitaria, una riforma della sua politica e un adeguamento del suo assetto istituzionale. È quindi necessario un processo di democratizzazione che faccia passare da un'ottica di diplomazia alla volontà delle forze progressiste e che tenga realmente conto delle realtà regionali intese non solo come entità funzionali, ma anche come livelli istituzionali ed enti dotati di potestà legislativa.

In questa prospettiva le elezioni europee, che in Sardegna coincidono con quelle per il rinnovo del Consiglio regionale, assumono un grande rilievo come momento di dibattito e di lotta per far avanzare anche dal basso il processo di democratizzazione. Il dibattito deve investire le cause di fondo del problema, le responsabilità e i comportamenti e le responsabilità del governo e dei partiti della maggioranza; ma anche gli orientamenti e il ruolo delle singole Regioni. Ciò vale soprattutto per quelle meridionali. Non è pensabile infatti che si possa superare la crisi della Comunità e la stessa crisi dell'ordinamento regionale nel Mezzogiorno senza chiamare le Regioni a porsi come protagoniste di un'iniziativa e di una lotta per un nuovo assetto della Comunità, per una Europa protagonista di un'attiva politica di pace, sempre più democratica, capace di affrontare positivamente gli squilibri economico-sociali anche su scala planetaria.

La convergenza che possiamo avere con i partiti di ispirazione democratico-cristiana sull'esigenza di andare avanti nei processi di integrazione, non può offuscare il carattere nettamente alternativo della nostra politica per quanto riguarda appunto in primo luogo il ruolo dell'Europa nella lotta per il disarmo e per la pace, né può in alcun modo offuscare la nostra necessaria denuncia per la gravissima responsabilità della DC per la crisi della nostra agricoltura, per lo spreco delle risorse comunitarie che in maniera così rilevante e a titoli diversi affluiscono nel nostro Paese.

Noi dobbiamo dire con molta chiarezza e forza che sono anche queste politiche sbagliate e questi sprechi che colpiscono duramente la prospettiva dell'integrazione e che creano tra la popolazione e tra i più importanti forze politiche, anche a livello

dell'orientamento meridionalistico degli interventi comunitari coordinati e discussi con le Regioni. Per quanto riguarda in particolare la Sardegna, noi sosteniamo che il rapporto tra Regione e Comunità deve superare i vincoli e gli ostacoli che l'amministrazione statale pone ai rapporti tra Regioni e Comunità; e ciò in forza della norma statutaria che attribuisce al Piano per la rinascita della Sardegna il carattere di legge di programmazione nazionale, e concordata tra Stato e Regione la cui attuazione è demandata alla Regione nonché al sistema operativo dello Stato.

Però sulla base del Piano la Regione deve poter contrattare con la Comunità le misure necessarie per il coordinamento degli interventi della stessa Comunità con quelli della Regione e dello Stato in un rapporto di tipo episodico, dispersivo e non sempre limpido, ma organico e trasparente.

## Veltroni

Voglio insistere — ha detto Walter Veltroni, responsabile della sezione Comunicazioni di massa — su un tema che ha grande importanza nell'attuale problematica dell'integrazione europea e che deve avere un ruolo centrale nella campagna elettorale alla quale ci avviamo: quello della cultura e delle comunicazioni di massa. Se è vero che la campagna elettorale demagogica del governo oltre che della lotta per la pace, della volontà di indicare risposte alla grande mutazione tecnologico-produttiva che sta già investendo l'Europa, una parte grande di questa mutazione è proprio al tema indicato sopra.

Certi accenti nuovi sulla necessità di confrontarsi con lo scenario delle cose possibili (e quindi delle iniziative politiche possibili), come quelli cui ha fatto riferimento il compagno Veltroni, nel suo intervento sullo speciale dell'Unità dedicato al '1984', debbono diventare coscienza di massa. Dobbiamo riuscire a imporre una concezione aperta, critica e democratica, alle questioni tecnologiche che sono scritte nel futuro dell'Europa e del nostro paese.

Sappiamo che il pericolo maggiore che sta di fronte all'Europa, oggi, è proprio quello di perdere la battaglia tecnologica, gli sviluppi della ricerca, le nuove applicazioni, oltre tutto, portano di vantaggio nuove e inducono divisioni nel seno stesso della CEE. In Italia, per esempio, la risposta è il cedere, in altri paesi si cede alla tentazione della resistenza nell'autarchia.

La risposta, invece, non può che essere un governo che si pone al centro e che ha la capacità di raccogliere le sfide. Di fronte alla moltiplicazione dell'offerta televisiva, che sta subendo una accelerazione impressionante con lo sviluppo dei satelliti e della televisione via cavo, è necessaria una politica di ripresa produttiva, che non può non avere dimensioni europee, altrimenti la battaglia sarà persa in partenza. Anche le iniziative di ricerca e sviluppo vanno avviate e vengono messe in discussione: la distinzione non è più tra «apocalittici» e «integrati», è in gioco la progettualità, quello che Berlinguer ha chiamato il «pensiero lungo della sinistra».

I mercati televisivi nazionali stanno subendo un processo di involuzione e di banalizzazione, si appiattiscono verso il basso, in nessun modo riflettono la complessità della società di cui sono specchio. È necessario una politica di ripresa produttiva, che non può non avere dimensioni europee, altrimenti la battaglia sarà persa in partenza. Anche le iniziative di ricerca e sviluppo vanno avviate e vengono messe in discussione: la distinzione non è più tra «apocalittici» e «integrati», è in gioco la progettualità, quello che Berlinguer ha chiamato il «pensiero lungo della sinistra».

I mercati televisivi nazionali stanno subendo un processo di involuzione e di banalizzazione, si appiattiscono verso il basso, in nessun modo riflettono la complessità della società di cui sono specchio. È necessario una politica di ripresa produttiva, che non può non avere dimensioni europee, altrimenti la battaglia sarà persa in partenza. Anche le iniziative di ricerca e sviluppo vanno avviate e vengono messe in discussione: la distinzione non è più tra «apocalittici» e «integrati», è in gioco la progettualità, quello che Berlinguer ha chiamato il «pensiero lungo della sinistra».

È necessario una politica di ripresa produttiva, che non può non avere dimensioni europee, altrimenti la battaglia sarà persa in partenza. Anche le iniziative di ricerca e sviluppo vanno avviate e vengono messe in discussione: la distinzione non è più tra «apocalittici» e «integrati», è in gioco la progettualità, quello che Berlinguer ha chiamato il «pensiero lungo della sinistra».

## Boffa

Il compagno Pajetta ha tracciato le linee della nostra battaglia europea, e noi ha analizzato il nesso con la nostra battaglia per la pace. È questo un punto essenziale — ha rilevato Giuseppe Boffa, presidente del CESPI — sia per evitare manifestazioni di disinteresse e di astensionismo per l'appuntamento del prossimo giugno, e sia per alimentare una forte corrente di consensi intorno alle nostre proposte. C'è oggi una sensibilità diffusa, per questo insieme di problemi. Il messaggio di Pertini e le reazioni che ha suscitato non sono un segnale. Ma altri ve ne sono, in Italia, in Europa e anche in America. Qui è ormai chiaro che la politica internazionale sarà un tema centrale della campagna presidenziale, le cui prime battute si intrecceranno con quelle delle campagne elettorali europee. Tali problemi non sono affari estranei anche al tema dell'unità dell'Europa. Giusto è il nostro appoggio alla iniziativa Spinelli, ma soprattutto la nostra insistenza, per quanto riguarda l'Europa, su un tema che ha grande importanza nell'attuale problematica dell'integrazione europea e che deve avere un ruolo centrale nella campagna elettorale alla quale ci avviamo: quello della cultura e delle comunicazioni di massa. Se è vero che la campagna elettorale demagogica del governo oltre che della lotta per la pace, della volontà di indicare risposte alla grande mutazione tecnologico-produttiva che sta già investendo l'Europa, una parte grande di questa mutazione è proprio al tema indicato sopra.

Nella distensione l'Europa trovò lo spazio necessario per una difesa dei propri interessi specifici. La presente crisi, quindi, è una sconfitta per l'Europa, che ha provato talvolta a valorizzare una propria visione del suo ruolo internazionale ma — come ha mostrato la vicenda dei missili — i rammenti gli è riuscito. Quando parliamo di autonomia, ci troviamo di fronte il problema della difesa europea. È vero infatti che una maggiore autonomia politica, economica e anche una maggiore autonomia in questo campo. Giustamente però la relazione ha scartato l'ipotesi di una difesa totalmente autonoma dell'Europa, che dovrebbe essere anche nucleare: soluzione irrealistica e anche pericolosa, che viene respinta dalla maggioranza degli europei, a cominciare da noi. Ma ciò non significa che non vi siano soluzioni diverse da quelle oggi predominanti. In particolare, possiamo lavorare utile attorno all'idea che è stata chiamata «Europa europea» di difesa all'interno dell'Alleanza Atlantica: un polo che sia anzitutto politico, fondato cioè anche su una politica estera comune; ma un polo che, nel campo degli sviluppi sulla base di concezioni che riducano drasticamente il ruolo delle armi nucleari nella strategia europea, per far posto invece a concezioni che si basino su armi atomiche, armi convenzionali, su un loro equilibrio dalle due parti e — anche in questo campo — su una loro sostanziale riduzione.

Noi siamo giustamente per un'Europa europea di armi atomiche, ma anche questo obiettivo può essere perseguito gradualmente. Quando noi costruiamo, nelle condizioni odierne, la nostra politica di pace, dobbiamo evitare una mitizzazione delle nostre battaglie del passato che ebbano un grande valore politico ma che non portarono a risultati concreti. La limitazione delle armi nel nostro paese.

Oggi il movimento per la pace è assai più vasto e vario, sia in Italia che nel mondo; e deve essere quindi in grado di portare ad esiti produttivi sia per il disarmo che per la distensione. Anche la nostra battaglia contro i missili a Comiso va vista in questa luce. Essa è per noi il punto essenziale, ma anche essa può essere vista isolatamente, nel quadro nazionale, quasi fosse fine a se stessa; ma va condotta come parte di un più vasto impegno per una rinascita balneata di armi da un'armata da una parte e dall'altra.

## Fanti

Le elezioni europee — ha detto Guido Fanti, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo — saranno difficili, ne siamo convinti. Se dovesse persistere e prevalere l'opinione ora diffusa che si vota per un Parlamento senza poteri, per una «camera vuota», la battaglia sarebbe fallita in partenza. Se riusciamo invece a far capire che il voto di più di duecento milioni di europei è un voto che conta perché rappresenta una scelta da compiere, una decisione da prendere sul ruolo dell'Europa nell'attuale momento politico e quindi investe direttamente vitali interessi nazionali, allora riusciremo a completare il nostro impegno. Questa connessione diretta tra ruolo dell'Europa e interessi nazionali non sempre siamo riusciti ad esprimerla ed è questo il maggiore limite autocritico del nostro lavoro.

Nella relazione del compagno Pajetta sono indicati i due elementi portanti che possono rendere attuali nel-

la coscienza delle grandi masse le ragioni del voto europeo. Prime fra tutte le violazioni degli euromissili. In questo momento va posto in risalto il cambiamento che con l'avvio della loro installazione è intervenuto non solo nella coscienza delle grandi masse, ma anche negli orientamenti politici e ideali. Oggi si è aperto in Europa il discorso di come uscire da una situazione che si riconosce deleteria e mortale. E il discorso della sicurezza in Europa diviene così una delle grandi scelte anche dello scontro elettorale. Il fronte dello schieramento atlantico non è più compatto nella sua unità e nelle scelte americane. Non sono più solo i federalisti a mettere oggi sul tappeto il problema di una Europa terzo polo atomico, ma è una posizione che riecheggia in un ambito più vasto e che verte il peso sul condizionamento militare americano esercita su tutte le possibili e necessarie scelte sul piano economico si rendono necessarie.

A queste posizioni noi continuiamo ad opporre il nostro obiettivo generale di lotta per un disarmo bilanciatissimo e controllato di superpotenze dei blocchi contrapposti quale unica reale alternativa alla spirale del riarmo atomico. Va invece colto in tutto il suo valore anche il peso che sulle file socialiste e socialdemocratiche europee dalle posizioni espresse, e accolte dal congresso della SPD, da Willy Brandt non solo contro i missili, ma anche sulla necessità di modificare all'interno della NATO il rapporto tra Europa e USA o da quelle sostenute da Palme e altri per una fascia demarcata in Europa. Sono posizioni che esprimono la necessità di dare corpo ad una iniziativa europea — e si piace che ad esse non si colleghi il PSI — che riesca a ristabilire un dialogo e una prospettiva al rapporto fra le due grandi potenze affermando nello stesso tempo uno specifico ruolo europeo. A queste posizioni, del resto, si collega anche nel suo sviluppo ulteriore l'iniziativa del nostro partito di cui si è fatto portatore il compagno Berlinguer.

Ecco quindi delinearsi in tutta la sua rilevanza la più fondamentale delle ragioni del voto: per quale Europa, per quale politica, occorre pronunciarsi nell'interesse supremo della pace.

Il secondo motivo del voto attiene strettamente alla politica comunitaria. Il fallimento di Atene ha dimostrato la fine della concezione comunitaria fondata sull'Unione doganale e sulla politica agricola. Le vicende economiche mondiali hanno reso necessario un ampliamento degli interventi comunitari a settori rimasti esclusi. L'incapacità dei governi di rinnovare la CEE rende urgente una vera e propria rifondazione della Comunità nelle sue politiche di intervento, nelle sue istituzioni, nei suoi mezzi finanziari, pena la messa in discussione della stessa esistenza comunitaria.

Anche qui il collegamento tra Europa e interesse nazionale è immediato.

Il declino economico di questa Europa — prima potenza commerciale del mondo — è giunto ormai a livelli impressionanti. L'Europa appare quasi condannata a un giro di pochi anni a trasformarsi in terra di conquista per le produzioni americane e giapponesi. Declino economico significa disoccupazione, stagnazione, mancanza di prospettive; significa rassegnarsi ad un ruolo subordinato perché nessun paese è in grado di solo di uscire dalle attuali difficoltà. E qui si innesta il terzo grande motivo del voto europeo: autonomia e indipendenza non solo sono necessarie per la sicurezza e lo sviluppo economico. Le minacce di fallimento si addensano anche sulle nostre idee e culturali. Basti pensare alla penetrazione americana nel campo del cinema e della tv, alle prospettive di massima estensione dei programmi che si aprono con i satelliti e gli sviluppi tecnologici dei mezzi di comunicazione di massa per capire l'importanza che assume oggi la dimensione culturale. Sono i temi della qualità della vita che vanno ripresi e collocati in modo organico alla difesa dei beni culturali e ambientali per farli diventare parte di quel programma comunitario per lo sviluppo della vita e dell'organizzazione della cultura in Europa che il Parlamento europeo su nostra iniziativa ha deciso di adottare.

Quarta e ultima ragione del voto europeo, anch'essa direttamente connessa ai nostri interessi nazionali, riguarda il rapporto Nord-Sud. Il ruolo che l'Europa può e deve svolgere su questa questione determinante il futuro assetto del mondo. A questo proposito solo una considerazione: la drammatica situazione che si sta creando tra gli operai della Talbot fanno ricordare l'avvertimento lanciato da Amendola nel suo ultimo discorso al Parlamento europeo: che l'

Europa non pensi di risolvere i suoi problemi arroccandosi in una sorta di ridotta bianca difesa dei suoi privilegi di fronte all'incalzare di miliardi di uomini che vogliono vivere in condizioni umane. Le immagini di razzismo evocano lo spettro del fascismo e di ciò sono fortemente preoccupati i compagni comunisti e socialisti francesi, specie di fronte a manifestarsi anche sul piano elettorale di sintomi da non sottovalutare.

Anche da qui dobbiamo trarre forza e convinzione per una battaglia certo non facile, ma che siamo in grado di affrontare con un discorso che a differenza di altre forze politiche si presenta coerente e completo nella sua impostazione, capace di collegare il ruolo che attribuiamo all'Europa ad interessi vitali delle classi lavoratrici.

## Galluzzi

Il clima della campagna elettorale — ha detto Carlo Galluzzi, deputato europeo — sarà profondamente diverso da quello della precedente consultazione, non solo per motivi interni alla Comunità, ma soprattutto per il drastico mutamento della situazione internazionale. L'Europa infatti, nel quadro della crescente contrapposizione USA-URSS, può e deve assumere un ruolo sempre più attivo e di piano militare. L'iniziativa europea per la ripresa della trattativa sugli euromissili diventa così una condizione pregiudiziale della autonomia dell'Europa e del rilancio stesso del processo di integrazione.

Questa iniziativa è oggi possibile non solo perché la sinistra è forza di governo in diversi paesi, ma perché in tutta la sinistra si avverte che qui si gioca il futuro del nostro continente. È vero che la sinistra è divisa, sia sul piano europeo che all'interno dei singoli paesi; però questa divisione non ha impedito una comune valutazione del ruolo che si gioca di una politica autonoma: l'esigenza di cogliere ogni possibilità di dialogo con l'URSS, l'insistenza sulla priorità assoluta del negoziato, il rifiuto della linea americana che tende a subordinare il negoziato al comportamento globale dell'URSS. Se queste impostazioni non si sono tradotte in iniziative concrete dell'Europa, ciò non è dovuto solo alle pressioni dei partiti dell'amministrazione americana, ma anche alla difficoltà di trovare un interlocutore reale nell'URSS. Invece di trovare da parte sovietica una risposta politica positiva che contribuisce ad isolare le spinte ultraraziste, l'URSS non l'Afghanistan e con gli SS20 ha fatto a dare una risposta militare. Anche qui, dunque, sta una delle difficoltà del movimento pacifista di fronte all'inizio dell'installazione dei missili americani.

Il problema di una ripresa e di un rilancio del movimento per la pace esiste. Per questo occorre una proposta politica, come quella avanzata da Berlinguer, che bisogna portare avanti con decisione. Una politica di spazio al movimento, impedendo una sua frantumazione, ma può mettere il negoziato sui giusti binari perché esige che ognuno dei due grandi contendenti si impegni a stimolare il governo italiano a prendere un'iniziativa che potrebbe avere un'influenza nel nostro giudizio complessivo.

Su un piano più generale, l'iniziativa dell'Europa deve investire il nodo essenziale dei rapporti con gli USA, che condiziona lo stesso processo di integrazione comunitaria. Su questo punto, nel congresso della socialdemocrazia tedesca si sono espresse le posizioni di grande interesse su cui tutta la sinistra europea dovrà riflettere. Certo, non può sfuggire il fatto che, in questo quadro, si pone anche il problema della difesa europea. L'ombrello atomico americano è infatti anche un elemento di ricatto politico nei confronti dell'Europa. Ciò nonostante non credo alla possibilità di creare una comunità di difesa tra i principali contendenti e conquistare una reale autonomia e svolgere un ruolo di dialogo e di mediazione tra USA e URSS, essenziale è la soluzione del problema tedesco. Una difesa autonoma dell'Europa — comporterebbe infatti un riarmo nucleare della Germania, ciò che neppure i tedeschi auspicano.

Allora, la via realistica da seguire è quella di una ridefinizione della NATO su tre punti essenziali: il rapporto tra Stati Uniti e Europa, i comportamenti concreti; fra strategia flessibile e politica di difesa e di sicurezza; ruolo dell'Europa all'interno della Alleanza. Qui c'è spazio per una iniziativa nostra che si colleghi non solo alle forze di sinistra del nostro continente ma anche a importanti forze democratiche americane.

Il clima della campagna elettorale — ha detto Carlo Galluzzi, deputato europeo — sarà profondamente diverso da quello della precedente consultazione, non solo per motivi interni alla Comunità, ma soprattutto per il drastico mutamento della situazione internazionale. L'Europa infatti, nel quadro della crescente contrapposizione USA-URSS, può e deve assumere un ruolo sempre più attivo e di piano militare. L'iniziativa europea per la ripresa della trattativa sugli euromissili diventa così una condizione pregiudiziale della autonomia dell'Europa e del rilancio stesso del processo di integrazione.

## Travanut

Dobbiamo guardare — ha detto il compagno Renzo Travanut, segretario della federazione di Udine — alle elezioni europee come alla più grande rischio, tra gli appuntamenti di massa elettorale di questi ultimi anni, innanzitutto per il terreno delle scelte di politica economica, sia sul fronte della pace, sia sulla prospettiva di una Europa realmente autonoma, condizione indispensabile per il superamento del bipolarismo.

In questo quadro, il pericolo dell'astensionismo di massa è reale e passa anche attraverso il voto elettorale tradizionale. Dobbiamo quindi ridare motivi e valori alla nostra iniziativa, e noi, per noi, per un senso utile e abbia un senso andare alle urne. Si tratta quindi di risalire una china, di scongiurare un'opinione negativa profondamente diffusa tra la gente. Non sarà facile, anche perché la nostra più grande idea-forza, la nostra proposta più impegnativa, l'eurocomunismo, è ancora presente tra la gente e nel partito. Sappiamo che per motivi non certo dipendenti dalla nostra volontà, non ne parliamo più, sappiamo che ci sta alle spalle. È un dato di fatto che non possiamo ignorare, perché la domanda su questo punto sarà fatta in campagna elettorale, dalle forze politiche e dalla gente. Noi dobbiamo presentarci all'appuntamento elettorale come una forza che ha possibilità di contare veramente in Europa, che ha rapporti politici a tale livello da poter condizionare il processo. Ciò sarà possibile mettendo al centro della nostra proposta i temi già indicati nella relazione del compagno Pajetta, innanzitutto quello della pace e quelli economici, commerciali e culturali.

Io credo inoltre che dobbiamo guardare con maggior convinzione alle possibilità che ci offrono le varie situazioni regionali o periferiche. Forse non sempre dal centro si riesce a cogliere tutto il significato di ciò che di fatto già esiste in «periferia». Penso alla mia regione, il Friuli-Venezia Giulia, ma anche ad altre realtà regionali; penso in particolare ai processi in corso, e crescente internazionalizzazione economica e culturale, alla spinta naturale che da quella terra viene alla pace. Non è un caso che un anno fa decine di migliaia di persone in campo elettorale, dal centro di Puglia a manifestare per la pace — italiani, carinziani, sloveni — e non è un caso che un mese fa migliaia di italiani e sloveni si siano incontrati sul confine di Gorizia, sempre per la pace. In questa direzione continueremo, con altre iniziative internazionali. Per queste ragioni saremo sempre presenti, allargando la spinta pacifista in Austria e Jugoslavia. Voglio sottolineare che malgrado le politiche negative dei vari governi avanza un processo di intercammino economico e culturale inarrestabile, processo che richiede unità, distensione, pace, cioè come è già in atto nella società civile dei diversi paesi. Per questi motivi pensiamo che siamo maturi i tempi per un nuovo incontro internazionale — dopo quello del 1967 tra Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Austria e Italia — con la partecipazione di altri stati aderenti alla CEE. Questa linea confinata va valorizzata di più, chiediamo poteri autonomi regionali in materia internazionale perché pensiamo di poter svolgere un ruolo positivo nella battaglia per un nuovo rapporto Nord-Sud.

Il clima della campagna elettorale — ha detto Carlo Galluzzi, deputato europeo — sarà profondamente diverso da quello della precedente consultazione, non solo per motivi interni alla Comunità, ma soprattutto per il drastico mutamento della situazione internazionale. L'Europa infatti, nel quadro della crescente contrapposizione USA-URSS, può e deve assumere un ruolo sempre più attivo e di piano militare. L'iniziativa europea per la ripresa della trattativa sugli euromissili diventa così una condizione pregiudiziale della autonomia dell'Europa e del rilancio stesso del processo di integrazione.

Questa iniziativa è oggi possibile non solo perché la sinistra è forza di governo in diversi paesi, ma perché in tutta la sinistra si avverte che qui si gioca il futuro del nostro continente. È vero che la sinistra è divisa, sia sul piano europeo che all'interno dei singoli paesi; però questa divisione non ha impedito una comune valutazione del ruolo che si gioca di una politica autonoma: l'esigenza di cogliere ogni possibilità di dialogo con l'URSS, l'insistenza sulla priorità assoluta del negoziato, il rifiuto della linea americana che tende a subordinare il negoziato al comportamento globale dell'URSS. Se queste impostazioni non si sono tradotte in iniziative concrete dell'Europa, ciò non è dovuto solo alle pressioni dei partiti dell'amministrazione americana, ma anche alla difficoltà di trovare un interlocutore reale nell'URSS. Invece di trovare da parte sovietica una risposta politica positiva che contribuisce ad isolare le spinte ultraraziste, l'URSS non l'Afghanistan e con gli SS20 ha fatto a dare una risposta militare. Anche qui, dunque, sta una delle difficoltà del movimento pacifista di fronte all'inizio dell'installazione dei missili americani.

Il clima della campagna elettorale — ha detto Carlo Galluzzi, deputato europeo — sarà profondamente diverso da quello della precedente consultazione, non solo per motivi interni alla Comunità, ma soprattutto per il drastico mutamento della situazione internazionale. L'Europa infatti, nel quadro della crescente contrapposizione USA-URSS, può e deve assumere un ruolo sempre più attivo e di piano militare. L'iniziativa europea per la ripresa della trattativa sugli euromissili diventa così una condizione pregiudiziale della autonomia dell'Europa e del rilancio stesso del processo di integrazione.

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma



Calcio

La sconfitta di Verona ha evidenziato il difficile momento dei campioni

# La Roma è veramente «malata»?

## Graziani: «La rotazione è un'invenzione che fa solo venire i nervi»

«Tempo fa, quando mi permisero di criticare questo sistema, fui preso per matto, solo perché la squadra faceva i risultati»

ROMA — La Roma è malata? La Roma non ha più voglia di combattere? La Roma ha la lingua di fuori, stravolta dalla fatica? La Roma campione d'Italia è satura di gloria e di danaro?

Dopo la sconfitta di Verona in casa giallorossa vanno di moda gli interrogativi. Si fanno analisi, inchieste e check-up. Insomma si cerca una spiegazione a tutti i costi.

Il fatto è che non c'è molto da spartire. È una manna tutta italiana di voler trovare un movente, sul quale avventarsi e scavare fino in fondo, fino non so dove.

«Il Verona — dice — ha vinto soltanto perché è riuscito a trovare un gol. Noi invece no. Se avessimo il contrario oggi si parlerebbe della crisi del Verona».

Una sconfitta certamente non fa testo. Fa testo invece il fatto che la Roma non piace più. Sembra quasi che non sappia più giocare.

«Effettivamente qualcosa non funziona più. È come un motore che perde dei colpi. Succede ai bolidi di formula uno, può succedere anche alla Roma. Tocca ora al tecnico Liedholm scoprire il guasto e ripararlo in fretta».

Qualcuno parla di assenza di stimoli. Lo scudet-

to ha appagato tutti, allenatore compreso.

«La voglia di vincere ce l'hai sempre dentro. Fa parte del mestiere. Quando stai in campo non pensi ad altro che a buttare il pallone dentro la porta avversaria».

A Verona, a dire il vero, non ci avete provato molto. Forse avete giocato troppo per il pari.

«A Verona abbiamo giocato come sempre e con gli stessi obiettivi di sempre. Non siamo mai andati a fare la partita di difesa. Bastava che quel tiro di Vin-

cenzi andasse dentro... Ora si canterebbe un'altra canzone».

I se e i ma non fanno punti. Insisto però nel dire che la Roma è diventata una squadra come tutte le altre, cioè bruttina, senza charme e con le prime rughe.

«Ha il fascino della maturità. Non piace a tutti. Forse Liedholm commette l'errore di volerla truccare a tutti i costi, di ringiovanirla, facendo per peggiorare le cose».

Cosa vuol dire?

«Voglio dire che un giorno non molto lontano, io mi sono permesso di criticare, sempre con molto garbo e molta delicatezza, la rotazione inventata dal nostro allenatore. Allora dicitte che alla fine avrebbe fatto soltanto danni e compensi alla squadra, che avrebbe finito per non capirci nulla, per non concentrarsi in un blocco unico. Allora fui preso per matto. Ma lo sapete perché?»

Soltanto perché la squadra faceva i risultati. Adesso che non vanno più, si dice che è un'invenzione che fa solo venire i nervi».

«Non dico che lo fa, perché si diverte, perché vuol fare lo stravagante ad ogni costo. Però è indiscutibile che genera un po' di tensione, di nervosismo».

Liedholm forse lo fa per tenervi tutti sul chi vive, per non dare sicurezza del posto a nessuno, per evitare rilassamenti.

«Questo andirivieni in formazione».

Si dice che crei una certa acrimonia nello spogliatoio. È vero che vi guardano tutti in cagnesco? È vero che ognuno di voi, vede e sente fantasmi ovunque?

«Adesso non esageriamo. Dero dire che, nonostante tutto, si va abbastanza d'accordo. È chiaro che ogni tanto c'è qualcuno che si risente, che storce il naso. A nessuno va di andare fuori squadra, se non ci sono dei motivi ben precisi».

Liedholm forse lo fa per tenervi tutti sul chi vive, per non dare sicurezza del posto a nessuno, per evitare rilassamenti.

«Non dico che lo fa, perché si diverte, perché vuol fare lo stravagante ad ogni costo. Però è indiscutibile che genera un po' di tensione, di nervosismo».

Liedholm forse lo fa per tenervi tutti sul chi vive, per non dare sicurezza del posto a nessuno, per evitare rilassamenti.

Lei parla per gli altri o per se stesso?

«Parlo per gli altri e per me stesso. Non nascondo che il non sapere fino all'ultimo se la domenica gioco o non gioco, mi disturba e non poco. Ognuno ha il suo carattere. Non siamo fatti con lo stampino. A me questo modo di fare non fa affatto piacere».

Lo accetta solo perché è costretto?

«Lo accetto, perché sono un professionista e cerco di comportarmi sempre con la massima serietà. Le chieste non mi piacciono. Non fanno parte del mio stile. Intendiamoci però. L'accettare un sistema non significa considerarlo buono».

Per guarire la Roma lei quale medicina userebbe?

«La Roma non deve guarire, perché è malata. La Roma forse deve soltanto disintossicarsi. Comunque se dovessi giocare a fare l'allenatore, farei una indagine capillare dentro la squadra».

Se qualche tassello si sta scollando salterebbe subito all'occhio?

«Il campionato, lo scudetto è già della Juve?»

«Il campionato, lo scudetto non è ancora di nessuno. Anche noi, tempo fa avevamo tre punti sulla Juve».

Sembravano padroni del campionato. Lo dicevano tutti. Invece...»



PAOLO CAPRIO non è d'accordo con Liedholm

Si concludono oggi i mondiali

## In evidenza a Cervinia i bob di RDT e RFT (Italia I quarta)

### Bob

CERVINIA — In evidenza gli equipaggi delle due Germanie nella prima giornata di gare della Coppa del mondo di bob a due (che si conclude oggi), disputata in condizioni ambientali ideali (cielo sereno, 12 gradi sotto lo zero la temperatura di partenza). È stato ripetutamente migliorato, da parecchi equipaggi, il record della pista che dal precedente 1'09"35 (ottenuto dall'equipaggio USA III nel corso della Coppa del mondo del mese scorso) è sceso all'attuale 1'07"72 segnato da RDT II (che congega la classifica provvisoria).

Il bob tedesco orientale di Richter-Jerk ha eseguito due manches vincenti, entrambe in tempo-record; tra la coppia leader e quella dei connazionali Schonau-Leglet si è inserito il bob tedesco occidentale di Sperr-Liebig, che nella graduatoria provvisoria ha circa un secondo di distacco.

Il miglior tempo di spinta lo ha ottenuto l'equipaggio romeno Degan-Popescu, in entrambe le manches (5"66/100 nella prima, 5"59 nella seconda), che però non compare nei primi dieci posti della classifica provvisoria. Gli italiani, protesi verso la riconquista di posizioni di preminenza più consone ad un grande evento ormai lontano, hanno piazzato uno dei due bob al quarto posto.

Non ci sono stati incidenti, tranne il ribaltamento di Giappone II che, entrato lungo nel rettilineo precedente la curva d'arrivo, ha tagliato il traguardo a colloquio senza danni per l'equipaggio. Non sono scesi in gara i sovietici che, dopo una loro ufficiale dichiarazione sul comunicato della giuria che limitava a due equipaggi per nazione la partecipazione alla competizione e su presunte irregolarità della pista sotto il profilo della sicurezza, hanno abbandonato Cervinia.

- 1) RDT II (Richter-Jerk) 2'15"91/100
- 2) RFT II (Schonau-Leglet) 2'16"89
- 3) RDT I (Schonau-Leglet) 2'16"90
- 4) ITALIA I (Ghedina-Meneghin) 2'17"49
- 5) Giappone I (Okachi-Suzuki) 2'18"01
- 6) Austria II (Keller-Plongger) 2'18"11
- 7) Svizzera I (Weinberger-Hitz) 2'19"23
- 8) ITALIA II (Bellocchi-Ticci) 2'19"35
- 9) Canada II (Best-Leuty) 2'20"03
- 10) Gran Bretagna I (Phipps-Dawes) 2'20"09
- 11) Giappone II (Hirose) 2'20"11

# Dopo l'«anarchia» Juve e ordine

Al lamento da noi espressi ripetutamente nelle settimane scorse, sullo svolgimento del campionato e sulle sue qualità, di fatto ha benjaminamente dato ascolto, sebbene con un oroscopo soltanto. Perdurano infatti i dubbi e i sospiratori su quel che si vede in campo e sui palloni che rotolano in rete; ma una solida traccia, un filo ben distinguibile finalmente si intravede e a noi assessori di un calcio ordinato e non equivoco tutto ciò pare confortevole se non di buon auspicio.

Dunque il rovigolo pare sciolto, la terza forza torinese si è finalmente rivelata (e si spera già a cambiare numero: il 3 potrebbe anche non bastare) e la Juve, obbligata dalla ingeghiera nobilissima, ha preso la testa del plotone di una andatura sua tipica. L'esto del «giallo» prospettato nelle prime giornate del torneo non poteva essere più scontato; Trapattini è un maggiordomo così classico e referenziato che non si può non sospettarlo quando si cerca il

possibile killer di un campionato. Vero tuttavia che insolito, e ingegnoso, è stato il metodo impiegato per giungere in testa e vibrare il colpo che ora qualcuno già giudica fatale. È parso infatti per lungo tempo, e di lì i nostri lamenti, che il campionato fosse all'asta, in cerca d'autore, disponibile a qualunque soluzione purché si sviluppasse coerentemente: prepotente bis romanista, pronta vendetta bianconera, clamoroso trionfo di una «minore» improvvisa-

mente insuperbata erano i bus-solotti che si agitavano in fondo al sacco. L'incertezza prolungata oltre ogni consuetudine anziché eccitare gli animi li ha smentiti; l'anarchia è medicina tossica da trangiugare ed ecco da più parti levarsi l'invito a che qualcuno prendesse provvedimenti, «chittunque fosse», perché avesse a cessare un tanto confuso stato di cose.

Facile dire che la Juventus non aspetta altro. Dal giorno che era stata costretta a deporre lo scettro, fra il tripudio di mezza Italia, meditava una per-

fidà rivincita; e questa ci pare la più cinese delle vendette, sempre che vada a buon fine, se è vero che la Juve si fregia del titolo di «campione d'inverno» con il consenso, se non con la soddisfazione, di molti dei suoi nemici di ieri. Trapattini ha insomma assunto i modi dei più storici tiranni greci, esiliati dalla polis e poi chiamati al rientro per il bene supremo della patria; per questo non si può che ammirarlo e apprezzare d'altronde l'astuzia per come ha

tramutato la squadra, per come l'ha «travestita». Questa Juventus, siamo sinceri, non è di quelle antipatiche che tagliavano a forte i campionati degli anni Settanta: è fatta di campioni ma anche di mediocri, non vive nelle stratosfere del calcio ma ben radicata per terra, concede confidenza e occasioni da rete un po' a tutti.

Imitarla si dovrebbe ma qui viene al pettine il vecchio nodo dello stile Juventus, la cui formula è più misteriosa di quella della Pasta del Capitano. La Roma giurava di averne isolato in laboratorio i principi attivi ma ora si scopre che la pozione era sbagliata; a furia di ostentare signorile distacco i romanisti hanno perso la grinta e stanno scivolando giù di sella senza neanche un lamento. Questo è quello bisogna invece

stanno preparando in Galleria San Federico, mescolando veleni e profumi per la seconda parte del torneo.

Riccardo Bertonecchi

## Boniek infortunato: forse domenica non gioca

TORINO — Continua il periodo nero di Zbini Boniek. Ieri mattina durante l'allenamento il polacco ha accusato un leggero dolore alla gamba destra, ed è rientrato negli spogliatoi. Nell'incontro di andata a casa loro, quindi una possibilità in più per superare i quarti. I due incontri di andata e ritorno dovranno svolgersi entro l'11 aprile di quest'anno. Il tecnico azzurro, per la quarta volta consecutiva, ha portato l'Italia nei quarti di finale del campionato europeo, grazie alle 7 vittorie ottenute su 10 partite (le altre tre sono state pareggiate e una sola sconfitta contro la Cecoslovacchia con due calci di rigore).

L'Under 21, una volta eliminata la nazionale di Bearzot, è il fiore all'occhiello del calcio italiano. Evitate Inghilterra e Scozia, il ct Vicini ha tirato un sospiro di sollievo. Raggiunto a Brescia ha dichiarato: «Il sorteggio ci ha dato una mano. Credo proprio che stavolta ce la dovremo fare ad arrivare alle semifinali. Spero soltanto che le date non siano concomitanti con quelle della

molto incerta. Ma siamo solo a mercoledì e a Zbini lo zettolo del medico è sembrato esagerato. «Spero tanto che mi facciano giocare, per me è molto importante».

Il presidente bianconero, Boniperti, ha in-

contro della vera insidia sta nel fatto che ci troveremo di fronte ad un calcio sconosciuto».

Vicini ha poi fatto i nomi dei giocatori tra i quali pescherà la «rosa» dei titolari: Rampulla, Cervone e Drago i portieri; Bergomi, Rigbetti, Bonetti, Ferri, Gallia, Renica, Caricola, Evani, Pellegrini e Gazi i difensori; Battistuzzi, Pari, Izardi, Vignola i centrocampisti; Mancini, Vialli, Galderisi, Monelli gli attaccanti. Lo impensierisce soltanto il centrocampo, ma spera di tirar fuori qualche altro «nome», strada facendo. A chi gli ha fatto rilevare che se dovesse superare i «quarti» si prospetta l'ipotesi di trovarsi di fronte la temute Inghilterra, Vicini ha risposto: «Adesso pensiamo all'Al-

bania e alle date. Abbiamo a disposizione due date libere: mercoledì 15 febbraio e mercoledì 14 marzo. Tutto starà a vedere se gli albanesi le accetteranno. Spero proprio di sì».

Ma ecco l'esito del sorteggio: QUARTI — A) Inghilterra-Francia; B) Scozia-Jugoslavia; C) Albania-Italia; D) Polonia-Spagna. SEMIFINALI — Vincente A-vincente C; vincente B-vincente D. I «quarti» dovranno disputarsi (andata e ritorno) entro l'11 aprile 1984; le semifinali entro il 2 maggio, la finale prima del 30 maggio.

Sono stati anche sorteggiati i due gruppi della fase finale della Coppa Europa per nazioni, dalla quale — com'è noto — l'Italia di Bearzot era stata eliminata da tempo. La RFT, detentrica del titolo e vicecampione mondiale, esordirà il 14 giugno contro il Portogallo a Strasburgo. La RFT è anche la favorita del Gruppo 2. Nel Gruppo 1 la Francia, paese organizzatore, disputerà l'incontro di apertura a Parigi, il 12 giugno, contro la Danimarca. Ma ecco i gruppi e le date degli incontri. GRUPPO 1: Francia, Danimarca, Belgio, Jugoslavia. GRUPPO 2: RFT, Portogallo, Romania, Spagna. Ecco le date: 12-6-84 a Parigi (ore 20.30); Francia-Danimarca: 13/6 a Lens (20.30); Belgio-Jugoslavia: 14/6 a Strasburgo (17.15); RFT-Francia: 15/6 a St. Etienne (20.30); Romania-Spagna: 15/6; riposo: 16/6 a Nantes (17.15); Francia-Belgio: a Lione (20.30); Danimarca-Jugoslavia: a Marsiglia (20.30); Portogallo-Spagna: 18/6; riposo: 19/6 a St. Etienne (20.30); Francia-Jugoslavia: a Strasburgo (20.30); Danimarca-Belgio: 20/6 a Parigi (20.30); RFT-Spagna: a Nantes (20.30); Portogallo-Romania: 21 e 22/6; riposo: 23/6 a Marsiglia (20); prima semifinale vincente Gruppo 1-seconda Gruppo 2: 24/6 a Lione (20); seconda semifinale vincente Gruppo 2-seconda Gruppo 1: 25 e 26/6; riposo: 27 giugno a Parigi (20); finale.

## Sorteggio favorevole agli azzurri: all'«Under 21» è toccata l'Albania



Vicini gongola: sperava di evitare Inghilterra e Scozia, ma dice subito che non bisognerà prendere sottogamba gli albanesi, vera sorpresa di questi campionati

PARIGI — Alla «Under 21» azzurra è andata bene: il sorteggio le ha assegnato l'Albania. La squadra di Azzeglio Vicini dovrà incontrare gli albanesi, nell'incontro di andata a casa loro, quindi una possibilità in più per superare i quarti. I due incontri di andata e ritorno dovranno svolgersi entro l'11 aprile di quest'anno. Il tecnico azzurro, per la quarta volta consecutiva, ha portato l'Italia nei quarti di finale del campionato europeo, grazie alle 7 vittorie ottenute su 10 partite (le altre tre sono state pareggiate e una sola sconfitta contro la Cecoslovacchia con due calci di rigore).

L'Under 21, una volta eliminata la nazionale di Bearzot, è il fiore all'occhiello del calcio italiano. Evitate Inghilterra e Scozia, il ct Vicini ha tirato un sospiro di sollievo. Raggiunto a Brescia ha dichiarato: «Il sorteggio ci ha dato una mano. Credo proprio che stavolta ce la dovremo fare ad arrivare alle semifinali. Spero soltanto che le date non siano concomitanti con quelle della

molto incerta. Ma siamo solo a mercoledì e a Zbini lo zettolo del medico è sembrato esagerato. «Spero tanto che mi facciano giocare, per me è molto importante».

Il presidente bianconero, Boniperti, ha in-

## Fontanella, un atleta dimenticato Ora è guarito e sogna Los Angeles

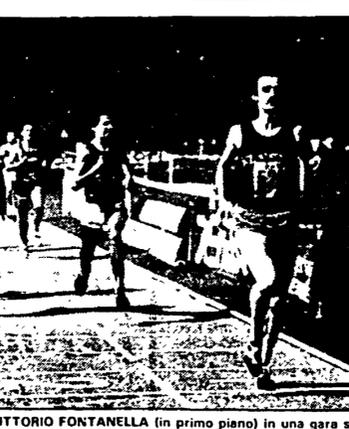
Vittorio Fontanella, 31 anni il 17 marzo, veneto di Chiampo, Vicenza, 5' ai Giochi di Mosca-1980 sui 1500, sembrava perduto per l'atletica. Sembrava addirittura che la logica spietata che vuole il campione, adeguatamente spremuto, gettato in un angolo come un oggetto vecchio, prevalesse sulla vitalità e sulla voglia di esprimersi. Per fortuna non è andata così. I tecnici federali avevano smesso di parlare di Vittorio Fontanella, seriamente malato di tendinite.

Ecco, Vittorio non esisteva più. Faceva parte dei ricordi. Ma Beppe Mastropasqua, presidente della Pro Patria e padre putativo del campione veneto, non era d'accordo con la logica spietata del «robivecchio». E ha mandato l'atleta a Kokkola, 400 chilometri a nord di Helsinki, Finlandia. Lì sono maestri nel rimettere a nuovo i tendini. I finlandesi hanno visitato il ragazzo, l'hanno accettato in ospedale, l'hanno operato con anestesia locale e parziale ricostituzione del tendine malato e dopo 24 ore l'hanno dimesso. Così dell'operazione: 120 mila lire. Vittorio è un ragazzo timi-

do e raramente capace di battere i pugni sul tavolo. Ha raccolto in ritardo l'eredità del grande Franco Arese, un'altra vittima della tendinite — col 5° posto di Mosca (in batteria batté nientemeno che Sebastian Coe) e coi primati italiani del 1500, di miglio e del tremila. Il malanno lo ha messo a terra rubandogli un anno e mezzo di prezioso tempo. Anzi, di preziosissimo tempo perché ad un atleta sui trent'anni resta poco da scialare.

«Fermo», precisa Vittorio, «non è la parola esatta perché fermo non lo sono mai stato. Ascoltavo il male e cercavo di vincerlo. Guarirò, prima o poi, mi dicevo correndo. Ma non guarivo mai e il male era sempre lì, in agguato. Per un po' mi lasciava in pace e io mi sentivo felice e cominciavo a fare programmi. E poi, mentre stavo benissimo ed ero colmo di una intensissima voglia di correre e di far belle cose ecco il dolore, fitto, acuto, spietato».

«Hal pensato di smettere?». «No, mai. Non mi sono mai arreso e non sono nemmeno stato sfiorato dall'idea di piantar lì le scarpe e maledire. Smetterei quando l'atletica non mi dirà più niente. Los Angeles? Adesso sì che ci penso! Non sono andato a Kokkola per buttar via del tempo. Ci sono andato per guarire, per correre ancora, per programmare una stagione felice».



VITTORIO FONTANELLA (in primo piano) in una gara sui 1500 m.

## Moser non ha «rischiato la vita»

CITTA' DEL MESSICO — L'equipage che accompagna Francesco Moser in Messico e lo stesso corridoio hanno annunciato che il ciclista trentino «rischiato la vita» per l'affollamento di una gomma avvelenata sabato scorso, mentre si teneva nell'alta quota di Città del Messico. Ha spiegato il medico Enrico Arcelli: «Quando mancavano tre minuti alla fine dell'allenamento ci siamo accorti che la gomma posteriore si era sgonfiata. Moser si è fermato. Abbiamo controllato la gomma, che era una semplice gomma da strada e non quella speciale per pista, ed abbiamo visto che aveva un taglio da una parte, probabilmente prodotto da una scheggia di vetro».

## Remo Musumeci

Remo Musumeci

### Ironica, paradossale, amara proposta



## Colpa degli anziani il debito pubblico? Basta una lotteria per... farli sparire

Li accusano di pesare troppo con i loro diritti alla pensione e all'assistenza: chissà che qualcuno non inventi una «Premiatissima» in televisione con tanto di premi a chi vuole scomparire

La Grande Vergogna del Debito Pubblico è com'è noto, provocata per grande parte dalla previdenza, e cioè dal fatto che in Italia ci sono troppi anziani i quali vivono più a lungo di una volta e al qual deve essere pagata la pensione. La popolazione anziana, secondo i nostri previsioni degli esperti, è destinata ad aumentare nei prossimi anni, cosicché si profila all'orizzonte un insostenibile aggravio per la finanza pubblica.

spieghino agli anziani l'opportunità di morire finché si è ancora vivi e vegeti, naturalmente ricorrendo all'ausilio di filmati che illustrino la triste condizione di anziani ammalati, specie se ricoverati in ospedale o ospiti di case di riposo o, peggio ancora, abbandonati a se stessi dai figli ingrati.

Consapevole di questo grave stato di cose, mi permetto di sottoporre alla cortese attenzione dei pubblici poteri, e in primo luogo del ministro del Lavoro, di quello del Tesoro e di quello della Sanità una proposta capace di rappresentare una soluzione radicale del problema. Si tratta, in sostanza, di invitare gli anziani a lasciare volontariamente questo mondo. A tale scopo, visto il successo dei concorsi a premi, soprattutto di quelli che si avvalgono della televisione (sia quella di Stato che le private) propongo di lanciare un concorso intitolato «Suicidissima», riservato a tutti i cittadini italiani di ambo i sessi i quali abbiano raggiunto o superato il sessantesimo anno di età.

La risposta di Zhao è stata cauta, e ha messo in luce i dissensi. Nonostante le relazioni cino-americane abbiano fatto progressi, ha detto, «vi sono stati alti e bassi nei nostri rapporti e ancora esistono ostacoli». E qui Zhao ha accennato direttamente a Taiwan, ma in tono sdringantissimo. «Le relazioni cino-americane — ha detto — possono lasciarsi dietro le

La trasmissione di ogni anno, nel corso di una grande serata al Teatro delle Vittorie in Roma e che sarà anch'essa trasmessa dalla T.V. rettilineare e in mondovisione avrà luogo l'estrazione dei premi: 500 milioni al primo estratto, 350 al secondo, 250 al terzo, 200 al quarto, 150 al quinto, 100 al sesto e via a scendere, fino a trenta premi di consolazione dell'importo di lire 25 milioni cadauno. Alla serata parteciperanno il presidente del Consiglio, i tre ministri interessati, dirigenti degli istituti previdenziali, un rappresentante delle imprese di pompe funebri, il presidente della Confindustria, il celebre economista Cesare Zappulli, il noto giornalista e scrittore Alberto Ronchey (il cui volto, fra l'altro, sembra il più adatto alla circostanza), il notissimo commentatore politico Arrigo Levi (se si riuscirà a farlo uscire dal suo tradizionale riserbo), e altri personaggi importanti.

La parte italiana invece — a quanto si era saputo — aveva sostenuto la validità di quelle «garanzie» vaticane e che quindi gli impegni presi avrebbero dovuto essere mantenuti ad ogni costo. A questo punto, nella polemica, si era inserita, inaspettata, la minaccia di azioni legali da parte delle oltre ottanta banche estere creditrici del vecchio Ambrosiano. In questa situazione, per il Vaticano, le cose, nel giro di alcuni mesi, avrebbero potuto ulteriormente peggiorare: la Santa Sede, cioè, si sarebbe trovata di fronte ad una serie di pendenze giudiziarie a livello mondiale e ad un confronto diretto con un «pool» di istituti di credito di gran-

Naturalmente il concorso «Suicidissima» dovrà essere preceduto e affiancato da una grande campagna promozionale che si avvalga del contributo della radio, della televisione, dei quotidiani, dei periodici e delle riviste specializzate. Potranno essere utilizzati versi di celebri poeti che si richiamano alla morte come: «Non è ver che sia la morte / Il peggior di tutti i mali / È un sollievo per i mortali / che son stanchi di soffrir» (Metastasio); oppure, commentando la scena di un signore (o di una signora) che si lascia annegare in un mare azzurro, lievemente increspato dal vento: «È il naufragar m'è dolce / In questo mare» (Leopardi). Potranno essere mobilitati illustri scienziati i quali, in brevi ma persuasive dichiarazioni da inserire nella trasmissione settimanale o in altre trasmissioni,

Lo spettacolo sarà presentato da Mike Bongiorno il quale, ad ogni nome di suicida estratto per i premi, griderà «Alliegria!». Dovrà trattarsi di uno spettacolo senza precedenti che invogli gli anziani a seguire l'esempio dei loro coetanei suicidi. Le spese per il concorso e la relativa campagna promozionale saranno ampiamente compensate dal notevolissimo risparmio nella erogazione delle pensioni e nella spesa sanitaria, particolarmente rilevante per gli anziani.

# Dal vertice nessuna scelta

caso decisioni autonome anche come proposto dal sindacato, bensì come punto di riferimento per gli accertamenti del fisco; 3) l'istituzione di una parvenza patrimoniale, in pratica la ripetizione della SOCOF sulle abitazioni di proprietà istituita nel 1983 a favore dei comuni; 4) il controllo medio-ponderato dei prezzi amministrati e delle tariffe entro il tetto del 10 per cento programmato per l'84, da accompagnare con l'estensione a tutto il commercio dell'intesa che sia per scendere con la grande distribuzione per un'analoga dinamica dei prezzi al consumo; 5) un accorpamento delle aliquote dell'IVA, i cui effetti dovrebbero essere sterilizzati nella scala mobile, tale da consentire un incremento del 20 per cento del gettito già iscritto in bilan-

soglia minima obbligatoria, come proposto dal sindacato, bensì come punto di riferimento per gli accertamenti del fisco; 3) l'istituzione di una parvenza patrimoniale, in pratica la ripetizione della SOCOF sulle abitazioni di proprietà istituita nel 1983 a favore dei comuni; 4) il controllo medio-ponderato dei prezzi amministrati e delle tariffe entro il tetto del 10 per cento programmato per l'84, da accompagnare con l'estensione a tutto il commercio dell'intesa che sia per scendere con la grande distribuzione per un'analoga dinamica dei prezzi al consumo; 5) un accorpamento delle aliquote dell'IVA, i cui effetti dovrebbero essere sterilizzati nella scala mobile, tale da consentire un incremento del 20 per cento del gettito già iscritto in bilan-

Questo pacchetto sarebbe offerto ai sindacati in cambio di un contenimento del costo del lavoro entro il tetto del 10 per cento. Ma, Goria, lasciando Palazzo Chigi, si è detto «abbastanza scettico sul concetto di scambio, sottolineando che il governo non va ad offrire qualcosa, ma a presentare ai sindacati la situazione attuale così com'è chiedendo che ciascuno faccia la sua parte: sarebbe assurdo — ha aggiunto — che il governo imponesse alla pressione del bilancio buona parte dell'inflazione che si scaricano sullo stesso bilancio e soprattutto oneri con la trattativa sul costo del lavoro».

De Michelis a Goria ha risposto che la scala mobile, tale da consentire un incremento del 20 per cento del gettito già iscritto in bilancio, non va ad offrire qualcosa, ma a presentare ai sindacati la situazione attuale così com'è chiedendo che ciascuno faccia la sua parte: sarebbe assurdo — ha aggiunto — che il governo imponesse alla pressione del bilancio buona parte dell'inflazione che si scaricano sullo stesso bilancio e soprattutto oneri con la trattativa sul costo del lavoro».

Si conclude con una cifra impressionante: 107 mila miliardi di deficit stimabile per l'84, 16 mila in più di quanto fissato dal governo. Non solo: il documento che «per ragioni di correttezza» sarà reso pubblico oggi vuol essere secondo La Voce Repubblica un richiamo sia al «dover» di una «rappresentazione realistica e non ottimismo» di comodo della realtà economica, sia al «tetto degli accordi di governo» che «non è negoziabile».

Dietro i repubblicani ci sono i liberali, che sempre ieri hanno licenziato un documento che detta due condizioni alla scala mobile: la prima, che la trattativa con le parti sociali non deve comportare nuovi oneri per lo Stato e deve mantenere il blocco delle indennizzazioni sul costo del lavoro la seconda, che non ci devono

essere nuove tasse a carico di chi già le paga. E i due sono pronti a riprendere il controllo del carro dei rigoristi, visto che Forlani, vicepresidente del consiglio presente al vertice di ieri ha indicato la scala mobile come «uno dei punti chiave della politica dei redditi» attribuendo «senz'altro» proprio alla «socializzazione» e «conservazione» del vecchio meccanismo della scala mobile la responsabilità per la «relativa inefficacia dimostrata fin qui nella lotta all'inflazione».

Insomma, il clima è quello di spingere il governo su posizioni di netta intransigenza verso il sindacato. E tra le quinte di una trattativa di cui una sola cosa è certa: il prezzo che i lavoratori sarebbero chiamati a pagare.

Pasquale Cascella

## Dura replica del PSI

maggiore. Non a caso anche Lupo Covatta, dell'esecutivo del PSI, replica duramente alla segreteria dc: «Chi teme egemonie socialiste vuol dire che non è sicuro delle proprie buone ragioni».

Formica, a sua volta, rileva che la sindrome del Quirinale, che affligge i dirigenti dc può voler dire solo una cosa: «L'intenzione di avviare nel Paese una normalizzazione di destra, che sarebbe impossibile senza

avere prima occupato le due poltrone che contano di più. E strano è anche — aggiunge — il capogruppo socialista temporaneo di sinistra che sembra essersi realizzato attorno agli attacchi di contro Pertini. Formica si riferisce all'atteggiamento di giornali come «Repubblica», da un lato, e il «Gior-

nale di Montanelli, dall'altro, ai articoli stilati per questi due quotidiani o per noti settimanali da editorialisti di gran nome, e da dicendo: «Insomma, quelle stesse forze che hanno appoggiato la campagna elettorale della Dc per il 26 giugno, con il risultato delle «radiose giornate» che seguirono, con-

clude ironicamente. Alla eterogeneità dello schieramento in cui si sono raccolti i contestatori del presunto «interventismo» di Pertini si aggiunge un altro — sia pure per via indiretta — anche voci d'oltreoceano. La «Repubblica», ad esempio, ospitava ieri un commento di Joseph La Palombara, un politologo americano di origine italiana, che ha detto: «L'origine italiana, che ha da sempre caratterizzato la politica di Stato. Egli non cita mai Pertini, ma riferisce sulle preoccupazioni suscitate negli USA da certi accenti di «autonomia» della politica estera ita-

liana sotto la gestione di Andreotti: il tema — come è noto — è di quelli che più sta a cuore al nostro Capo dello Stato. Ebbene, La Palombara ricorda il giudizio di un alto funzionario del Dipartimento di Stato, secondo il quale «ogni qual volta l'Italia sembra spostarsi anche di un centimetro dalla linea americana cominciano a partire i siluri da Washington. E non è da escludere — conclude — che significativamente La Palombara — che proprio questo sta già accadendo».

Sembra una conferma assai

autorevole dei sospetti — come dice perfino un deputato democristiano, Giuliano Silvestri — che le polemiche contro Pertini si siano scatenate per la «sostanza del suo messaggio per la forma». Il vero obiettivo degli attacchi è insomma — spiega Silvestri — quel che Pertini ha detto sul governo israeliano, sui palestinesi, sul problema della pace, sulla folle corsa al riarmo: tutte cose indigeste per gli ultrazastri dell'atlantismo.

Antonio Caprarica

## L'anno giudiziario

altre relazioni inaugurali, e rispetto alle molte analisi che sui fenomeni criminali hanno già svolto numerosi alti magistrati, il Consiglio superiore della Magistratura, forze politiche e culturali.

critiche, opposizioni. Un destino di andirivieni incontro anche alcune delle misure caldegiate da Tamburino come antidoti all'assalto delle cosche mafiose: ad esempio il ricorso, sia pure locale e temporaneo, del «mezzo dell'emergenza» nei casi più gravi e destabilizzanti oppure «l'istituzione normale di un organo al vertice della magistratura, che affianchi il vertice creato per gli organi di polizia e che coordini ed unifichi le indagini».

giudicativo e, forse, più positivamente, la difesa del ruolo del Consiglio superiore della Magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici più volte al centro di attacchi e iniziative anche sorprendenti di alcuni giudici e di partiti ben definite dalla magistratura, di alcuni settori politici. Il Fg Tamburino ha più volte ringraziato il presidente Pertini per essere intervenuto, nella sua qualifica di capo della magistratura, a salvare l'unità e l'autonomia del CSM. «La posizione costituzionale del Consiglio superiore — ha detto Tamburino — va ribadita, onde evitare quel che purtroppo è avvenuto: la promozione a consigliere di Cassazione, «boccia»

funzionamento, che ha potuto continuare grazie agli interventi costituzionalmente corretti e politicamente opportuni del suo Presidente. È facile vedere un riferimento all'ormai noto «caso dei cappuccini», la singolare inchiesta penale aperta dal procuratore capo di Roma Gallucci contro 30 dei 33 membri del CSM proprio quando l'organo dei giudici stava per esaminare la posizione del magistrato romano, da tempo al centro di molte critiche per la sua gestione delle inchieste sulla P2 e della stessa Procura. Il CSM, è bene ricordarlo, rischiò allora, addirittura, lo scioglimento. Un secondo il P2 ha indicato, sempre nel capitolo CSM (di cui è membro di diritto), al «caso» Vitalone. L'ex magistrato e ora senatore dc denunciò sei consiglieri per la sua mancanza di promozione a consigliere di Cassazione, «boccia»

decretata per ben due volte dalla maggioranza del Consiglio superiore della magistratura. Vi fu un'inchiesta a tambur battente, i 6 consiglieri furono incriminati anche se poi, ovviamente, prosciolti. L'indagine, tuttavia, andò avanti nonostante una chiara sentenza della Corte costituzionale riprese ieri da Tamburino: «L'Ata Corte — ha detto — ha espressamente riconosciuto il diritto alla libera opinione dei componenti del Consiglio nell'esercizio delle loro funzioni. Dalla difesa del Consiglio a quella dell'indipendenza dei giudici. Tamburino ha naturalmente considerato «ineccepibile» sul piano dei principi costituzionali l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, ma ha ribadito, di fronte alle continue tentazioni di alcune forze politiche di legare in qualche modo il Pm al potere esecutivo, l'indipendenza che i vertici delle Procure vadano a un maggiore

contatto con gli altri poteri dello Stato per chiedere gli interventi — nei confronti e rispettive attribuzioni, anche se con il rispetto della divisione dei poteri che è garanzia di democrazia». Una proposta ambigua che non sembra condivisa dalla maggioranza degli stessi magistrati.

A proposito degli ultimi recenti attacchi ai giudici, il Pg Tamburino ha accuratamente evitato di esaminare le accuse che, a vari livelli, alcune forze politiche (soprattutto i socialisti) hanno portato in alcune vicende giudiziarie e nei confronti dei poteri dei magistrati. Il Pg ha riservato critiche solo alla stampa e a una parte non meglio definita dell'opinione pubblica, per questo «attacco continuo e indiscriminato», invitando però nel contempo i giudici a una maggiore «riservatezza» sui processi in corso.

Bruno Miserendino

## Zhao incontra Reagan

prime battute. Ma il punto cardine è stato quello dei rapporti bilaterali. «Siamo pronti — ha detto Reagan — a nutrire e sviluppare molte zone d'accordo, per rafforzare i legami fra noi».

spalle gli sbalzi e le incertezze per imboccare una strada scorrevole, se le due parti si atterranno strettamente».

ze fra i nostri due paesi — ha ribadito Reagan — ma siamo pronti a sviluppare i legami fra noi. Un chiaro riferimento agli accordi di cooperazione industriale che dovrebbero essere firmati durante la permanenza di Zhao in USA. Reagan ha proseguito elogiando lo sforzo di ammodernamento compiuto dalla Cina, ed ha

aggiunto: «In questa impresa, c'è grata la possibilità di marciare a fianco della Cina, e già sono stati fatti grandi passi avanti nella cooperazione». In effetti, la parte probabilmente più vistosa del viaggio di Zhao sarà quella che riguarda la cooperazione industriale. Al riguardo, gli osservatori parlano di una nuova serie di importanti accordi che verrebbero imposti ora per essere pronti alla firma, probabilmente in occasione della visita di Reagan a Pechino in aprile. Tra gli altri, sarebbe in cantiere un accordo di

cooperazione per l'uso pacifico dell'energia nucleare, che aprirebbe la strada a grosse forniture di impianti e materiali fissili americani alla Cina.

opporli alle interferenze negli affari interni da parte di altri paesi». È evidente che la Casa Bianca, nel suo rinnovato disegno di associare la Cina alla sua strategia in Estremo Oriente, non può non tener conto del cambiamento dei rapporti fra la Cina e l'URSS, e della posizione di autonomia assunta da Pechino nei confronti delle due grandi potenze.

I colloqui con Reagan sono continuati in serata. Zhao resterà ancora oggi a Washington dove incontrerà anche il segretario di Stato George Shultz.

## Il Vaticano paga e ammette?

solicitato da tempo a seguire, con notizie di prima mano, la vicenda IOR dalle grandi banche che hanno perduto milioni di dollari con il crollo del Banco di Roberto Calvi. La pubblicazione della notizia, per ora, non è stata né smentita né confermata dalla Santa Sede che mantiene uno strettissimo riserbo.

La parte italiana invece — a quanto si era saputo — aveva sostenuto la validità di quelle «garanzie» vaticane e che quindi gli impegni presi avrebbero dovuto essere mantenuti ad ogni costo. A questo punto, nella polemica, si era inserita, inaspettata, la minaccia di azioni legali da parte delle oltre ottanta banche estere creditrici del vecchio Ambrosiano. In questa situazione, per il Vaticano, le cose, nel giro di alcuni mesi, avrebbero potuto ulteriormente peggiorare: la Santa Sede, cioè, si sarebbe trovata di fronte ad una serie di pendenze giudiziarie a livello mondiale e ad un confronto diretto con un «pool» di istituti di credito di gran-

de risonanza internazionale. Banche, cioè, con le quali lo stesso Vaticano intrattiene rapporti da anni e delle quali avrebbe potuto aver bisogno anche in un futuro non troppo lontano.

aver preso parte, in qualche modo, agli illeciti traffici del banchiere, alla trasfuga di valuta dall'Italia ai paesi esteri e così via. Vuol dire riconoscere anche che le famose lettere di «patronage» non erano altro che una autentica e valida «garanzia» per le operazioni dell'Ambrosiano, delle sue consociate estere e di tante altre società messe in piedi, in paesi diversi dall'Italia, non solo da Calvi, ma anche dal Vaticano, o almeno da monsignor Marcinkus, capo a lungo indiscusso della Finanza vaticana. Comunque sia, la Santa Sede avrebbe, ora, deciso di pagare. La conferma non c'è ancora, ma potrebbe essere data entro alcuni giorni. Il «pool» di banche estere che ha minacciato di agire in sede legale contro il Vaticano deve, come si sa, recuperare almeno 450 milioni di dollari prestati alla sussidiaria lussemburghese dell'Ambrosiano, i 300 milioni di dollari pagati dalla Santa Sede

non copriranno, ovviamente, i crediti vantati, ma permetteranno almeno di bloccare in via definitiva, l'azione legale fatta parte due dei massimi istituti di credito inglesi, la National Westminster e la Midland Bank, non certo tenere con il Vaticano. Il resto dei crediti vantati dovrebbe essere coperto secondo il «Wall Street Journal» — dalla vendita, da parte dei liquidatori del vecchio Ambrosiano, del pacchetto azionario della Banca di Göttinger di Lugano. L'operazione dovrebbe rendere altri 120 milioni di dollari.

La vendita di questo istituto potrebbe comunque danneggiare non poco il lavoro degli inquirenti italiani che indagano sull'Ambrosiano e sulla P2. Nelle casse forti della banca lussemburghese, infatti, pare si trovino ancora importanti documenti su tutta la vicenda P2, sulle o-

perazioni finanziarie di Gelli, di Ortolani e dello stesso Calvi. Insomma, le cassette della Banca di Göttinger, potrebbero chiudersi definitivamente per chi sta tentando, da anni, di far luce su tante spotte del cambiamento dei rapporti fra la Cina e l'URSS, e della posizione di autonomia assunta da Pechino nei confronti delle due grandi potenze.

Wladimiro Settimelli

## L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



ITALIA	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese	
7 numeri	130.000	68.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	58.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: Inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'Unità, via Fulvio Testi 75 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 436207 senza interessi al titolo di un'opera posticipando presso il Comitato provinciale d'Area dell'Unità delle rispettive Federazioni.

Ennio Elena